TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0001_III

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

STORIA
DEL
FRIULI
VOL. III.

BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE

Manoscr. Joppi n. 1

Loc. III

Udine - Tip. di G. Fiorini

BIBLIOTECA

Tom: II.

d'aggiunte al Tomo I.
di Cividale abbozzato
da me p: Gaetano Sturolo

17....

BIBLIOTECA

BIBLIOTECA

CAPITOLO I.

Stato del Friuli ne primi Secoli, e prima d'esere dagl' Uomini abitato, suoi Confini.

Nevitamente tacciato sarei di troppo ardito Qualunque volta pretendesi col cortisimo intendimento mio penetrare fino al fondo delle piu' recondite Antichita' di questa nostra Patria, cioe' anche prima seguisse l'universale Diluvio; poiche' il voler cio conseguire sarebbe lo stesso, che voler sapere, chi fosse stato il primo dopo la Creazione del Mondo ad iscuoprire, ed abitare questo Terreno, quale assunto sarebbe per verita' difficilisimo, anzi impossibile; dunque per non incontrare tale taccia in questo primo Libro divijo in V. Capitoli m'ingegnero solamente colla scorta de piu' antichi, e recenti Scrittori descrivere l'Esere del Friuli ne primi Secoli dopo il Diluvio, suoi primi Abitatori, e suoi Confini antichi, e moderni fino alla venuta di Giulio Cesare in queste parti.

Il Friuli tiene il penultimo luogo fra' le 19. Provincie d'Italia, che sono 1. Riviera di Genova

2 detta anche Liguria Transapennina. 2. Toscana detta Etruria. 3. Ducato di Spoleto, o Umbria. 4 Campagna di Roma, o Latium. 5. Terra di Lavoro, o Campania felix. 6. Basilicata, o Lucania. 7. Calabria o Brutii. 8. Grecia. 9. Terra di Otranto, o Japigia Messap: 10. Terra di Barri, o Apulia Peucecia. 11. Puglia piana, o Apulia Daunia. 12. Abruzzo, o Samnites. 13. Marca Anconitana o Picenum. 14. Romagna, o Umbria. 15. Lombardia di quà del Po. 16. Lombardia di là del Po, o Gallia Transpadana. 17. Marca Trivigiana, o Venezia. 18. Ducato del Friuli. 19. Istria.

Correvano gl'anni del Mondo 1657. quando vedendo Iddio, che l'umana malizia arivata era al colmo, e che tutti li cuori degl'Uomini tendevano al male, toltone quello di Noè, e pentitosi, per così dire, d'aver creato
" l'uomo, disse al fedele suo Servo: Finis uni-
" versæ Carnis venit coram me: repleta est
" terra iniquitate a facie eorum, et ego dis-
" perdam eos cum terra: Genes: 6. con quel, che segue; perlochè aperte le Cattaratte tutte del Cielo, fece cadere quell'universale Diluvio d'acque, che sommerse non solo

di cuori, e pravi costumi dell'uomo, ma crivando cambiò la faccia a tutta la terra, abbassando li più alti Monti, otturando ed aprendo altre Vali, sconvogliendo, ed alargando Mari, disserrando di fri fiumi, aprendo altre fonti, sotterrando le più belle ed ampie Città, e finalmente mettendo sosopra l'Univerſo tutto col flusso e rifflusso, crescenza e decrescenza di quelle esterminatrici onde: cuntes et redeuntes Sen:s:

Quindi dopo il corso di tanti Secoli tutt'ora si scorgono le più alte Alpi del nostro Friuli (il che certamente si verificherà d'una gran parte de Monti di tutto il Mondo) sassose, spuntite, e spolpate di quella terra, di cui formate si vegono quelle molli, fangose, ma deliziose Colline, che d'ogn'intorno a piè loro sottostano. Che poi le Pianure in tale rivoluzione cambiate si siano si può dedurre dal qui sopra detto, e dalle sassose radici di Monti, che nelle pianure si disotterrano al profondarsi nel terreno, come s'osservò quando fu spianato il Prato avanti il Monastero della Cella di questa Città, ove s'ecavò simile radica che

con tutte le sue vene s'inalzava al Settentrione
verso il Monte c.a un quarto di miglia dijcosto.
che li Mari poi abbiano avuto li loro sconvogli=
menti, e che ne primi Secoli dopo il Diluvio ab=
biano occupata più terra si raccoglie dal nostro
Adriatico, che ne Secoli a noi molto lontani s'e=
stendeva assai più verso la Friulana terra; per=
locchè molti tengono opinione che Aquileja sia
stata fondata sulle spiaggie d'esso Mare, e che
le jsolette vicine in què tempi giacessero nell'
insaciabile di lui ventre sepolte. jn conferma di
che leggasi la Carta Ecografica delineata da
Stefano Scolari, ove dice che: Ne tempi di Cesa=
re il Mare batteva fino sotto la Motta, onde
ne viene in conseguenza, che Cittánova, jsola,
&c: o le terra sù cui sono fabbricate fossero in
allora nascoste ne vortici di quel Mare. Parimen=
ti il Sig.r Giuseppe Giruttí nella sua Descrizione
di Gemmona data alla luce fin l'anno 1772. di=
ce che al tempo venero li Galli in questa Pro=
vincia, il di lei piano era presso il Mare non
molto lontano d'Aquileja, perciò poco abitato.

BIBLIOTECA UDINE

Così pure S.. Leandro Alberti parlando di Oderzo, Ordea, Adria, e Luceria una volta Città dice, che patirono grandi innondazioni d'acque per essere poste nelle Paludi.. .. segue l'Autore= Vero è che » ora è discosto Oderzo dal Mare più di trenta » miglia, benchè allora fosse a quello molto vicino. » ed altrove: Altresì si può conoscere dai Scaglioni » di marmo, che fino a suoi tempi colà vedeansi, » per li quali si scendeva alle navi fermate nel » porto; onde Lucano nella Guerra Farsalica.

Hinc Opiterginis clausis venerata colonis.

Enrico Palladio Udinese nel suo libro De rebus Aquilejensibus Scrittore poco veridico, ma che in questa sua opinione è stato preceduto d'alcun'altro Antiquario, dice: che questa Vale, o planicie del Friuli primacchè abitata fosse dagl'Uomini stata fosse occupata dal Mare Adriatico, quale a poco a poco, e coll'andar de tempi ajeiugatosi, e ritirato nel centro del suo Golfo, reso si fosse abitabile; in prouva di che ajcenjce che in Soffumbergo Castello una volta de Patriarchi, e che finalmente pervenuto alla Stra

Republica, fu donato a Zuanna Strapoldo suo Capi-
tano, per aver valorosamanta militato nelle insor-
te differenze trà questo Dominio, e gl' Austriaci,
al quale fu finalmente ceduto quanto pretendeva
da essi nel Friuli, vi si vedeano alcuni anelli
di ferro piombati nel Monte Sarreo, a cui pen-
sa raccomandassero le Catene, o corde delle
Navi, che per il suposto Mare vellicavano. Un simi-
le anello di ferro con catena appresso dicesi pu-
re essere piombato nella discesa d'un Monte
alla mano destra della via che conduce al
Castello della B. Vergine del Monte sopra que-
sta Città; così pure un'altro in un macigno sotto
S. Lorenzo di Monte; che tali anelli, e ferri vi sie-
no non è difficile il crederlo, ne tanto difficol-
toso il portarsi colà a vederli, ma posto io m'el
figuro anticamente per calar giù con più com-
modità li spessi, e grossi legni, che in quei secoli
d'abbondanza, e di non curanza in quei vicini
Boschi crescevano; oppure per chiudere con cat-
tene quei Castelli, ed Abitazioni, che ne primi
tempi più spesso erano su' queste Montagne co-
me altrove scrivero.

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

In conferma di che aggiungo altro riflesso fatto dal detto Palladio, ad è che nell'arrare le terre si sono trovate non poche conche marine ed altre scorze di pesci; sebbene con ciò parmi, che nulla provi, poiche possono essere state costi portate, oppure lasciate nella decrescenza del Diluvio; ed in fatti simili conche, e scorzi sono state trovate anche ne più alti nostri Monti incrostricate nello stesso macigno, ed impetrite; anzi in Casa de Nob. Boschetti di questa Città avi un corno vero, e naturale di Bue, ma divenuto simile alla pietra.

Che questo piano finalmente sia stato, o nò occupato dal Mare ne primi Secoli dopo il Diluvio non ho coraggio di sicuramente asserirlo, ne prove più certe di dimostrarnelo; posso ben però dire, che se non è stato occupato dal mare, è stato, come in parte lo è ancora innondato da spessi torrenti, e fiumi, che tutto tratto per esso scorono, e che tutt'ora sebben profondati, nelle diluvioni di pioggie sormontano le sponde, e formano tanti laghi, che coprono una gran parte d'esso piano con rovina e dispendio

del suo terreno. Che se ora ed in questi ultimi Secoli queste acque occupano tanto spàccio, che sarei per dire, che almeno la sesta parte d'esso è inutile, e sterrajo, che sarà poi stato allor quando non aveano ancora fatti li loro letti? jn fatti osserviamo li maggiori di questo tratto di terra, frà quali il profondo nostro Nadisone, e vedremo lungo il di lui corso dai Monti fin dove si scarica nel Mare che le di lui sponde per larga tratta di sito occupavarouna volta assai più terra, e il di loro piano è più basso, ed inegquale al restante superficiale terreno; ciò osservasi, come dissi, da pertutto alle sponde d'esso fiume, ma specialmente nella Villa di Purgessimo, ove dal Monte del Castello Erosumbergo fino alla mità d'essa Villa la terra fà verso il fiume gran discesa; così pure in Cerraria s'osserva dalla Chiesa fino in Srions altra discesa men profonda, ma più larga.

Dattrato addunque lo spazio occupato già da fiumi e torrenti tutto il restante del nostro Friulano piano frà il Tagliamento, ed il Li-

mavo, e dal Mare fino ai Monti fintantocche li
Romani s'impadronirono di esso come porzio=
ne spettante all'antica Venezia di là del
Taglliamento, che dopo molte guerre trà essi
Romani, e Veneti, finalmente l'anno di Roma
531. fu soggiogata, altro non fu, che un Deserto,
ed ombrosa Selva, siccome dice l'Autore delle
Antichità Romane dell'Istria pag: 27. e 28. così:
„ Tutto quel Terreno, che ora Friuli si chiama
„ dal Taglliamento al Timavo inondato era
„ da acque, e da Torrenti gran parte, ed il
„ rimanente da paludi occupato, e da Boschi;
„ cosicchè deserto era, ed incolto, senza popolo,
„ senza abitazioni, anzi senza Nome. Strabone
parimente lib: 5. pag: 204: Tota itaque Vene=
torum Regio fluminibus atque paludibus
maxime referta est. Così T. Livio asserisce che:
„ il Friuli primacchè fosse Aquileja non avea
„ ne Città, ne Popolazione, e ciò dal Taglliamen=
„ to al Timavo, e dal Mare alle Colline &c:
„ ed altrove che: Questa nostra Pianura anno=
„ veravasi molto antinamente fra le Solitudi=

» ni ~~ji~~ Italiana, e ciò forse a tempi, che li Roma=
» ni s'impadronirono coll'armi di tutta la Ve=
» nezia di qua, e di là del Taglia~~m~~e~~n~~to, come
poco fà dissi.

Venendo poi alla quantità, od estensione di questo nostro Terreno io non trovo, che sia mai stato mijurato da alcuno, e prima gl'anni di Roma 572. cioè 41. anno doppoche tutta la Venezia fu da Romani soggiogata, vale a dire quando Aquileja fu fatta Colonia, essendo stati assegnati a detti Coloni Aquilejesi Campi di terra n° 114. milla, restandovi Campi circa quattro quinti del Territorio detti da essi Romani Terra Esclusa, e questa era Campi n° 401542. terra buona, e fertile, che avanzò alla suddetta assegnata agli Aquilejesi, quale, se non credesi di errare, direi fosse stata per appunto il nostro Cividalese Territorio, come la più rimotta, e selvaggia.

Quindi questa Terra Esclusa, e già avvanzata agli Aquilejesi restò in pieno Dominio d'essi Romani: quo postea si vellent, novos Colonos ad=

scribere possent. il che verificossi poi sotto Augu=
sto allorquando introdusse li Carni fratti giù
dai Monti in tale disabitato Territorio, da cui
anni a. innanzi erano stati scazziati li Galli in=
vasori di esso territorio; ed allora fu misurato non
a Campi, ma a jugeri 188. mila, e 100. di terra
fertile, e ben coltivata; avvertendo, che un juge=
ro è lo spazio di lunghezza di terreno di
piedi 240. e di larghezza di piedi 220.

Avvertasi però, che nella quantità di queste ter=
re esclusa assegnate alli nuovi Coloni non en=
travano le terre dette da Romani terre Pub=
bliche, cioè quei fondi ove erano li Tempii, li
Boschi Sacri alle lor Deità, e li Campi Sepolcra=
li, sebbe li Sepolcri faccansi anche ne privati
fondi; il nostro Friuli siccome Provincia antichis=
sima, e molto frequentata da Romani, io me lo
figuro pieno di tali Campi, o Tombe, una delle
quali nel Gennajo 1781. fu escavata nella Campa=
gna circa due miglia fuori di Gradisca con=
sistente in mille, e più Sepoltura di mattoni
cotti unite una all'altra della capacità di un

uomo con entro l'ossa gigantesche di un sol uomo con appresso un coltello longo c.a mezzo brazzo; sono stati alcuni, che da que' coltelli hanno giudicato tali Sepolture essere state fatte apostatamente, ad in occasione di una qualche battaglia non lungi da colà seguita tra' Romani e lor nemici, e che que' corpi siano romani in tale incontro estinti: a me però pare cosa difficile da credere, che li sopravventi d'allora si prendessero tanta cura fare in un subito tante Sepolture separate per ciascun Soldato mentre che, ed in tempo potuanli tutti ad insieme sepelire in un sol fosso; ne vale il dire: che in allore forse s'usasse sepellire ogni defonto separatamente dall'altro, poiche da una lapide che in altro Capitolo mostrerò esistente nella Chiesetta interiore del Monastero di S. Maria in Valle, su cui sono incisi li Nomi di 18. Romani, appare, che tali persone sotto, o vicino ad essa unitamente giacessero sebbene de principali, come si scorge dalli stessi Nomi, ladove nel suddetto Campo Sepolcrale

non si puol dire fossero tutti capi e principali d'un'esercito sebben numerosissimo, essendo mille e piu' depositi, oltre gl'altri che ancora non s'era= no dissotterrati; dunque quello sara' stato Campo sepolcrale commune, e per ogni tempo a quelli vi= cini abitanti, e non fatto nel supposto macello d'uomini d'una qualche battaglia.

Nella Villa d'Orsaria discosta da Cividale non piu' di 4tro miglia evi una spaziosa campagna, in cui ne Secoli trascorsi sono state dissotte= rate molte gentilesche reliquie d'antichita' romana, e che fin'oggi chiamasi Campagna del= la Sepoltura, indicio, che anche colà sia stata trovata simile cava di Sepolture gentilesche; che se in Buttrio altra Villa Territoriale di que= sta Città si facessero simili, e piu' profondi esca= vi nel terreno, certamente si scuoprirebbero altrettante uguali Sepolture siccome al tempo del nostro Basilio Zancarolo fu trovata quella di Q. CECILIO uno delle principali famiglie ro= mane, e questa pure di mattoni cotti con sopra una grossa pesante pietra coll'iscrizione romana:

Q. CÆCILIVS. con entro un'Urna avente in se la lucerna, le ampolina della Lacrime di vetro, el coltello, superstizioni veramente di sciocchi infedeli, e barbari Pagani; intorno a che dice il Co: Alfonso Zoschi ne suoi Comentarii di Roma alla pag: 164: che le Vestali essendo convinte di stupro venivano condotte fuori di Roma per la porta Collina nel Campo Scellerato, e vive erano colà sepolte in un'angusta sotterranea Cella, ove eragli dato un lettiçuolo, un tavolino con poco pane, un'ampolla d'acqua, ed una lucerna accesa, il che consumato, doveano anco esse finir di vivere, ed in Guidario Rochio alla pag: 112. Oppia o Opimia Vergine Vestale, che trovata in incesto fu similmente sepolta viva, e in tal modo fatta morire.

In Rualis poi Villa sotto Cividale è un picciolo Borgo detto in Tomba, qual denominazione certamente deriva da Sepoltura, e luogo sepolcrale, sebbene il Calepino Turinese Tomba chiama anche corte, e Casa di Villa.

Sin'ora ingegnato mi sono alla meglio che ho

potuto dimostrare, che parte delle Terre pubbli-
che romane consistevano ne fondi, o Campi se-
polcrali, ora poi parlero di quei fondi su quali
erano fondati li Tempii alle varie e stiocche
Deità, o de Boschi e Selve ad esse Deità consacra-
te in queste parti del nostro Friuli.

Se è vero ciò, che dice il nostro Fistulario
„Udinese, cioè che le Denominazioni delle Vil-
„le Friulane molte derivano da Nomi de Bos-
„chi e Selve, che qui erano ne primi tempi bi-
sogna necessariamente credere ciò, che poco fa
dissi, cioè, che il Friuli ne primi Secoli era un
Deserto, ed ombrosa Selva pag: 9. tanto piu, che
essendo picciole sono spesse, e numerosissime,
contandosi nel solo nostro Territorio di Civida-
le Ville n°. 166. ed il Territorio di Tolmezzo ne con-
ta n°. 150. della Carnia a se soggette; sebbene pero
altrove dirò, che tali Denominazioni derivano
dai Nomi de principali Coloni Romani, che
qui dimorarono, o se non tutte gran parte alme-
no.

Ora venendo ai Tempii, e Boschi Sacrati al

le Romane Deità, se credere vogliamo agl' antichi,
e moderni Scrittori certamente diverji sene con-
tano in queste Friulane nostre Contrade, e pri-
mieramente Strabone lib: 5. pag: 208. dice, che
al Porto del Timavo Fonte poco discosto da
Monfalcone, che sbocca per sette scaturigini,
e che subbito si perde nel Mare vicino era
anticamente il Bosco dedicato a Diomede, e
S. Leonardo Alberti nella sua Descrizione d'
Italia più difusamente dice, che: al detto Fon-
te Timavo era a tempi de Romani il sud-
detto Tempio di Diomede, il Porto detto del
Timavo con il bel Luco, o Selva, qual Timavo
è su' confini d'Aquileja, de Siapidi, de Carni,
e degl' Istriani, e non lungi da colà era pu-
re la Rocca di Belforte, ove tutt'ora vedon-
si li vestiggi della picciola Isoletta, li Ba-
gni dell'acque calde, e che verso il 1500. co-
là fu trovato un picciolo Canale di piom-
bo su' cui era scritto: AQUA DEI, ET VITÆ. e
Gregorio Amasco soggiunge aver veduto in det-

la Acqua vollami di Pavimenti tassalati, e fat-
ti alla Mosaica. Segue l'Alberti, che

Non lungi da colà, cioè tra esso Timavo, e
Trieste sul Golfo alli suoi giorni vedeasi pure
la rovinata Rocca del Carso, ed il Monastero
di S. Giovanni detto del Carso di frati Bene-
dettini, ove fu Abbate un certo Germano, che
nelle incursioni de Barbari ajutò tutte le
Reliquie de Santi di quel Santuario, e questo
Monastero fu edificato da Voldarico Patriar-
ca d'Aquileja, secondo di questo nome, che vi-
veva nel mis: colle pietre del sud.° Tempio di
Diomede destrutto, vicino a cui secondo anche
Strabone nel lib: sud.° vedeansi due altri Boschi
uno dedicato all'Argiva Giunone, e l'altro
a Diana Etolia: il primo ora si chiama di
S. Margherita, l'altro di S. Geltrude.

Fa duopo certamente dire che que luoghi
siano stati in que tempi molto deliziosi e
salubri, mentre che fino da Roma venivano co-
là per deliziarsi, o per guarire dalle infermi-
tà come dirò altrove, e Marziale stesso avea

Nag: Carnayi. Bilbilis Città nel Regno d'Aragona nella Spagna, in cui nacque il l.° Lucio Marziale.

stabilito colà finire i suoi giorni, atteja la felicità di quella situazione, come egli stesso s'esprime nell'Epigramma 155:

Et tu Lydeo felix Aquileja Timavo,
Hic ubi septenas Gallarus hausit aquas:
Vos evitis nostræ portus, requiesque senectus,
Si juris fuerint otia nostra sui.

Oltre le preaccennate pazze Deità adorate in questa terra, fu introdotto il culto di Giove Optimo Massimo, e di Baleno dalli Carni allorquando furono tratti giù dai Monti, e posti nella Colonia Aquilejese; adoravano parimenti costo= ro Lardea chiamata da Poeti Ninfa della Selva d'Aleno Dea de Cardini, o Stradini, Custode de limiti delle Campagne, e tenuta per prajdente alla conservazione della vijcera umane.

Che in Cividale poi e suo Territorio ai tempi della Gentilità s'adorasse anco il Dio Rubigo, appare da una Lapide, che altrove portero, con quest' iscrizione: DEO RVBIGO SACRVM: trovata nel= la Villa di Rubignacco, e che ancor susiste nell'

Ospizio de Nobb: HH. Manini di quella Villa; on=
de dal quel Sacrum, si puol benissimo dedur=
re, che fosse stato un qualche Tempio, o Bosco nel
vicino Monte di Zuccola a qual Dio consacrato,
e questo presiedeva alle Spiche del formento,
su cui suole venire certa rubigine detta in no=
stra furlana lingua: Chiavrondi, che fà mar=
cire, e ridur in polvere le stesse spiche.

Finalmente presso li Ronchi di S. Anna c.
tre miglia lontano da Cividale ne tempi del=
la romana Gentilità eravi un Tempietto e Bos=
co dedicato ad Apolline Dio della Poesia, o=
ve, sgombrata l'Idolatria, fu eretto un'Altare,
e Monastero di Monache Benedettine, del
quale scriverò altrove, ad onore del glorio=
so Apostolo S. Pietro, qual luoco tuttora si
chiama corottamente Poloneto.

Entro il Recinto del Monastero di S. Maria
in Valle sulle sponde del Natisone evi pure un'an=
tichissima Chiesetta consecrata ora alla gloriosa
Vergine Maria, che da molti Scrittori, e specialmen=
te dal fu Monsr. Can.co Gio: Domenico Guerra di questa

sitâ nella sua Dissertazione MS. recitata nell'Ac-
cademia d'Udine sopra questo insigne Monaste-
ro, viene giudicata Tempio d'Idoli ne tempii
della romane superstizioni. Tale pure vien giu-
dicato il Tempio, e Bosco della B. Vergine del
Monte sopra Cividale cinque miglia. E la Giu-
daica parimenti era un Campo Sepolcrale colla
Chiesetta, ed altre Stanze a tempi dell'Ebrei-
smo, del che altrove scrivero.

Per non estendermi dunque piu nella ricer-
ca, o dimostrazione di simili Campi Sepolcrali,
de Tempii, e Boschi consacrati alle quanto piu
innumerabili, altrettanto sciocche Deità degli
Antichi, conchiudero coll'opinione d'Ercole
Partenopeo, che il Tempietto consacrato alla
B. Vergine di Barbana da un certo Elia Cri-
stiano, sia stato prima erretto anche questo
a Diomede.

Quindi non fu appena esborsato da Gesu Cristo
il prezzo dell'universale redenzione, e'l vale-
volissimo antidoto alla gia invecchiata Idolatria
in queste parti, che tantosto la crudel Peste fu

sbarbicata dal glorioso S. Marco Evangelista Di=
scepolo, ed interprete dell'Apostolo S. Pietro, esen=
do stato esso Evangelista il primo Predicatore,
ed il primo Patriarca, che sparse li semi della
S. Cattolica Fede, in queste Contrade, e veramente
la prima Chiesa erretta in Aquileja fu dedicata
alla B. Vergine, a S. Pietro Apostolo, ed a S. Marco
istesso, che morì l'anno ottavo di Nerone, cioè
c.a gl'anni 40. della nostra Redenzione.

Prima d'annoverare li Confini scriverò, che
tutta questa Regione di quà, e di là del Taglia=
mento, e specialmente la parte di là, che s'esten=
deva nel Padovano, in tutta la Marca Trivigia=
na, nel Veronese, ed in trentatrè Castelli, fi=
no da primi Secoli dopo il Diluvio ha avu=
te diverse Denominazioni secondo la diversi=
tà de tempi, e delle Nazioni, che là signoreg=
giarono; la parte di quà poi, cioè dal Taglia=
mento fino alle nostre Montagne, ed al fiume
Limavo come parte d'essa Regione o si denomi=
minava co' stessi nomi, oppure, come dissi al=

trove, stette senza nome fino all'impadronimen-
to de Romani. Quindi leggo in S. Leandro Alber-
ti, che: prima che questa Regione avesse alcun
Nome fu abitata dalli Tojani d'altra Pro-
vincia d'Italia con Dardano Tusco, che fu' pri-
mo Rè di Troja, da Trojani, e Greci, ed allora
incominciò chiamarsi Enotria da Enotro. Se-
condo fu detta Liguria da Ligure Egiccio, il
di cui figlio Faetonte, chiamato da Poeti fi-
glio del Sole, passato nell'Attica colle sue Co-
lonie, venne finalmente in queste parti fino
al Taglimento, e diedeli il nome di suo Pa-
dre. Terzo la parte poi di quà del d.° Taglia-
mento, cioè l'Orientale, e Meridionale del-
la mentuosa nostra Regione, che abbraccia
gran parte dell'Istria, e la Contea di Go-
vizia chiamossi per molti Secoli Carnea da
Carno figlio d'Ercole, che partito dalla Sic-
cia co' suoi tant'oltre si' portò, che venne
fino a quest'ultimi Confini d'Italia, cioè in
Queste nostre Contrade del Friuli, e quivi si

fermò dando il nome di Carnea al Paese ed
agli Abitanti il nome di Carni o Carnuti: Quan-
to fu detta Venezia tutta le Regione trà l'Adria-
tico, e l'Alpi, cioè di quà, e di là del Taglia-men-
to dalli Veneti popoli Orientali, che costì vene-
ro con Sila, e Veneto figli del sud.o Gigure loro
Capitani; oppure Cretia, come dirò altrove, e Ca-
dova era la Capitale illustre di tutta la Regio-
ne: sebbene Lapsi ultimamente in Fistulario che
questo Terreno chiamossi Cuganeo dagli Cuga-
nei, che qui dimorarono con altri popoli anti-
chissimi dell'Affrica assieme co' Carni, che poi
scacciati furono tutti dalli stessi Veneti. Quin-
to fabbricata Aquileja, ed accresciuta dalli Ro-
mani col totale disfacimento delle tante Na-
zioni costì introdotte, tutto questo terreno dal
più alto detto Taglimento fino al Timavo chia-
mossi Aquilejese, rimanendo il nome antico di
Venezia alla parte di là del detto Fiume. Se-
sto fu detta anco per qualche tempo tutta questa
Regione Gallia Transalpina per le varie Colo-
nie, che costì fecero li Galli. Settimo per più a.

più Secoli si chiamò Forogiulio dal Castello, poi
Città di Cividale fabbricato da Giulio Cesare
ai tempi de Romani, che dopo Aquileja fu Me-
tropoli di tutta la Patria. Ottavo per c.a due
Secoli questa Provincia fu Ducato della Lombar-
dia a tempi de Longobardi, e Cividale fu la
Sede Ducale. Nono finalmente scacciati li
Longobardi riassunse il nome primiero di
Forogiulio, di cui Udine ora è la Capitale.

Biondo da Forlì nel suo Lib: 8. dell'Isto-
rie, dice che questa Regione (credo a tempi
de Carni) si chiamava Liburnia, non aduce-
do però l'origine di tal denominazione.

Ora passo finalmente a descrivere li
Confini antichi, e moderni del Paese
in questo modo: allorquando la Provincia
era più vasta, e chiamavasi Venezia con-
finava con la Tracia ora detta Romania
ampia Provincia d'Europa posta all'O-
riente del Mar maggiore, e ciò per te-
stimonianza di Erodoto dove parla de

Iraci, dice, che essi confinavano co' Veneti,
„ e coll' Adriatico = Horum fines proxime acce-
„ dere audio ad Henetos, qui Adriam adeo =
„ Lunt. Al di sopra, cioè alli Monti confinava
con la Carnea, onde Strabone: Supra Vene-
tos siti sunt Carnes: questa fu una Regione
situata sulle nostre Alpi, che anticamente
parte dicensi Noriche, e parte Carniche:
queste principiano dalle Alpi Retiche, e
dal fiume Drave, e Piave, e vano a ter-
minare alli fiumi Formione, e Nauporto
detto Rijano, e Lubiana ed ivi principia-
no li Monti detti Albi, sotto a quali in-
comincia l'antica Siapidia, e tutte queste
nostre Alpi erano, come dirò, coperte da
Carni, cioè di qua, di là poi erano li No-
rici; ora poi la nostre comprendono par-
te del Cadorre, tutta la Carnia, li due
Canali detti del Ferro, e della Resia, e
tutta la Schiavonia parte Veneta, e parte

Austriaca; quindi Strabone scrivendo di qua-
„ ste Alpi, dice che: in tutte le Alpi vi sono
„ de luoghi di Collina per ogni dove molto
„ facili a coltivarsi, e delle Valli ben situate;
„ la maggior parte però massime verso la
„ sommità, dove sogliono abbitar Ladroni, sono
„ incolte, ed infruttuosa a cagione dell'iner-
„ zia di costoro, e dell'asprezza della ter-
„ ra. Soglion pertanto essi perdonarla, per
„ la scarsezza del vito, e delle altre cose,
„ agli Abitatori del Piano, per aver chi
„ somministri loro il bisognevole; retribu-
„ endo essi all'incontro resina, pece, fiaco-
„ le di legno, cera, miele, e formaggio, ab-
„ bondando eglino di si fatti prodotti; fin
qui Strabone, il quale, toltone la fierezza,
e l'inerzia, pare che dipinga al vivo li
nostri moderni Carnelli, e Schiavi; dal
che apparve, che li Alpini abbitavano non
solo li alti, ed aspri Monti, ma anche le

sottoposte Colline fino al piano. Questa Carnea poi ora è ristretta frà il solo Tagliamento, e la Tella. Di là poi delle nostre Alpi confinava in què tempi la Pannonia.

Quindi è che li Popoli detti Carini, Caritni, o di Carnuto della Carintia o Carniola erano affatto differenti da nostri Carni, derivanti però anch'essi dalla Francia colle altre Genti Celtiche.

Parlando poi del Mare appartenente a questa Regione trovo, che tutto quel tratto, che è trà il Tagliamento fin dove scaricasi il Natisone a tempi, che li Carni dipesero in questo piano apparteneva a detta Regione, e ciò per testimonianza di Claudio Tolomeo, che l'imparò da Plinio = Car-
» norum similiter post inflexionem Hadria-
» tici sinus intimus recessus, in quo sunt
» Tilavempti fluminis ostia, Natisonis
» amnis fauces.

Finalmente confinava coll'Istria mediante il sunominato fiume Timavo, che è la 10. Regione d'Italia detta anticamente Sia-
pidia dal Castello Japidio, il che conferma

anche Plinio parlando de Carni così: Carnorum
hęc Regio junctа regioni japidię. Questo Re-
se fu abitato dagli Aborigeni finchè venero
li Colchi spediti dal Re Oeta a perseguita-
re gl' Argonauti rattori di sua figlia, che en-
trati nell'jstro, e non avendoli trovati (Al-
berti) qui vicino ad Aquileja si fermarono,
dando il nome d'jstria a tutta quella
» Regione; onde Trogo nel lib: 32. jstrorum
» gentem (fama est) originem a Colchis du-
» cere, mjsis ab Oeta Rege ad Argonautas,
» raptoresque filię persequendos. sebbene
Plinio vuole che jstria così si dicesse
dal suddetto fiume jstro, che sbocca nell'
Adriatico.

La Provincia, di cui parlo, secondo To-
lomeo ha 40. miglia di larghezza, e
di circuito ha 122. miglia; ella è u-
na penisola, ed ha per suoi confini
all' Occidente il fiume Risano, il
quale serve di divisione trà il nostro
Friuli, e l'jstria medesima, e parte

dell'Adriatico; a mezzodì detto Mare; all'Ori: 29.
ante pure il Mare colla foce del fiume Arsa;
poi l'Alpi, che dividono l'Italia dalla Carnio-
la; ed a Settentrione la Pannonia.

A proposito de Colchi in Istria, permettete o
Lettore, che io quì brevemente scriva due acci-
denti, che da Catone peraltro sono giudicati
favole inventate da Greci= Fra Cittanova, e Pa-
renzo avi il fiume Labato con appresso un
Castello dell'istesso nome, detto da Plinio Neu-
portus, ora poi si dice fiume Quieto, presso cui
si vuole, che passassero gl'Argonauti dal mar
Pontico, portando seco il Velo d'oro de Colchi,
passando per li Monti della Siapidia colle
Navi sulle lor spalle, e che le posassero nell'
Adriatico non lungi da Trieste. L'altro poi,
vogliono, che colà passassero anche Medea e
Giasone colli tesori rubati al Padre, e che
venissero a rifuggiarsi nel Monte di Medea,
ove mi vien detto di certo, che colà mostrasi
ancora un'Antro, o Spelonca.....

Li moderni confini poi di questa nostra Pa-
tria del Friuli sono: al levante il Cragno e
l'Istria, o Carniola, e Carso; al ponente la Mar-
ca Trivigiana, e'l Belunese; a tramontana la
Carintia mediante l'Alpi Noriche, e'l Tirolo;
ed al mezzodì l'Adriatico, o Laguna di Ve-
nezia; onde Erasmo di Valvasone:

Siede la Patria mia trà l Monte, e il Mare
Quasi teatro, ch'abbia fatto l'arte
Non la natura, a riguardanti appare,
E'l Tagliamento l'interseca, e parte.
S'opre un bel Piano, ove si possa entrare
Trà'l meriggio, e l'occaso, e in quella parte
Quanto aperto ne lascia il Mare e'l Monte
Chiude Liquenza con perpetuo fonte. ~

Quindi tutta la Patria è sotto il Sño Dominio
di Venezia eccetto li due Contadi di Sorizia,
e di Gradisca, che sono Arciducali, e s'estende
in lunghezza da 60. e più miglia, ed altretan-
te in larghezza, e la sua circonferenza è di
260. e più miglia, ed è tuttora divisa dal Taglia-
mento, che per mezzo li passa.

I confini poi del solo Veneto nostro Friuli sono:
a levante Cormons, ed altre Ville Arciducali; a
mezzo giorno il Mare, ed il Trevisano dividendo
il fiume Livenza; a ponente li Territorii di Bas-
sano, Belluno, e Cadorre; ed a Tramontana la Con-
teba imperiale, Tarvija, Olez, Caporetto, ed altre
Montagne dell'imperio.

CAPITOLO II.

Strade, Fiumi, Canali navigabili, Fortezze, Città, Terre, Communità, di tutto il Friuli,

Io non mi maraviglio se alcuni Scrittori del Friuli abbiano asserito, che il Piano di questa Provincia per alquanti Secoli dopo il Diluvio sia stato disabitato, ed incolto; anzi taluni hanno scritto, che solamente quando li Romani s'impadronirono della Venezia, che s'estendeva di quà e di là del Tagliamento reso sicuro abitabile, e che ciò sia seguito l'anno ~~638~~ dalla fondazione di Roma quando essi s'impadronirono non tanto delle nostre Alpi che di tutta l'Italia; stantechè pare, che in questa pianura entrar non vi si possa da alcuna parte, essendo d'ogn'intorno serrata da raddoppiati alti Monti, e dove questi mancano sottentra il Mare. Nonostante però se l'estero

Viaggiatore con occhio più attento osserverà
li Monti, vi troverà benissimo cinque Strade
tortuose bensì, ed anguste, che dalla circonfi-
nante Germania portano in questa Provincia.
La prima dunque di queste a levante e quel-
la del Carso, che passa al Castello di Duino, sot-
to a cui c'è il più volte lodato fonte timavo,
che appena nato nel vicin Mare si perde, e
si cala giù per il Territorio di Monfalcone.
La seconda è quella del Cragno, che da Iubiana
discende a Gorizia. La terza è quella di Tol-
mino, che divija in due rami, uno sbocca nel
Contado di Gorizia, e l'altro in Cividale par
il Pulfero, che tuttora si và racconziando a
spese della Sma nra Republica. La quarta è
quella della Conteba, che scende dalla Carin-
tia in questa Valle fra l'oridezza degli as-
prissimi Monti. Finalmente la quinta è la
Strada detta del Monte di Croce, che per lo-
dierna Carnia discende a Tolmezzo, questa o-

va c'del tutto rovinata, e non vi si passa senon a Cavallo. Questa ne Secoli felici di Roma fu da Giulio Cesare resa più commoda e valicabile, come appare da questa iscrizione a lettere cubitali intagliata nel vicino Monte:

CAJVS JVLIVS COESAR VIAM HANC
IN VIAM ROTABILEM REDIDIT.

Parimenti ne tempi delle romane grandezze, cioè l'anno 533. di Roma fu fatta altra Strada detta Via Flaminia militare da Cajo Flaminio di miglia romane 512, che veniva da Roma fin verso Aquileja.

Scrivendo nell'antecedente primo Capitolo della planicie di questa nostra Provincia, dissi, che gran parte d'essa viene innondata da spessi fiumi, e torrenti, che per essa scorono, ora poi piacemi qui uno ad uno annoverarli; e primieramente al levante è il Vipao, la Versa c'l judrio, che uniti al Lisonzo non lungi d'Aquileja si scaricano nel Mare. Il Natisone, che nato da un fonte di là del Monte Maggiore lontano da Cividale c.a 14. miglia,

ed accresciuto dall'Azida Losizza e Lesa, e passan-
do per il mezzo di Cividale, dopo s'unisce col
Cornazzo, e Malina, che nasce sopra Torreano, e
divisa in due branchi uno detto Chiaro, l'altro
Schiavo va tutto nella Torre presso Viscon, al
Settentrione poi fra li Monti c' il Decano, e la
Bute, che scaricati nel Tagliamento fiume di
tutti il maggiore, s'unisconо alla Tedra, Arcino
Meduna, e Celine: finalmente c' il Nonzello che
passa presso Cordenone, ed il Fiume di Cervi-
gnano non lungi d'Aquileja.

O.A. Tom: 3.a Nonzello mol:to celebrato da Quinto Aurelio Simmaco Poeta stimato assai da Teodorico e Massimiliano Cesari.

Fra tutti questi però io non trovo più nominati dagli antichi Scrittori, che il nostro Natisone, anzi Strabone lo annovera fra li principali cosi-
» detti Rodano, Sonna, Arno, Serchio, Tira, Natisone
» ne, Brenta, Arriano, Nilo &c. Plinio parlando di questo Fiume dice che: Natiso cum Turro prę-fluentes Aquilejam Coloniam=. Giornande poi chiude la bocca a quelli, che pretendono, che il Fiume Natisa tanto nominato nelle Storie Aquilejensi non sia il nostro Natisone, ma altro

differente fiume; cosi = Cujus ab Oriente muros (d'
Aquileja) Natisa amnis fluens a Monte Piris,
(cioè dal Monte di Plezzo) lambit. Mela parì-
menti dice, che passava sotto Aquileja = Natiso
non longe a Mari distam attigit Aquilejam.

Più leggo, che ne tempi trapassati il no-
stro Natisone era navigabile: ed in fatti al gior-
no d'oggi, sebbene assai profondato, ed occu-
pato da grossi, e spessi sassi giù caduti dalla
di lui sponda ne tempi piovosi formasi un'
impetuoso, e grosso fiume abile a sostenere
qualunque ben carico Naviglio. Quindi Nan:
no 1585. dal Consiglio di Cividale a benefizio
della Città fu impedito al Magco Sigr. Nicolò
Molino: che non dovesse condurre per il Na-
tisone le legna da fuoco.

Che il Natisone bagnasse la Città d'Aquileja,
e che dal suo lido le Navi salissero su per il
di lui alveo, Freinsemio lo attesta con queste
parole: Ad eam flumine adverso onerariis na-
vigatur Navibus per Natisonem fluvium pluri-

mum sexaginta stadiis. Finalmente Palladio Udi-
nese parlando del Natisone unito alla Torre,
» dice, che: Turrus Natisoni permixtus, quo adeo
» augescit, ut navigabili ostio tria millia passu-
» um prope Aquilejam in Adriaticum penetrat.
Tra li Canali navigabili per le paludi di
questa Provincia è l'Isoletta di Caorle Città
Episcopale con un misero Capitolo, la di cui
rendita consiste nell'esborso di 14. Ducati
d'argento, che pagano quelli, che o per fumo
di vanità di vestirsene protonotarialmente,
o per sottrarsi dall'obbedienza, e soggezio-
ne del proprio lor Prelato, o Capitolo a
quello s'arrolano senza però averne al-
cun'Officio, ne Beneficio, ed ora è abbita-
ta da soli miseri Pescatori.
Era parimenti Città, a Sede una volta Pa-
triarcale, ora dall'antichità, e dal vicino Ma-
re mezza distrutta, e disabitata.
Finalmente il Santuario di Barbana, ove
furono martirizati molti Santi, il Sangue de-

quali non è improbabile, che abbia data u-
na maravigliosa virtù a quel terreno, stante
che colà non si trova sorte alcuna d'ani-
mali vennenosi, anzi se portati vi sono tosto
muojono; colà v'è un Tempio, e Convento fa-
bricato sulle rovine del Tempio altrove no-
minato di Diomede da un certo Elia, che
fu retto, ed abbitato da PP. Conventuali
di S. Francesco di Cividale fino alla di lo-
ro Soppressione, che seguì li 25. Aprile 1770.

Ora venendo alle Fortezze del Friuli, o-
gnun vede, che la principale di lui Fortez-
za consister potrebbe nelle sole angustie
de passi fra l'asprezza de Monti, strettezza
delle vie, e difficoltà de Paludi, se la Pro-
vincia però fosse d'un solo Regnante; tut-
tavia però nel Veneto nostro Friuli vi so-
no tre considerabili Fortezze, cioè Marano
sulle paludi dell'Adriatico, ove risiede
un Veneto Patricio col titolo di Provedi-
tore, un Governator dell'armi forastiera, ed

un Sargente maggiore; ella è forte per natu=
ra, e per arte, ed è lontana da Udine c.ca 25.
miglia; questa fu ne Secoli passati vicende=
volmente ora de Veneti, ora degli Austria=
ci, e per qualche breve tempo de Franceji,
ed anco d'alcuni particolari, ora poi è Ve=
nata, ed è abbitata da poveri Pescatori.

Palma nuova Fortezza veramente considera=
bile, e reale di nove spacciosi bastioné, questa fu
incominciata l'anno 1593, e fu finita verso il
fine del Secolo XVI. con grande spesa, e magni=
ficenza dalla Sma Republica affine di tener
lontane dalla Provincia le furibonde incur=
sioni specialmente de Turchi, che in que' tem=
pi la minacciavano; ed è lontana d'Udine
all'Ostro 10. miglia, ove commanda un Sena=
tor Veneto col titolo di Generale, un Go=
vernator d'armi frastiere, ed un Sargente
maggiore, con buon presidio di Fanti, e Ca=
valli.

Osopo su' d'un Monte in mezzo ad una vasta

pianura, ed in bocca della Vale ove nasce il Taglia-
mento, questa ora è Feudo de Nobb: Signori
Savorgnani di Venezia.

Prima di venire alla descrizione delle Città
distrutte, e di quelle, che anor sussistono in que-
sta nostra Provincia, sarà bene qui brevemen-
te segnare gli anni della Distruzione dell'u-
man Genere dal Diluvio; della Distruzione di
Troja; della fondazione di Padova, di Roma
d'Aquileja, di Cividale, e di Venezia, acciò do-
vendo di quando, in quando numerare gli
anni loro, comprender si possano l'Epocha
loro. Il Diluvio adunque seguì gl'anni 1657.
dopo la Creazione del Mondo. Troja Città del-
la Frigia fabbricata da Dardano Tusco, ed ac-
cresciuta dal Re Ilo, fu distrutta c.a gl'anni
del Mondo 2800. avanti Cristo c.a 1140 anni.
Padova che fu Metropoli de Carni fu edifica-
ta anni 430. avanti Roma, ed innanzi la Nas-
cita di Gesù Cristo anni 1180. Aquileja pari-
menti c.a questi anni. Roma ebbe principio do-
po la distruzione di Troja anni 432. ed avanti

Cristo anni 753. Cividale prima Castello avanti
Cristo 180. anni. Finalmente l'a. 421 anni di Cristo
420. ebbe principio Venezia in occasione che
Attila Re degl'Unni, e Soti assalì Italia, onde
molte Città degl'Eneti, o Veneti si rifuggia-
rono in Rialto fermando ivi le loro abbita-
zioni.

Le prima dunque, e principale Città, che io
trovo nominata in queste Contrade si è Spira
fabbricata poco doppo il Secolo d'oro sul Ma-
re detto allora Mediterraneo, quale ha sem-
pre avuto nel suo grembo una qualche
famosa Città; e questa fu Colonia de Toscani;
destrutta questa fu Adria cotanto potente
e famosa che il Mare suddetto dappoi fu
detto Adriatico; doppo questa furono Padova,
Aquileja, Concordia, che fu anche essa Colo-
nia de Romani, Altino, di cui più non ap-
pajono nepur le vestiggia, ed Emmona.

Quelle poi, ch'ora susistono nel Veneto nostro
Friuli sono Udine Metropoli di tutta la Patria,

Cividale, di cui intraprendo a scrivere.
Portogruaro detto da Latini: Portus Romantino pic-
ciola Città lontana da Udine c.a 25. miglia ver-
so ponente di un miglio di giro, ha alcune
belle fabbriche, un Seminario, Conventi di Re
ligiosi e Religiose, ha Capitolo di Canonici,
e Manzionarii, e' Sede del Vescovo di Concor-
dia Città già distrutta, lontana da questa non
più d'un miglio, e' retto da un Nobile Veneto
ed e' bagnato dal fiume navigabile Lemene.
Pordenone detto Lattinamente: Portus-naonis,
vicino a cui scorre il Noncello poco distante
dal Tagliamento; fu fin dal suo principio
Città così detta anche ne Diplomi imperiali
quand'era soggetta agli Arciduchi d'Austria:
Civitas, et Respublica Portus-Naonis, ha un bel
Duomo, un Monastero di Monache, tre Con-
venti di Frati, bellissimi Edifizii per la Car-
riere, ed e' lontano da Udine c.a 35. miglia.
Sacile Terra nobile, e parimenti antica, ed
e' situata su gl'ultimi confini del Friuli a pos
nente, per cui passa la Livenza, ed ora ha per.

Podestà altro Nobile Veneto.

Sammona Terra Nobile, ed antica lontana da Udine c.a 16. miglia, è alquanto mercantile per esser situata sulla via reggia, che conduce in Germania, il di cui Duomo è maestoso, ed è officiato da uno de principali Arcipreti della Patria si per le rendite, che per la dignità, ha due Conventi di Frati, ed uno di Monache, con l'Ospitale dello Spirito Santo, e la forte sua Rocca rovinò nel 1511. dal tremuoto.

Venzone circondato da alti Monti, è bagnato da due fiumi, ed è lontano da Sammona 3. mia miglia verso la Germania; questo con altre Terre vicine fu de Signori di Melso, che poi col consenso del Patriarca Rajmondo della Torre fu fin l'anno 1288. venduto al Duca di Carintia, il che fu poi occasione di tante guerre finchè passò alla Sma Republica.

Tolmezzo 7. miglia sopra Venzone, è la porta della Carintia, ed è cinto dalla Bute, e dal Taglimento, ove era anche un Castello, che serviva per gl'antichi Patriarchi, e loro Castaldi, e sebbene rovinato, ha tuttavia 150. Ville della Car-

nia a se soggette.

San=Daniele 13. miglia c.a distante d'Udine posto sopra un Colle, e' una delle piu' accreditate piacce della Patria per il traffico grande delle biade servono per gl'abbitanti delle circonvicine Montagne, fu dato alli Patriarchi dalla Sma Repubblica nel Secolo XV.

San=Vito dato anch'esso a Patriarchi, che in tutti li tempi hanno sempre nominato per Capitano della Terra un Gentilhuomo della medesima, ed e' situato vicino al Tagliamento in mezzo ad una dilettevole pianura c.a 18. miglia discosto dalla Citta' d'Udine, ove e' il magnifico Tempio fabbricato a spese del gm Rmo Monj.r Cardinale Daniele Dolfino come Signor in Temporale d'esa Terra, essendo in Spirituale il Vescovo di Concordia.

Monfalcone posto a Levante d'Aquileja 25. miglia c.a lontan d'Udine a pie' de Monti dell'antica Siappidia detti ora del Carso, su'l primo de quali apparre ancora parte dell'antica Rocca, a cui presiede un Nobb:

Veneto col titolo di Castellano: ha Territorio
fertilissimo di grano specialmente, e di vino;
e non piu' di due miglia lontano e' il piu'
volte nominato fiume Timavo, e Bagni.

Gorizia Contea fino a questi ultimi nostri
Secoli de Conti di quella Terra Protettori,
ma anco distruggitori del Patriarcato d'
Aquileja, ora poi e' soggetta agli Arciduchi
di Casa d'Austria; ed e' retta da un Capi
tano, ed Arcivescovo imperiali.

Gradisca edificata da SSri Venetiani l'an
no 1482. tenendo essi in que' tempi occu=
pata quella Frontiera, sebbene alcuni vo=
gliono fosse assai piu' antica, come scrivero'
altrove; ella e' posta su'l cominciamento
d'Italia nel piu' ragguardevole posto del
Friuli sulle sponde del Lisonzo ove inco=
minciano le nostre Alpi Giulie, ed all'O=
riente ha quelle del Carso, e' lontana
da Gorizia miglia s'. a d'Aquileja c'. 12.
miglia.

Tolmino, e Plezzo posti a levante di Gori=

BIBLIOTECA

zia Fortezze pure sulla via di Germania, ove
ora li Patriarchi, ed ora la Communità di
Cividale una volta commandavano, mediante i loro Capitani colà mandati con buon presidio di Soldati, ora poi, cioè fino dalla guerra di Massimiliano sono soggette nelle cose temporali al Governo Goriziano, e nelle spirituali tuttora seguono al Rmō Capitolo di Cividale mediante un suo Can.co Arcidiacono.

A proposito della qual vasta Giurisdizione del Capitolo parmi non fuor di proposito avvertire qui, che dopo tanti Secoli del di lui pacifico possesso, e di quest'ultimo di continui disturbi, specialmente dopo l'ex rezzione dall'Arcivescovado di Gorizia pretendente quella, finalmente l'anno 1772. cessò, come apparve dalla qui sottoscritta Supplica del medesimo Capitolo, e Decreto della Cesarea Maestà ex speciali Gratia confermando detta Giurisdizione vita durante del prepostole dal Capitolo

in Arcidiacono Sig.r Can.co Pietro Giovanni Nol-
tinghen, volendo su in posterum un suo Suddito....

Sopra Supplica del Capitolo di Cividal del
Friuli, appoggiata ai buoni ufficii del Signor
Ambasciatore di Venezia mediante la sua me-
moria 15. Luglio di questo Anno, e diretta ad
ottenere dall'Imperatrice Regina la confer-
ma dell'elezione del Capitolo fatta recen-
temente d'un nuovo Arcidiacono di Tolmi-
no Territorio Austriaco, nella Persona del
Can.co Pier Giovanni Noltinghen in luogo del
Can.co Gio: Batta Campeis, divenuto impotente
per la sua età, e abituali incomodi di salu-
te, S. Maestà si è fato render conto di tutte le
circonstanze interne ed esterne, che davano
luogo a particolari osservazioni in quest'af-
fare.—

Atteje pertanto le ottime qualità personali
del sunnominato Noltinghen approva S.a M.
la seguita elezione di esso per un'atto però
di grazia speciale, essendo egli Estero, ed a

condizione, che in una reversale si obblighi
esso all'adempimento delle sue incombenza da specificarsi nell'esercizio dell'Arcidiaconato di Tolmino.

E poiche' il Sig.r Ambasciatore nel suo pro Memoria ha protestato, che la Serma Repubblica non intenda di estendere le riforme del Clero suo suddito anche in pregiudizio della Giurisdizione Spirituale, che gli Ecclesiastici Austriaci hanno attualmente in qualche parte dello Stato Veneto, cosi' egualmente S. M. assicura di voler lasciare almeno sino a che trà i due Sovranni di reciproco consenso non sarà convenuto diversamente, agli Ecclesiastici Veneti, e trà quali in specie il suddetto Capitolo di Cividal del Friuli, il libero esercizio della giurisdizione Spirituale, di cui hanno goduto, e godono nello Stato Austriaco, a norma del giusto, e consueto.

Siccome però la Serma Repubblica a deno-
ta d'un'altro pro Memoria dello stesso Sig.r
Ambasciatore 7. Ottobre p.o p.o ha riconosciuta,

e insinuata a questa Corte la Convenienza della reciproca massima d'instituire i Vicarii Generali, o siano Delegati de Vescovi, le di cui Diocesi si estendono sino nell'Altrui Territorio in soggetti Ecclesiastici suddditi respettivi; Così vuole, e dichiara S.M. tenersi essa sicura, che ne casi di vacanza avvenire il Capitolo di Cividale del Friuli non eleggerà, ne proporrà alla sua Reale conferma per l'Arcidiaconato di Tolmino, se non soggetti suddditi Austriaci.

Il Cancelliere di Corte è stato nel tempo stesso, che egli per ordine di S.M. ha l'onore di rendere il Sig.r Ambasciatore di Venezia inteso della riferita Reale mente, ha anche l'altro di assicurare S.E. de propri continenti della più perfetta considerazione.

Vienna 10.Xbre 1772.

Tratta dall'originale della Corte, fatto tenore all'Ecc.mo Sig.r Bortolamio Gradenigo secondo K.r Ambasciator Ord.o alle loro M.M. Cesaree

UDINE

e dall'C.C. spedito all'Ecmo Senato inserto
nel dispaccio di questo giorno de numeri 18. Sig.
Vienna 19. Xbre 1772.

Giorgio Tornido Segr.o Agg.

Dall'Ecc: Reg.a Sup.a Capt.a Conf.a delle unita Prin-
cipate Contee di Gorizia e Gradisca si notifica
al V.do Capt.o di Cividale d'Austria.

Che sopra umilissimo Rifferato della Supplica
da esso V.do Capto rassegnata per la conferma-
zione dell'Arcidiaconato di Tolmino dallo stes-
so eletto nella persona del Sig.r Pietro Gio:
vanni Nottinghen Can.co del medesimo Capi-
tolo Sua Sac: Cesarea ed Ap.a Maestà median-
te Graciosissimo Aulico suo Decreto dato Vi-
enna 28. decorso 9bre, et de preterito 11. cur.
ventis s'abbia compiacciuto di clementissima-
mente risolvere, che ex specialli Gratia, e ver-
so il Reciproco dalla Repubblica Veneta pre-
fata, venghi pro hac vice accettato l'Arcidia-
cono di Tolmino dal prefato V.do Capitolo pro-
posto nella Persona del Can.co Sig.r Pietro Gio:

vanni Noltinghen verso le Reversali, in cui douranno contenersi le di lui incombenze; confidando nel resto la Prelibata Maestà Sua, che in occasione di prossima Vacanza verrà proposto per Arcidiacono un Suddito Austriaco.

Tanto perciò li viene notificato in vigor del surrifevito Grazioisissimo Aulico Decreto per opportuna sua Notizia, e direzione con ulterior incarico però d'instruire l'oltrac= cennato Sig.r Arcidiacono Noltinghen a pre= sentarsi a questo Governo per la Sottoscrizione delle Lettere Reversali, in cui saranno esat= te le incombenze al medesimo aspettanti.

Gorizia die 16. Xbris 1772.
in assenza di S.E. Sup.to Lap.o
Ottavio Bar.e de Terzi
m.pria

Ex Conf.o Sac: Lap: Reg: Maj.tis
Sup.tum Lap.tq unitorum Princip.tus
Comitatum Gorit.ae et Gradiscae
Zaccaria Aud.

Le Communità poi e Castelli principali della Patria, ch'ora susistono sono: Fagagna Aviano, Caneva, Meduno, Cadroipo, Colloredo, Conteba parte veneta e parte austriaca divisa da un ponte su'l fiume Tella, Osopo, Porcia, Polcenigo, Spilimbergo, Valvasone, Latisana, Cordovato, e Caldorre.

Li di lei Corpi principali sono tre: il Parlamento, la Communità d'Udine, e la Contadinanza.

Il Parlamento è composto di Prelati, di Nobili Castellani, e d'alcune Communità; ad quale fin l'anno 1553. intervenne anche la Città di Cividale, e per Privileggio di Papone Patriarca, che viveà negl'anni 1031: intervenivano anche le Monache di S. Maria in Valle mediante li suoi Procuratori; anzi raccolgo da libri, che molttissime volte si radunava nel Pallazzo Patriarcale di questa nostra medesima Città; ma nella separazione, che fece questa Communità da quella d'Udine nel succennato anno 1553. addimandando alla Repubblica

un particolare e distinto Rappresentante col titolo di Provveditore, questi due Corpi assieme col Capitolo si levarono, sebbene la Communità, e Capitolo avessero il secondo luogo dopo Aquileja.

La Communità d'Udine poi è retta da un Nob: Veneto col titolo di Luogotenente di tutta la Patria, e dalli suoi Nobili, e Popolari Cittadini.

Finalmente la Contadinanza consistente in 800. Ville vien regolata da otto suoi Sindici, quattro di quà, e quattro di là del Tagliamento.

CAPITOLO III.

Castelli, Castellani, e Communità Parlamentarie del Friuli,

Merita essere sommamente lodato l'inventore dello Stemma, o jnsegna della Patria nostra del Friuli, poiche' piu' adequatamente non la potrebbe vappresentarcela, che in figura d'una Donna vestita d'abito di diversi colori, dinottando la diversita', e qualita' de Signori, che l'abitano. Ha la Corona in testa tutta di Torri, perche' in questa Provincia sono molti Castelli, ed alcune Torri situate d'ogn'intorno sopra Monti, e Colli. Ha il braccio destro armato di lancia, dimostrando con cio', che li Feudatarii, e Giurisdicenti hanno obbligo a tempi di guerra contribuire Cavalli, ed Uomini armati per servicio del Prencipe. Ha nella sinistra un libro, dinottando, che questa Provincia e' sta-

ta sempre feconda di belli ingegni, che in tut-
te le facolta, e scienze furono celebri.

Ora venendo a Castelli di questa Regione, di-
co, che l'uso di tali fabbriche, cioè Bertilicii, Steca-
ti, Propugnacoli, Rocche, e Torri furono fino dalli
primi Secoli dopo il Diluvio, ed in tutti i tempi
sulle di lei Montagne, e sottoposte Colline, come
tutt'ora lo sono; ed in fatti quando li Veneti scac-
ciarono gl'Euganei da tutta la Regione dall'A-
driatico fino alle Alpi, s'impadronirono anco di
trentatrè loro Castelli, e questi penso fossero sulle
Montagne fondati non tanto per il timore d'un
qualche altro Diluvio, che per rendersi viepiù
sicuri dalle nemiche incursioni; Molti dunque sa-
ranno stati li Castelli, ed Abitazioni collassù fon-
date, specialmente a tempi de Carni, che in gran
numero le abitavano, che io sarei per dire fossero
stati più spesse, che non sono ora le Ville della
Schiavonia, attesa l'inimicizia, ed ardire loro con-
tro la potenza de Romani. Trà li Castelli a-
dunque, che dal tempo, ed alle barbare con-
tinue rivoluzioni dopo tanti Secoli resistettero
li seguenti si nominano.

Narvate che in Ebraico suona: Città di Dio, ora Cividale abbitato da due milla anni innanzi Cristo.

Trupso detto anticamente Drupsum, o Thrupsim Castrum, Drupsum Castrum, Castrum de Trupsio ℔. posto alle falde del Monte di Rutars, qual nome pensa il Fistulario Udinese derivi da Druso figliastro d'Augusto, che vivea nel 3960. anni del Mondo, quand'esso Druso debellò queste nostre Alpi. Onde Pedone Albinovano Poeta:

Ille modo evipuit latebrosas hostibus Alpes,
Et titulum belli Dux, duca ✠ fratre tulit.

Tiberio ✠ figliastro anch'esso d'Augusto, e fratello di Druso, che succese nell'impero al Padre morto in Nola li 19. Agosto l'anno 57. del suo regno.

Ora detto Castello con l'antica Specola appresso c'de NN. Sig.ri Co: Paolo, e Consorti di Spilimbergo.

Castelletto Castello sulle cima del sud.o Monte di Rutars fu de NN. Sig.ri Co: di Spilimbergo, ora del Nob. S.r Co: Enrico di Zucco.

Rojazzo, ove Cividale una volta comandava mediante un suo Capitano. c'ne Colli lontan da Udine miglia 6. ed ha 7. Ville di sua Giurisdizione. Questa Giurisdizione fu unita a quella di Cividale

l'anno 1546. e nel 1426. la Città creò altro Capitano 57.
in Rojazzo. Finalmente nella soppressione del Pa-
triarcato d'Aquileja seguita l'anno 1751. fu dato
in Marchesato all'Arcivescovo d'Udine, che porta
il nome di Abbate e Marchese di S. Pietro di Ro-
jazzo.—

Sopra la porta della Chiesa, che conduce a-
i Chiostri di quel Monastero si legge la seguen-
te jscrizzione:

D. O. M.

Ex Cronica MM.SS. penes jllmos Comites
de Valvasono Utinenses.

Abbatiq hujus Sancti Petri de Rojazzo nuncupate
primordia circa annum 800. sub Eremita Alema-
no, qui hic in medio nemorum sibi Oratorium,
Cellulamque construxit. Ejus Sanctitatis fama cur-
su temporis Fidelium pietate in Monasterium
redacta Canonicis Sancti Augustini collata est
anno 958. vel 967. Canonicis hijce amotis, Mo-
nachi Sancti Benedicti ab Udalrico Patriar-
cha Aquilejensi ejusdem Ordinis substituti fue-
re Privilegiis, ac jurisdictionibus decorata, red-
ditibusque aucta a Peregrino Patcha, et aliis.
Forojulio bellis vastato, atque Monastica Disci-

plina collapsa, in Commendam convertit Martinus V. P.M. ac Cardinalem Colona Nepotem suum primum Abbatem Commendatarium nominavit anno 1423. Sub Petro Dandolo IV. Commendatario. Privileggia prædicta confirmata fuere anno 1496. Seculo XV. bello iterum seviente, ex parte igne consumpta, a Matheo Liberto VII. Commendatario reædificata. De jure Pontificio usque ad annum 1752. jnde de jure Regio in Archiepiscopis Utinensibus in perpetuum collata. Ad Marchionatus titulum evecta 1763. sub Serenissimâ Reipublicâ ditionis perpetua tranquilitate fruatur.

Qui' sotto.

Hæc omnia Honorius Olti Rodeani Comes, et Gubernator hujus Abbatiæ ex Memoriis in hoc Archivio existentibus diligenter collegit, necnon Stemmata Abbatum ad ornamentum delineare curavit, sicque Abbatiæ Domum tam inferius, quam superius ubique condecorare fecit picturis ad distinctionem Ospitii. I.C. D.D. assignati, et ad perpetuam memoriam. Anno Domini 1768. die 18. januarii.

Rocca Bernarda su' Colli d'Ipplis da NN. Vasani.

Castello su'l Monte di Brazzano con un'anti-
ca Gastaldia, ora distrutto, su'l judrio.

Castello su'colli di Cormons jmperiale, ora di-
strutto, ha Ville n. di sua Giurisdizione.

Fortezza di Gradisca rifabricata da Venezia-
ni della Cittadella su'l fiume Lisonzo.

Gorizia Terra jmperiale di là del Lisonzo
ha su'l Monte l'antica Rocca già edificata
da Veneziani, poi presa da Alviano l'anno
1507. dopo la Lega di Cambrai, finalmente
fu volontariamente restituita all'jmperadore
con Cormons, Trieste, ed altri luoghi presi nel
tempo medesimo della Vittoria di Cadorre.

Castello così detto sopra Cagliano un miglio
lontano dalla Chiesa fu S. Prō di Colonetto, ora
affatto distrutto.

Castello Orzono sul Monte di Tornalis, i di cui
Signori viveano nel 1290. ora distrutto.

Castello Melso de Sri di Melso in Canta sopra
Albana tutt'ora abitato da dti Signori jmperiali.

Castello de Sri di Carraria a piè del Monte so-
pra la Chiesa di detta Villa, ora luogo delle Mo-
nache d'Aquileja, viveano i di lui Sri nel

Castello di San Michiele, ora della Beata
Vergine del Monte cinque miglia sopra Civi-

dala Giurisdizione del Capitolo.

Trà li Tempij, e Boschi riferiti nel primo Capitolo alle pag: 15. e 16. dedicati agl'Idoli da superstiziosi Romani non è lungi dal vero fosse stato anche questo ove ora è il preaccennato Castello, e Tempio della B. Vergine, oltre li moltissimi altri, che quì d'intorno vi saranno stati, de quali non c'è rimasto alcuna memoria; poichè il superbo Lucifero vedendo come Iddio fece traspirare la sua Divinità sù' Monti Sinai, e Tabore, così esso procurò, che nelle sommità de Monti fossero esposti li di lui Idoli, ed infami Oracoli; ma spunta la bella luce dell'Evangelo anche sopra li nostri Friulani Colli, e Boschi, li Fedeli aurranno purgato, e santificato anche questo, sostituendovi le Immagini di S. Michiele, (come lessi) e di Maria, che tutt'ora s'adorano sopra l'abbattuta Idolatria; a ciò credesi avvenuto c.a gl'anni di Cristo 428. quando l'Eresia di Nestorio, che indirettamente impugnava la Divina Maternità,

chiamandola, ed invocandola in qua primi Secoli col nome di = S. Maria de Monte Gratiarum.

L'origine precisa del Castello, e della miracolosissima sua jmmagine sicuramente s'è perduta nella lontananza del tempo, o ne trè jncendii dalle Carte Capitolari, e della nostra Communità ossiurre altrove trasportata: e veramente il Monsr. Girolamo di Portia fu Vescovo d'Adria in una Relazione delle temporali Giurisdizioni della Patria del Friuli data l'anno 1567. al Nuntio Apostolico di Pio V. alla Sma Republica, a proposito del nostro Santuario dice: Nel qual „luogo di S. Maria..... si ritrovano in Roma nelle „Scritture del Capitolo di S. Pietro memorie antiquissime di questo Tempio: sino nella primitiva Chiesa era loco molto divoto, e celebre, e „visitato da Peregrini assai. La figura della Vergine fu una delle opere di S. Luca. Copia di questa Scrittura trovasi nella Libreria del Nob: Sr. Filippo del Torre di questa Città

Il Monsr. Vescovo di Parenzo Visitatore Apostolico l'anno 1585. ritornando dalla Visita di questo Santuario, ed alla presenza de Sri Provveditori, e Nobiltà di Cividale pubblicamente

si

62

„si dichiarò = d'aver veduta e letta in Roma un'
„antichissima memoria del medesimo di oltre
„mille e ducento anni innanzi. Quall'attestato
fu tosto registrato ad perpetuam rei memo=
riam frà monumenti di questa Comunità.

Finalmente nell'Archivio di questo Capitolo
evi memoria registrata in un Sommario pre=
sentato sin l'anno 1596. alla S.ª Congregazione
„de Riti, che dimostra, come nel Catalogo del=
„le devozioni della B. Vergine nella Biblio=
„teca Vaticana vi sia nominata la Madonna
„del Bosco sopra Cividal d'Austria.

Questo Santuario passò in pien dominio del
Capitolo c.ª gl'anni 1253. levato già alla Prepo=
situra di S. Steffano, che fu poi poco dopo sop=
pressa.

Castello Ipsumbergo, o Spanumbergo in luogo
asprissimo sù'l Monte di Purgessimo, sotto a cui
passa il Natisone, fatto, come si vede, per difesa
della strada, che viene dal Pulfero, fu prima de
Sig.ri da Portis, poi del Co: Orazio di Cusano, ed
ora comprato colla Giurisdizione dal Sig. Re=
1775 mondini di Bassano. Ecco il Recinto che sussiste,

UDINE

capace non piu' di quattro ordinarie Stanze.

Su lo stesso Monte, che risguarda verso il ponte di San Quirino verso Azzida discosto da Sresumbergo non più d'un quarto di miglia si vedono ancora le fondamenta d'altro castello, che fu ultimamente soggetto al Monastero di S. Maria in Valle.

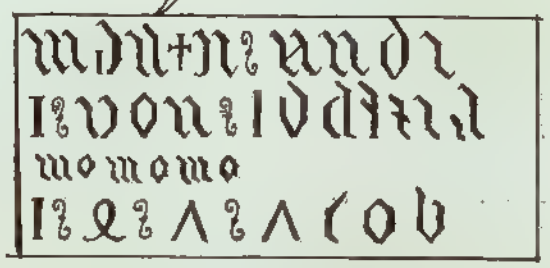
Forte nel Canale di S. Leonardo per il passo di Tolmino per il giro del Monte Tranellia, ora distrutto.

Fortezze di Tolmino, e Plezzo, di cui vedi pag: 45. di questo.

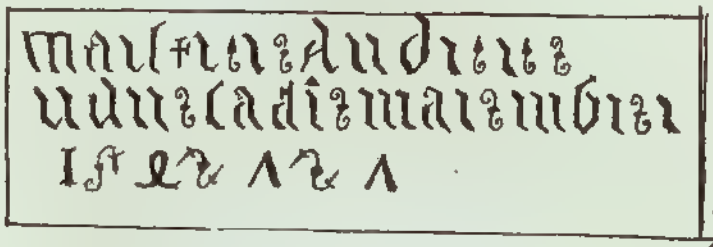
Castello d'Antro antichissimo così detto dall'Antro, che li sourasta; di questo susiste una sola Cantonata alle falde d'un scoscejo Monte come la qui oltreposta figura; l'anno 1571. fu fatta parte in questo Conseglio contro li Nobb: Manini, che volcano di nuovo erigerlo, avutolo già in Feudo dal Ecmo nostro Provveditore.

L'Antro, di cui poco fà dissi, sopra l'accenna-
to Castello, è sette miglia c.a a levante di Cività-
la nella mitta' d'un'alto ertissimo Monte, a
cui s'ascende per cento, e piu' gradini di
pietra, all'imboccatura del quale è la Ca-
pellatta di S. Giovanni parte nel sasso, e
parte di muro all'antica, indi s'apre la
vasta Spelonca di capacità di otto, e piu'
passa per ogni lato con salizzo sostenuto
da due gran volta di mattoni quanto è ca-
paca quel spazioso sito, sotto a cui scorre
una fonte d'acqua fredissima discendente
da un lago, che nell'oscura voraggine di-
cesi essere lunga piu' miglia verso tramon-
tana, e non ha uscita. In questo sito al-
tro non vi si vede d'amirabile, che la des-
critta Spelonca, un Mortajo di pietra a
mano sinistra nel discendere per alcuni
gradini nell'oscura voraggine, un piccio-
lo forno nel monte fuori del detto An-
tro di mattoni, a cui si và per una stretta
Stradella a destra.

Scrive Giacomo Valvasone, che nella stessa Montagna vi si vedono due Epitafii questi però dal tempo, quali per quanto io abbia quà e là cercato non m'è avvenuto trovarli, che solo questo esistente su' pietra nostrana annicchiato presso alla Capelletta di muro della B. Vergine, che per essere in Carratteri veràmente barbari, non s'hà mai potuto rilevarli, tuttoche il Mor.r Sig.r Domenico Guerra Can.co in Cividale l'avesse con l'altra qui sotto presentato a diverse Accademie per la sua rilevazione.



1
Attentamente copiata li 24. Giugno 1786. dall' esistente in d.o Antro.



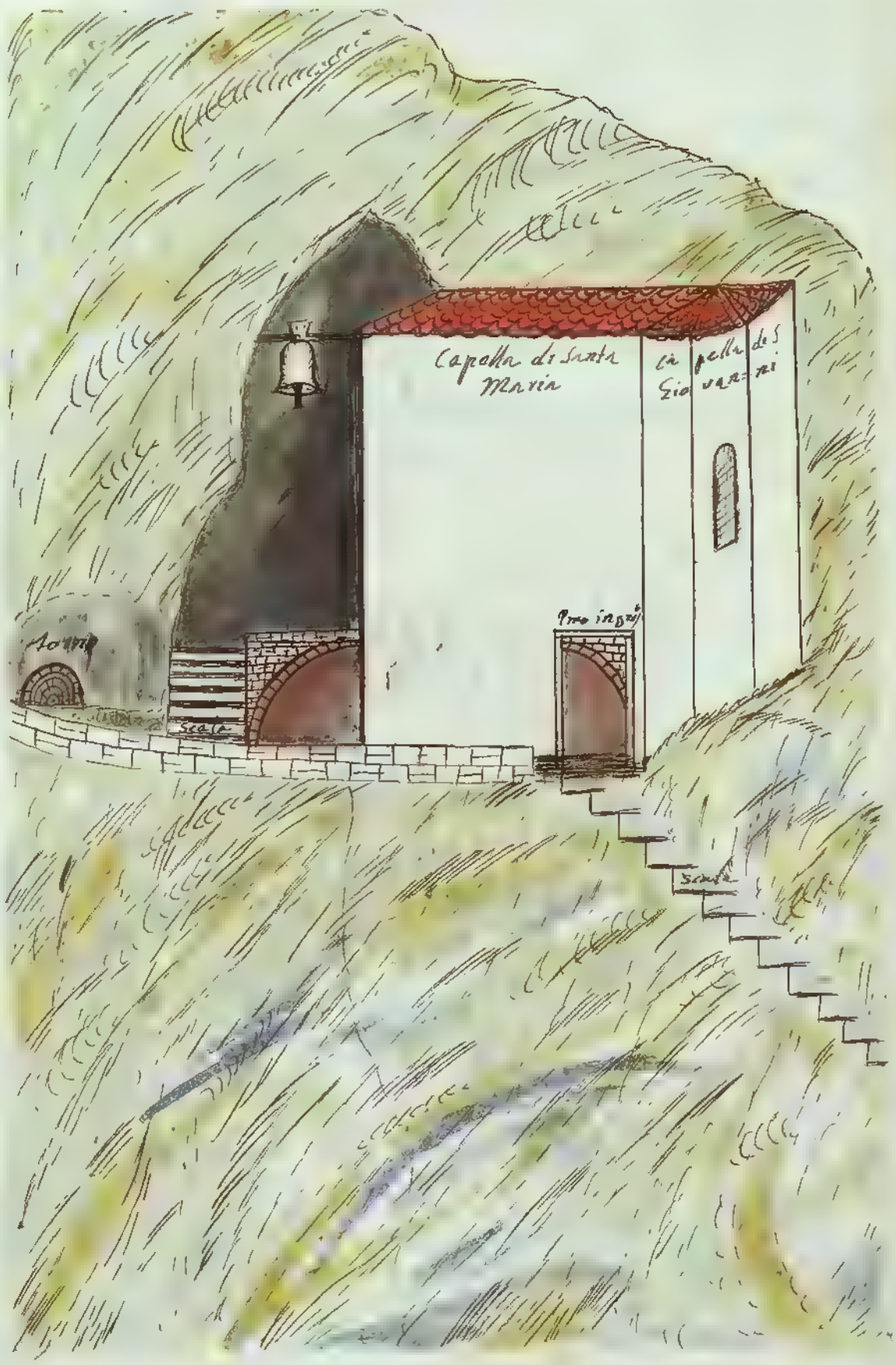
1
Sulla Cantonata d Chiesa di Brischis attentamente copiata 23. 8bre 1779.

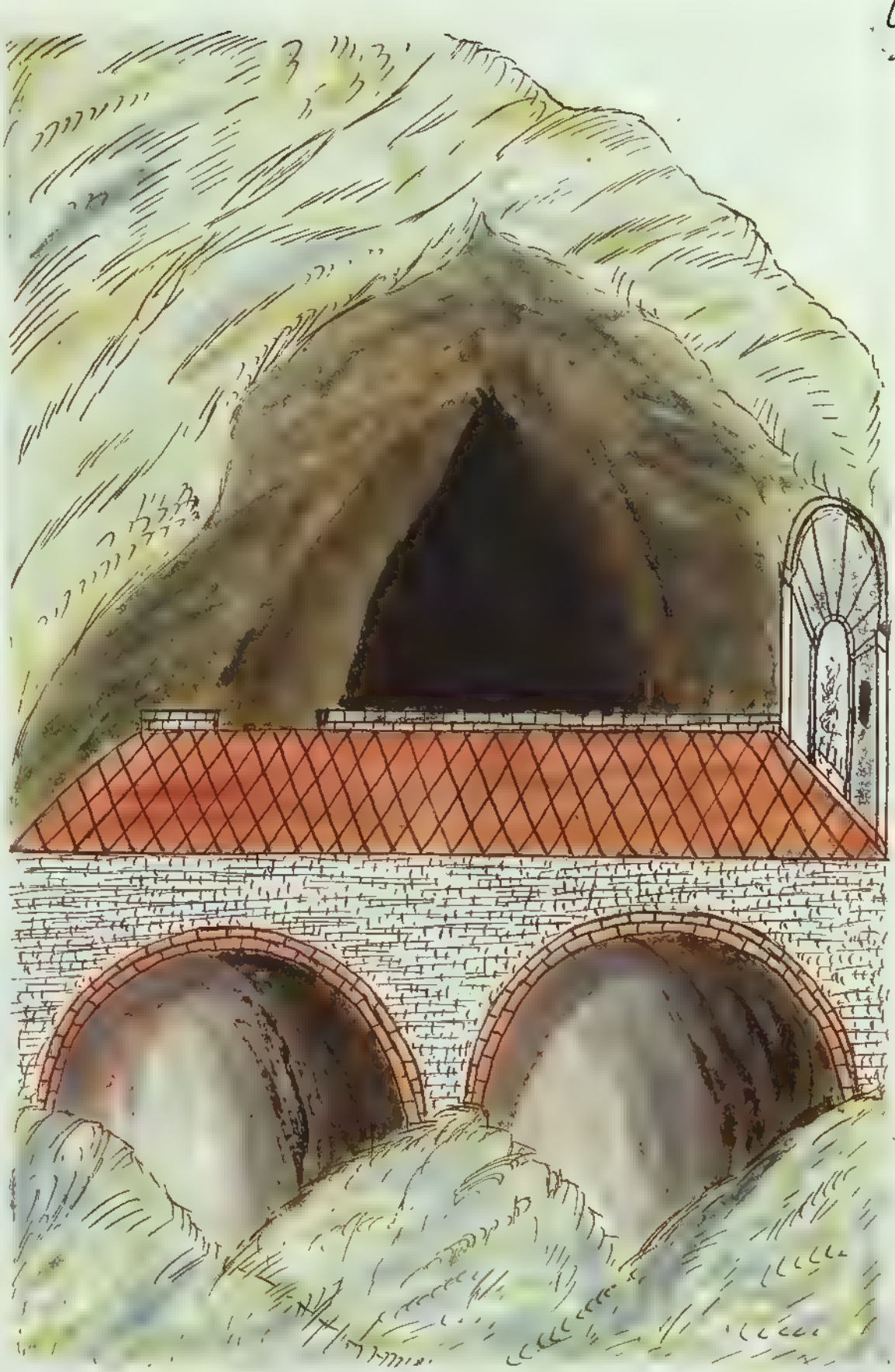
Su cinque gradini della sud.a Scala verso la mità trovai scritto come segue:

1. B G.
2. B.C.
3. Feci fare
4. Mattia Comiter

s.mia divozione.

68.





Altra simile spelonca si dice pure essere nel Monte sotto il Romitorio di San Lorenzo sopra la Villa di Prestento, ma non di tanta e tale capacita, ove sia pure si dice, un portenzino per cui entrasi in un'altra piu spaciosa caverna.

Finalmente mi fu aperito di certo, che altra sia ancora nel Monte di Medea, di cui scrissi altrove, in cui favoleggiano, che Medea e Giasone si rifuggiassero. Onde il Petrarca nel Trionfo d'Amore Cap: 1. verso il fine:

. . . . . e quella è Stille
Quell'è Giason e quell'altra è Medea
che Amor e lui seguì per tante Ville."

Castello Truspergo detto nella Cronicha=Castel=regale su' Collina in faccia a Trosumbergo di qua' del Natisone a levante di Cividale; questo Castello fu ultimamente de Sig.ri di Villalta, che colà dimoravano fino il 1390 e del 1306. fu assediato, e guastato da Cividalesi assieme co' Contadini delle circonvicine Ville; e nel 1364. nuovamente fu distrutto da medemi Cividalesi per ordine del Patr.a Ludovico della Torre.

Nicolaki di Sveg. Mantelong.

Medea Villaggio fruttuoso, e per l'antico Nome assai stimato:
vogliono alcuni (dice egli) Scrittori del primo ordine, che Me-
dea stessa l'avesse così nominato quando già furiosa Donna
seguendo gli Argonauti venne ivi, ed adoperando scelera-
tamente l'Arti Magiche, fece quei Spiriti, che oggidì (così
credono anche in oggi quei Abitanti) furiosi pensi) condannati
alle Caverne oscure di quel Monte, da spesso la notte
danno fuori ruggiti orribili, rivolgono sassi smisurati ap-
presso Corte, e apparendo con faccia inusitata, e desfor-
mi, spaventano di risguardarli.

Caverzo Città antichissima fu Colonia de Romani, da Colchi
edificata, chiamata da Cittànova 7. miglia.

Cola con Cappadistria pure edificata da Colchi.

Eete Re di Cosco figlio del Sole, e di Perria figlia dell'Oceano
no, (i Pochi). Medea sua figlia lo tradì, rubandogli il
Vello d'oro, che lui custodiva nella Selva di Marte ove
Argo figlio d'Atamante l'avea appeso.

Colchi. Presso dell'Asia vicino al Ponto, ove era il Re-
gno d'Eta, e la Patria di Medea.

Zuccola Castello su la Collina fuori di questa a mezzodì Città, che ultimamente fu de Sig.ri di Spilimbergo, atterrato da Cividalesi l'anno 1364 ajsieme con Spilimbergo.

Castello così detto frà Togliano, e Campeglio, ora affatto distrutto.

Castello detto in Corte ora Casa del Nob: Sr Filippo del Torre di Cividale, e Nordis.

Castello Soffumbergo fu di Casa Strassoldo, poi de Patriarchi, ora affatto distrutto, ed era sotto le Montagne di Torreano.

Castelli due in Manzano, uno de quali fu ultimamente atterrato dal Co: Nicolò di Manzano di lui padrone.

Castello alle Case, di cui non appajono vestigii.

Fin l'anno 1600. apparivano vestigii d'un Vallo assai spacioso, ovato, e quasi intiero vicino al Ponte di Premariacco. onde dalli fin'ora qui descritti Castelli si può dedurre quanto forte fosse stato in que' Secoli Cividale, essendo d'ogn'intorno circondato ne Monti, e nel piano da tanti fortilicii, che li facean corona, oltre li tanti, che ne Secoli più rimoti saranno stati

de quali non c'è rimasta notizia, come sul Colle di S. Canfaleone, sul Monte in Tornelis, in Madriolo, in Zuglano, al levante del Monastero della Cella, ed in altri siti vicini, e molto addattati a tali fortilizii per difesa della Città.

A proposito de Castelli del nostro Friuli piacemi qui dalineare gl'intieri recinti de due Castelli uno poco distante dall'altro sul Monte nella Villa di Faedis, il primo de quali fu ultimamente de Coo: Zucchi, e Pratistagni; ed il secondo de Coo: Frejchi, e Valvasoni.

Loo: Zucchi, e Pratistagni.

Loo. Freschi, e Valvasoni.

Seguono li Castelli ed Abbazzia.

Marano Fortezza.
Moggio Abbazzia sopra Venzone ne Monti.
Conteba e Chiusa.
Sesto Abbazzia di là del Tagliamento.
Sumaga Abbazzia di là del Tagliamento.
Castello Corcie di là del Tagl.to
Castello Brugnera di là del Tagl.to
Castello Prata rovinato di là del Tagl.to
Castello Polcenigo sotto i monti ove nasce la Livenza
Castello Fanna ne monti.
Castello Spilimbergo su una riva di là del Tagl.to
Castello Valvasone poco di là del Tagl.to
Castello Porpetto ora imperiale
Castello Sarcentone Monti sulla Torre disabitato.
Castello Strassoldo.
Castelli Coloreto, e Melso vicini ne Colli.
Castello Arcano su i Colli presso S. Daniele.
Castello e Fortezza Osopo s'un Monte sul Tagl.to
Castello Belgrado sul Fiume Varmo.
Castello Pinzano di là del Tagl.to
Castello Flagogna di là del Tagl.to vicin a Pinzano.
Castellin di Buja ne Colli rovinato.
Castello Tuins impto verso Aquileja.
Castello Aviis. Li fin qui sopra nominati Castelli

e loro Giurisdizioni sono delle due famiglie Savorgnani, una detta dal Monte l'altra della Bandiera, embe però provenienti da un sol Shipita.

Castello Villatta nè Colli de Coo: della Torre.
Castello Caporiacco nè Colli.
Castello Brazzacco nè Colli.
Castello Cergneo nè Monti.
Castello Frattina di là del Tagl.
Castello Sbrojavacca di là del Tagl., li suoi Consor.
hi hanno un Castello d.to Pagano sul Cormor.
Castello Torre di là del Tagl. presso Pordenone.
Castello Maniacco di là del Tagl. sotto i Monti.
Castello Salvarolo di là del Tagl. de Coo: Altani.
Castello Monteregale presso le Caline.
Castello Zoppola di là del Tagl.
Castello Prodolon presso S. Vito di là del Tagl.
Castello Panigai di là del Tagl.
Castello Prampero sul principio de Monti.
Castello Rivistagno rovinato.
Castello Athimis ne Monti.
Castello Pars nè Colli.
Castello Moruzzo nè Colli.
Castello Cujano di là del Tagl.
Castello Fontanabona nè Colli.

Castello Zegliaco de Coo: Cossi di Codroipo.
Castello Toppo di là del Tagl.to a piè de Monti.
Castello Varmo di sopra rovinato dal Tagl.to
Castello Varmo di sotto pure rovinato dal Tagl.to
Castello Savorgnano sopra Udine distrutto.
Castello Rugogna presso il Tagl.to de Coo: di Porcie.
Castello Madrisio sul fiume Varmo.
Castello Casacco de Sr.i Montegnaco.
Castello Aviano di là del Tagl.to sotto i Monti.
Castello. S. Vido del Cattato di là del Tagl.to
Castaldia Sadeghiano
Castello Strata di là del Tagl.to de Consorti di
Valvasone, e Coloredi.
Castello Saciletto de Coo: Antonini.

Si fin qui annoverati Castelli, eccetto quelli, che circondano Cividale, e suo territorio, sono a settentrione d'Udine fra Montagne e sù le Colline di quà, e di là del Tagliamento.

Ora venendo alli Castellani, e Communita di questa Patria intervenienti al Parlamento, è da sapersi primieramente, che la prima introduzione di simili Parlamenti ebbe origine dalli Rè Francesi, che gl' introdussero per la conservazione de loro Stati, e questi erano composti, come il nostro, di Prelati Nobili, e di Communità. Quindi l'anno di Cristo ccc. Carlo Magno Imperatore, ed insieme Rè di Franza venne con un potentissimo Esercito in Italia, vinto, e debellato Desiderio ultimo Rè de Longobardi, estinse il Dominio loro, e finalmente penetrato in Friuli, scacciò li Duchi, che per molto tempo l'aveano dominato, e scelti tutti li Principi Prelati, Nobili, e Communità del Paese, che aveano titoli di Giurisdizioni, e di Feudi, li aduno insieme, decorando il Vescovo di Concordia, Abbate di Sesto, ed altri con le Dignità di Ducha, Marchesi, e Conti, ed istituì all'uso di Francia il Parlamento di questa Patria; Capo del quale fece il Patriarca pro tempore d'Aquileja, con sei Consiglieri, che ora sono li sei Deputati d'essa

Patria, ed a questo Parlamento assieme col. 79
Patriarca concesse il Dominio, e comise il Go:
verno di tutta la Provincia.

Questo Parlamento oltre le moltissime prerogative, ch'egli ha, in tempo di guerra distribuisce le Milizie, fà le Taglie e Roli. Creava tre Soggetti, che formavano un Magistrato detto Luogotenenze, da cui prese il Nome il Veneto Luogotenente, dava il Possesso alli Patriarchi, e moltissime volte s'adunava nel Palazzo Patriarcale in Cividale, come fu li 11. Giugno 1283. per la Guerra di Rajmondo contro i Venetiani; così li 6. Obre 1401. essendo li tre Deputati Giacomo d'Argino Dottor, Arico Co: di Porcia, e Muschino della Torre.

Indice degl'intervenienti al sunnarrato Parlamento c.a gl'anni 1320. sotto il Patriarca Pagano della Torre.

Prelatis.

Episcopo Concordiensi.
Decano, et Capitulo Aquilegiensi.
Decano et Capitulo Civitatensi.
Abbati Rosatiensis.
Abbati Belliniensis.

Abbati Sextensis.
Abbati Mojacensis.
Preposito S. Odorici super Tulmentum.
Preposito S. Stephani Aquilegien.
Preposito S. Felicis Aquilegien.
Preposito S. Petri de Carnea.

Communitatibus.

Potestati et Consilio et Communi Aquilegien.
Castaldioni, Consilio, et Comuni Civitaten.
Castaldioni, Consilio, et Comuni Utinen.
Capitaneo, Consilio, et Comuni Glemonen.
Potestati, Consilio, et Comuni Portogruarii.
Capitaneo Consilio, et Comuni Sacili.
Potestati et Hominibus de Marano.
Capitaneo, et Universis de Montefalcone.
Castaldioni Carneg, et Hominibus de Tulmetio.

Liberis.

Fidelibus de Prata.
Fidelibus de Purcilis.
Fidelibus, et Ministerialibus de Pulcinico.
Fidelibus, et Mintibus de Villalta.
Fidelibus et Mintibus de Castiliro.
Fidelibus, et Mintibus de Strapoldo.

Habitatoribus.

Castaldioni, et Habitatoribus Aviani.
Castaldioni et habitus Sancti Viti.

Gastaldioni et habus Medunq.
Gastaldioni et habus Tricesime.
Gastaldioni et habus S. Danielis.
Gastaldioni et habus Saganeq.
Gastaldioni et habus Tulmini.
Habitatoribus et Ministerialibus d'Attemps.
Habitatoribus et Mintibus de Soflumberch.
Habitatoribus de Mossa.
Habitatoribus de Carijach.

Ministerialibus.

Ministerialibus de Montaregali.
Mintus de Maniaco.
Mtus de Soppo.
Mtus de Cinzano.
Mtus de Ragonea.
Mtus de Flagonea.
Mtus de Spagnimberch.
Mtus de Valvasono.
Mtus de Sbrolavacha.
Mtus de Salvarolo.
Mtus de Fratina.
Mtus de Secundcolla.
Federico et Napotibus de Pers.
Mtus de Osopio.
Mtus de Cazio.
Mtus de Salono.
Mtus de Civentis.

Mbri de Artenea.
Mbri de Cramperch.
Mbri de Buja.
Mbri de Mels.
Mbri de Cloreto.
Universis de Cavorliaco.
Mbri de Vendojo.
Mbri de Treppo.
Mbri de Carvaco.
Mbri de Cassaco.
Mbri de Cerchano.
Mbri de Rodeghiano.
Multique alii, qui dejunt.

Seguono gl'intervenienti al sud.o Parlamento dopo la sua Dedizione alla Sma Repubblica seguita l'anno di Cristo 1411. che pure divisi in trè Membri si riducono alla presenza dell'Ill.mo Veneto Luogotenente, e fanno il suo generale Consiglio detto: Parlamento.

Ill.mi Prelati.

Vescovo di Concordia.
Capitolo d'Aquileja.
Abbate di Rosazzo.
Abbate di Mozzo.
Abbate di Sesto.
Abbate di Beligna.
Abbate di Sumaga.
Capitolo d'Udine.
Preposito di S. Stefano.
Preposito di S. Felice.
Preposito di S. Cro in Cargna.
Monache d'Aquileja.
Nobb: Castellani.

Coo: di Corzia e Brugnara.
Coo: di Prata.
Coo: di Polcenigo e Fanna.
Co: di Spilimbergo.
Di Cucagna, Zucco e Partistagno.
Di Valvasone.
Castello, e Tarzento.
Di Strassoldo.
Coloredo, e Melso.
Aviano.
Pinzano, Osoppo, Arriis.
Villalta.
Caporiaco.
Brazzà, e Cergneu.
Fratina.
Sbrojavacca.
Torre Maniaco.
Salvarollo.
Monteregale.
Toppola.
Prodolone.
Panigai.
Prampero.
Attimis.
Ders.
Moruzzo.
Cusano.
Fontanabona.
Zegliano.

Toppo.
Varmo di sotto.
Varmo di sopra.
Savorgnano.
Ragogna.
Soffumbergo.
Manzano.
Madrisio.
NN. di S. Daniele.
NN. di Fagagna.
NN. d'Aviano.
Capsacco.
S. Odorico.
S. Avoca.
Sidran.
Sacilotto.
Spilimbergo.
Udine.
Cemona.
Venzone.
Tolmezzo.
Sacile.
Portogruaro.
Monfalcone.
S. Daniele.
Fagagna.
Aviano.
Caneva.
Meduna.
S. Vito.

L

CAPITOLO IV.

Primi Abitatori delle Friulane Contrade fino alla venuta de Galli Transalpini.

Correva l'anno della Creazione del Mondo 1657. quando rasciugate dopo 150. giorni l'acque dell'universale Diluvio esterminatore non solo di quasi tutto l'Uman Genere, ma eziandio di quanto trovavasi sulla produttrica terra, usci Noè con quanti rifuggiati s'erano nella salvatrica sua Arca; e venuto finalmente il buon vecchio agl'ultimi di sua vita, chiamo a se li figli, e tra essi divise tutta la Terra dandone a Sem l'Asia l'Affrica a Cam, ed a Jafeto l'Europa. Quindi fra poche centinaja d'anni talmente s'aumentò, e crebbe il genere Umano, che qua, e la sparso il nuovo Popolo, ricuoprì nuovamente quasi tutto l'Universo, riffabbricandovi nuovi Regni, altre Provincie, Città più ampie, Castelli, ed Abitazioni più spese e magnifiche.

Ora li popoli provenienti da jafeto in Europa non tardarono molto calar giù in Italia, ed

il primo fu Comero Gallo, che dall'Armenia ven- 8S.
ne colle sue Colonie in Toscana detta anco Co-
mera dal di lui nome, che poi passato di là
dell'Alpi lasciò il Cognome di Galli a què
Transalpini Popoli

Morto il fedele a Dio Noè co' fedeli suoi fi-
gli, Nipoti, e Pronipoti, di nuovo ripullulò la
da Dio affogata jdolatria; quindi frà poco risorse-
ro le primiera scelleragini, rinacquero le turbo-
lenza, risse e guerre frà le diverse Nazioni; On-
de Carno immittando Crole suo Padre nelle
infedeltà, e ribalderie, partito dalla Grecia
tant'oltre si portò, che venne fino agl'ultimi
Confini d'Italia, cioè in queste nra Montuo-
se Contrade del Friuli, e quivi si fermò dan-
do il nome di Carnea al Paese, ed agli Abi-
tanti di Carni, o Carnuti, quall'è propria-
mente la parte Orientale, e Meridiana
del medesimo Friuli, che abbraccia an-
che parte dell'Istria, e la Contea di Gorizia.

Jdolatra pertanto essendo Carno, non po-
tè a meno di non idolatrare anche il Po-
polo da lui quì condotto, ed a lui soggetto,

onde presero ad adorare Cardea Ninfa della Selva d'Aleno, del che scrissi Cap: 1. pag: 18.

Sebbene dal qui sotto posto Frammento Trionfale disotterato in Roma o piè del Monte Esquilino, o di S. Maria Maggiore l'anno 1563. pare, che essi Carni siano stati d'origine Celtica, cioè Gallica Transalpina, quall'è:

M·AEMILIVS·M·F·M·N· SCAVRVS
COS· DE GALLEIS KARNEIS·

il sud.to Scauro era Console l'anno di Roma 638. con Marco Cecilio Metello.

Li nostri Carni però, come osservai altrove, erano affatto differenti dalli Carini, o Caritni, o di Carnuto della Carintia, e Carniola derivanti però anch'essi dalla Francia coll'altre genti Celtiche essendo li nostri Carni serati entro li confini dall'Alpi solamente dalli fiumi Savo, e Natisone fino al Formione, e Nauporto: quali stettero nelle Montagne in piena lor libertà sino al principio del Secolo 7mo di Roma, e secondo Strabone, furono mai sempre nemici da Romani: perlocchè la Repubblica fu costretta fabbricare Aquileja appunto per ostare a Carni, Istri, Japidi, ed altri circonvicini Popoli.

Anzi saccheggiando il Console C. Cossio que=
ste terre li nostri Carni, jstri, e japidi si dol=
sero col Senato Romano, quale commosso dal=
le giuste loro querelle, solennemente si scu=
sò per via de Ambasciatori C. Sicinio, L. Cor=
nelio, Blasio, e T. Memmio. Ma vedesi sempre
viepiù forti, ed insolenti questi popoli, furo=
no costretti essi Romani l'anno 584. di Roma
inforzare Aquileja, e spedire colà da Roma
1500. famiglie; onde anni trè dopo, cioè 587.
M. Claudio Marcello trionfò d'essi, sebbene
non li soggiogò. Così pure l'anno 625. di Ro=
ma C. Sempronio Consolo riportò gran vittoria
de japidi, ed jstri, eppar ne Fasti Z.

C. SEMPRONIVS·C·F·C·N·TVDITANVS·COS·
DE JAPIDIBVS·KAL·OCT·A·DCXXV·

Non compiti appena cento anni dopo, cioè l'an=
no 718. di Roma essi japidi bravamente fecero
testa all'armi romane, saccheggiando Trieste,
e scorrendo sino in Aquileja, facendo lo stes=
so anche 18. anni dopo.

Parimenti sotto il Consolato di P. Scipione, e
M. Minuccio invogliati di nuovo li japidi, ed
jstriani di questo Paese, e radunato un grosso

88 esercito costi si portarono par la via del Carso,
ma appena salutato il Paese parte volontarii si
ritirarono, e parte dalle medesime forze roma-
ne respinti furono; ed allora fu, cioè 185. anni
innanzi la Venuta di Cristo, che li Romani
vieppiù presero di mira, e s'impadronirono
di questa Provincia, mandandovi una nuova
Colonia Latina in Aquileja sotto P. Scipione
Nasica, Cajo Flaminio, ed Aurelio Aciolini,
essendosi resa questa Provincia un continuo
alloggiamento de'sì Eserciti Romani, essen-
do questa la porta, per cui i Barbari passa-
vano contro i Romani, ed i Romani contro
i Barbari. indi fu fatta Colonia Cividale, Al-
tino e Concordia, del che altrove.

Quindi T. Livio con altri Scrittori fa menzio-
ne nel Lib. 41. del grand'ardire, che li sud.ti
Istriani dimostrarono allorquando passarono
contro li Romani accampati presso il Ti-
mavo, facendoli da colà fuggire, sebbene, co-
me dissi, poco dopo furono rotti, spezzati, poi
soggiogati.

38 B. Così pure l'anno di Roma 532. essi Istriani ne-
mici infesti de Romani confinanti depredarono

ostilmente le loro Navi frumentarie.

Ora li Romani di giorno in giorno viepiù' cres-
cendo in armi, ed in ardire, soggiogando ora
quella Provincia, ed ora quell'altra, ora un popo-
lo, ora un'altro, finalmente a tempi d'Augusto,
oppure l'anno 485. di Roma cavarono fuori dei
Monti Licanti tutti li Licantini, dandoli tutto il
piano ad abitare; così pure s'ysogettarono li Lor-
tioghesi dandoli terra da poter vivere in Spa-
gna; e l'anno di Roma 571. essendo Consoli Ba-
bio, e Cornelio sloggiarono dai Monti i Ligu-
vi Apuani, e dieronli il piano verso Benevento;
così pure l'anno di Roma 638. sotto il Consola-
to di Marco Emilio Scauro s'ysogettarono an-
che li stessi Carni, impadronendosi così delle
nostre Alpi, e di tutta l'Italia.

Che essi Carni siano stati tratti giù dai Mon-
ti Alpini, e posti nel piano siccome lo furono
li soprudetti Popoli, lo appresi anche da Clu-
» verio, dicendo= Postquam Carni Alpina Gens
» partem Venetiq occuparunt; vel a Romanis bel-
» lo victi, pars eorum ex montanis locis in plana
» deducti fuerunt, sebbene il Fistulario dice altrove

che essi Carni furono tratti giù dai Monti gl'anni di Roma 738. dopo aver colassù abitato per undeci, e più Secoli.

La terra poi assegnata a costoro fu, come scrissi altrove, l'avanzata alli Coloni Aquilejesi, „che restò in pieno dominio de Romani = quo „postea si vellent, novos Colonos adscribere pos„sent, come testè dissi, fecero e questa fu il solo nostro Friulano Piano di quà del Tagliamento, oppure, come scrive il sud.° Cluverio nel Lib: 1. „Cap: 19. in Italia antiqua = Pars Venetiæ ora „inter Silvemptum, et Formionem omnes at„tributa fuit.

In questi anni, o a tempi d'Augusto Augusta Città era Colonia ne Vindelici, così pure Trieste era Colonia d'essi Romani.

Scrivendo nell'antecedente pagina, che li Carni furono tratti giù dalle Montagne, non intendo mica asserire, che effetto tutti da colà sloggiati fossero, anzi dico, che fra' quelle solitudini molti vi restarono, e tutt'ora susiste quell'istessa Nazione degl'antichissimi Carni ora detti Cargnelli solamente però fra' il Tagliamento, e la Talla. L'anno poi

di Cristo sòo. Usciti dalla Sarmazia li barbari, 91
e feroci Venedi, che poi Slavi furono detti, inon-
darono tutta la Germania Paese allora abbitato
da Vandali; così poi cento anni dopo, cioe nel
600. entrarono nella Moscovia, Lituania, Polonia
Russia &. e finalmente venero nelle nostre Al-
pi Carniche, ove cacciati il restante de Carni,
eccetto li detti Cargnelli trà il Taglia mento,
e la Schiavonia, quivi si posterono e colla lor
lingua slavica, e co' barbari ed incolti loro
costumi si conservano ancora, cambiati li
nomi però d'Alpi Carniche in quello di Schi-
avonia, e di Slavi in quello di Schiavi. Ad
a proposito di cio' Strabone così parla nella
Critica fatta al Fistulario dall'Abbate D.
„ Giovanni Leonardoni = Siccome in Friuli una
„ Nazione scacciò l'altra, occupandosi gl'uni
„ agl'altri li proprii Paesi, così si potrebbe
„ dire che l'invasione de Slavi accaduta ne
„ Secoli 6-7. ed anco 8. abbia indotti li pri-
„ mi nostri Friulani a discendere nel pia-
„ no, da dove erano fugiti gli Originarii pa-
„ esani, a rifugiati s'erano nelle isole frà
„ Grado e Venetia, quali tutt'ora parlano

v Veneziano a differenza di noi Forlani.

Annumerati adunque li primi Abitatori delle nostre Friulane, e circonvicine Montagne, che furono li Carni, Istriani, e Japidi, colli Carini della Carintia, e Carniola, ora intraprendo a scrivere delle innumerabili, e varie Nazioni, che fra poco tempo, di mano in mano, e da diverse remotte parti del Mondo calarono giù in Italia, e poi pure nel nostro piano Friuli. E siccome prefisso mi sono porre qui solamente quelle, che s' inoltrarono fino nel nostro Friuli, anzi se dato mi fosse, quelle sola del nostro Cividale; perciò dirò, secondo Barojo Caldeo nel 5. suo lib: Sebastian Compagno nel sua Europa= Sempronio= Sabinio= Paolo Diacono, e molt' altri, che: li primi dopo Carno suddetto, furono gl' Unni popoli della Scicia confinanti cogl Armeni, che passarono in Friuli solamente 108. anni dopo il Diluvio ad imitazione di Carno.

Quindi alcuni Secoli dopo, cioè l'anno del Mondo 2480. somerja essendo da un quasi secondo Diluvio d'acque una gran parte della Sassaglia, Deucalione conservò molto di quel popolo nella Sommità del Monte Parnaso, nel

qual tempo come se l'acqua, e'l fuoco congiura-
to avessero contro li Mortali, in Italia, cioè in-
torno al Pò s'appicò un grande incendio, al
quale per rijarcire Enotro figlio di Licaone vi
condusse una gran moltitudine d'Arcadi, che
posti al Mar di sotto, vi fondarono alcune Colo-
nie: dopo di che dieronsi ad ijcacciare gli Um-
bri, ed altri popoli, ed impadronirsi del restan-
te d'Italia, che poi chiamaronsi Itali da Italo
lor Rè, che diede anche il nome all'Italia
detta per l'inanzi Enotria da Enotro suddo.
Dopo vennero gli Euganei assieme cogli Abo-
rigeni ambi popoli antichissimi dall'Affrica con-
dotti da Dardano Iusco Trojano lor Capitano, qua-
li per molto tempo tennero questa Regione da
Verona sino all'Istria, in cui conteneasi tutta
la Marca Trivigiana, ed il Friuli; onde S. Lean-
dro Alberti dice, che: li popoli della Marca Tri-
vigiana furono anticamente detti Euganei,
frà quali Plinio nel Cap: 10. del Lib: 3. annove-
ra anche Verona, e nel Cap: 20. scrive per o-
pinione di Catone, fossero 34. Castelli soggetti
a detti Euganei, che erano anco sottoposti alli
Latini.

Questi Euganei, come dissi, e lo attestano Catone e Sempronio, ebbero principio da Dardano Iusco, poichè molto prima abbitavano in questi Luoghi li Toscani, sebbene altri vogliono che avessero il lor principio dai Greci.

Ora vengo alli Veneti, o Eneti nostri Abitatori, La diversità de quali due Nomi genera una non picciola confusione trà Scrittori da popolo a popolo, e da origine loro ad origine; il fatto però si è, che questi scacciarono dalla vasta Provincia li suddetti Euganei, e diedero il nome di Venezia a quella. Quindi li surifferiti Catone e Sempronio vogliono che essi Veneti avessero origine da Faetonte, il che conferma Berojo Caldeo descrivendo così la di loro Genealogia: Veneto fu figlio di Eridano Nipote d'altro Veneto, e Pronipote di Tila, che uscirono da Faetonte figlio di Figure Egizio, qual Faetonte passò nell'Attica colle sue Colonie, poi nella Liguria fino al Tila vanto prima di Cnotrio, e di tutti i Greci.

Cornelio Nepote dice: essere venuti essi Veneti dall'Asia, ma viene mentito da Giovanni

Annio ne suoi Commentarii scrivendo: Aver essi
avuta origine dai Galli, e da popoli Europei
derivanti dalla nobilissima Stirpe Eridana
d'Eridano. Strabone nel lib: 4-e s: dice, che a-
vessero principio dai Galli Veneti, che abitava-
no intorno all'Oceano. Alcuni altri poi vogli-
no, che derivassero da que' Veneti, che passa-
rono in questi luoghi con Antenore di Pafla-
gonia dopo la rovina di Troja; onde [illegible]
„ Sofocle: in captivitate illii, cioè Troja, Anteno-
„ rem, ac filios ejus cum Cretis in Thraciam,
„ oggi Romania, servatos tradit. jnde circa A-
„ driam in eam partem venisse, quę nunc
„ Cretia nominatur.

Diverse sono le opinioni de Scrittori circa
gl'anni, ne quali Antenore venne co' Veneti,
o Cneti in queste parti: la Grammatica del
Corelli in fine pag: 200. c.a dice, che Antenore
sud.o edificò Padova 430. anni avanti Roma
e Roma 432. dopo distrutta Troja, il che s'uni-
forma all'arivo d'Antenore, e conseguente-
mente 1180. anni innanzi la Venuta di
Gesù Cristo.

Quindi ho letto altrove, che l'anno di Ro=
ma 450. essendo Consoli Lucio Sanucio, e Ser=
gio Cornelio Lentulo Cleonimo Spartano A=
miraglio de Greci, ed Antenore Trojano co'
Enati entrarono nell'Adriatico, ove riporta=
rono una grande vittoria contro detti Greci,
in memoria di che fino a tempi di T. Livio,
(che viveva a tempi d'Augusto, e che scrisse
la Storia di Roma fino alla guerra fatta in
Germania da Druso negl'anni 741. di Roma)
ogn'anno in Padova si celebrava un fin=
to navale combattimento in mezzo alla
Brenta. Indi il primo andò nell'Istria e
Antenore nella Venezia, e fabbricò Padova
onde Virgilio:

Hic tamen ille Urbem Patavii sedesque
locavit
Teucrorum et Genti Nomen dedit. Veneti.

Che Antenore co' Enati suoi abbia scacciato
dalla Friulana Regione gl'Euganei, ed ab=
bia fabbricato la Città di Padova si racco=
glie anco da quest'iscrizione esistente sul
di lui Sepolcro:

Inclytus Antenor Patriam vox nisa quietem
Transtulit huc Henetum, Dardanidumque
Phryges.
Expulit Euganeos, Patavinam condidit
Urbem,
Quem tenet hic humili marmore ejsa
Domus.

Questa Città ne primi Secoli fu la Metropoli di tutta la vasta Provincia, che poi distrutta da Attila, fu riffabbricata da Narsette, di nuovo atterrata dalli Longobardi, scacciati questi da Carlo Magno, fu nuovamente di molto ristora= ta, ed abellita, e così duro fino ad Ezzelino Tirrano, che la ridusse all'estremo; dopo per= venne alli Signori di Carrara, poi per alcuni Secoli fu sotto l'Jmpero Romano fino ad Ottone Magno negl'anni di Cristo 936. nel qual tempo tutte l'altre Città d'Jtalia incomin= ciarono a reggersi da se sole, e vivere in li= berta: finalmente l'anno 1405. venne sotto il Dominio della Sma Veneta Republica

Questi Veneti co' Carni, ed altri popoli del= la nostra Venezia fino da suoi primordii furono molto prodi, non soggetti ad alcuno,

e viveano in libertà; e vendendosi sempre viepiù forti, dopo acquistate tutte le vichezze degli Euganei, ridussero in lor potere molti altri luoghi nel Bresciano, e nel Friuli. Quindi quelli che abitavano di quà del Taglamento dicausi Veneti, e quelli di là vittenero il nome d'Euganei, diviſi, come dipsi dal Tagliamento: sebbene però tutti Veneti Paflagoni erano anche detti, qual nome durò fino alla guerra de Romani contro gli Elvecii, ed altri popoli Oltremontani, che durò per dieci anni continui sotto la condotta di Giulio Cesare Capitano.

Se fosse taluno, che del fin qui scritto, e che sono per scrivere di questi nostri Veneti dubitasse, legga le qui sottoposte autorevoli pruove d'antichi Scrittori: Scilace dunque Geografo antichissimo, che visse 500. anni innanzi l'Era volgare, dica, che= Post Venetos est Gens istrorum= Erodoto parlando de Traci dice, che confinavano co' Veneti, e coll'Adriatico= Horum fines proxime accedere audio ad Henetos, qui Adrium

adcolunt. Polibio più chiaramente = Quod supe=
vest hinc spatium ad Adriaticum Mare, alia Sen
longe antiquissima obtinebat, nomine Veneti. E
lo stesso conferma Scimno da Scio, che vivea da
270. anni innanzi Cristo, nel Verso 112. E final=
mente Strabone = Supra Venetos siti sunt Carnes &.

Che questi nostri Vanati siano stati amici de
Romani apparre dalli qui sobtoscritti accidenti:
e primieramente l'anno di Roma 363. avendo
di Sassoni condotti da Breno lor Capitano pre=
sa ed incendiata Roma, giunti erano all'espe=
dio del Campidoglio, e già l'aurebbero aspu=
gnato, se distiolti non fossero stati dall'invasio=
ne da nostri Veneti, che gli obbligarono a
pattuir co' Romani a vittivarsi.

L'anno poi 528. di Roma li Veneti co' Cenoma=
ni anbi popoli Pattisunirono in allaanza contro li Ro=
mani. L'anno poi di Roma = 528. si lasciarono distor=
nare da tale unione ad alleanza dalle lusin=
ghe da medesimi Romani. Poi l'anno 528.
li medesimi Veneti e Cenomani di nuovo al=
leati posero in campo 20. milla Combattenti
in favor de Romani per disfare li Gasati, e

Galli Cisalpini naturali, e congiunti loro amici, e confederati; il che poi fu causa, che due anni dopo, cioè nel 530. furono da Romani presi in sospetto per la naturale loro incostanza con l'intiera depressione loro, che poi soggiogati furono dalli stessi Romani; così dalla Guerra d'Anibale in poi tutta la Venezia fu sotto detti Romani per ben sette Secoli, onorata però del Ius Latino, e della Romana Cittadinanza, e ciò fino gl'anni di Roma 738.--

Li montuosi Carni poi assieme co' suddetti Veneti Caslagoni per molto tempo godettero la loro tranquilla pace in questa Provincia, e sebbene di quando in quando alcuni altri Popoli invaghiti di questo paese costi venissero, essi punto non si turbavano, anzi di buon' animo seco s'ametevano, e con essi s'univano per poi negl'incontri di qualche da loro dubitata incursione di Barbari, poter difendersi; in fatti frà poco venero à seco univonsi li Tirreni, che lasciato il proprio terreno, tenero per molto tempo con loro l'impero, e perciò finchè queste Nazioni fiorirono, anche

li nostri Veneti, e Carni godettero perfetta pace,
mancate poi le forze, e l'jmpero ad esse, anche
questi travagliati dall'armi estere, e special-
mente dalle romane, ceder dovettero, ed es-
soggettarsi, come poco fa scrissi.

CAPITOLO V.

Venuta de Galli Transalpini in Friuli; Cividale da essi fabricato; fino alla venuta di Giulio Cesare.

Tutti li Scrittori tanto Latini, che Italiani ammettono, che questi Galli Transalpini della Pannonia confinanti al nostro Settentrione siano stati differenti dalli nostri Carni, e Veneti, cò quali però anticamente ebbero stretta unione, ad amistà, e che siano stati in questa nostra Venezia. Onde rivogliendo li Scritti di molti, truovo, che questi Galli venero in Italia in cinque diversi passaggi; il primo fu l'anno di Roma 156. a tempi di Tarquinio Prisco, che vivea gl'anni 137. fino 175. il secondo lor passaggio fu l'anno 454. il terzo c.a il 517. il quarto nel 528. ad il quinto nel 531. di Roma, e quasi tutte le volte con strepitose battaglie trà essi, e li Romani. Onde
» Justino lib: 24. cap: 4. nell'Epitome = Namque
» Galli abundanti multitudine, cum eos non

» caperent terrq, quq genuerant, trecenta mil-
» lia hominum ad sedes novas quqrendas ... &
si diffusero in tutta jtalia, Sermania, Boemia &
colle lor armi, e stragzi.

Quindi legzo altrove che nell'ultimo de sud-
detti cinque passaggi di questi Salli nella nostra
jtalia, che fu l'anno di Roma 531. essendo Con-
soli Marco Claudio Marcello, e Sneo Corne-
lio Scipione, afflitti detti Salli da molti infor-
tunii, e stragzi, rissolsero chieder pace al Se-
nato, che rissolutamente gliela negzo; perloc-
che essi presero il partito di difendersi a
tutto costo, onde chiamarono in loro ajuto, ed
a stipendio li popoli barbari, ch'erano di
là dell'Alpi, e questi prontamente vennero
al n.o di 30. milla pure Salli, ed jnsubrii gran
parte abitanti della Sermania con Vidro-
maro lor Re. Come, e dove seguisse questa
formidabile battaglia no'l so, so bensì, che in
quest'anno istesso 531. il sud.o M.C. Marcello
portò la gran vittoria, e totale disfacimento

de detti Galli in jtalia, il che apparre dalla Lapide esistante nel Campidoglio di Roma con queste espressioni:

M. Claudius. M. F. M. N. Marcellus. An: DXXXI.
Cos: de Gallois jnsubribus. et Gerban.
K. Mart. isque Spolia. Opima Retu:
lit. Duce Hostium Virdumaro
ad Clastidium interfecto. Cilth. o Cisalb.

Non arivato ancora l'anno quarantesimo dopo, cioè l'anno 567. ò, come leggo altrove 568. di Roma, ed innanzi Cristo 183. quando l'jmpe: ro Romano accresciuto di forze, e resosi pa: drone non cha della Venezia nostra, e di tutta jtalia, ma anche d'una gran parte del Mondo; seguivano li nostri Popoli Veneti, e Carni vivere, e godere perfetta pace e tran: quilità, a sebben liberi, pure in qualche par: te tributarii al sud.° Romano jmpero, fin: chè in quest'anno di nuovo 12. mila Galli Transalpini passarono di quà dal Reno, e smontarono dall'Alpi ora dette Giulie per via sconosciuta fino a Carni, ed a Veneti ster:

si, cioè, penso, per il nostro Pulfero, poichè le
altre Strade erano benissimo note ed a Cae-
ni, e agl'esteri quelli sono quella del Timavo
cioè del Lavo, del Cragno, della Conteba-
trarono nella Venezia, cioè in questo nostro
Vividalese Territorio inermi e senza strepi-
ti di guerra. il che narra T. Livio lib: 39. C. 774.
„ Eodem anno 567. Galli Transalpini transgres-
„ si in Venetiam, cioè di quà del Taglimen-
„ to, sine populatione, aut bello haud procul
„ inde ubi nunc Aquileja est locum Opido
condendo ceperunt. E ciò non ad altro fine
che per allontanarsi dalla crudel fama, e
procacciarsi quel vito, che aver non potea-
no nel loro Paese per la grande moltitu-
dine di viventi, che quel Clima suole pro-
durre; ed essendogli ben nota la fertilità
di queste Contrade, e varità de suoi Abitan-
ti, a questa volta s'incaminarono essendo
Consoli Sp: Postumio Albino, e Q. Marcio Fi-
lippo; sebbene Biaggio Rith Giureconsulto
Stradiscano mette il sud.° M. Claudio Marcello,

e L. Fabio Labeone, Consoli forse in queste parti.

Quindi vivogliendo essi quà, e là li sbigottiti lor sguardi, e pochi, o rari Abitatori scorgando, bensì piani, monti, e colline capacissime alla fertilità, fiumi, e fonti deliciosissimi, e salubrissima avia, allegri, e contenti stabilirono quì fermare il piè, qui formare la loro perpetua abitazione; dieronsi perciò ben tosto ad edificar Case, ed Abitazioni, anzi per viappiù difendersi da qualunque contrario evento, gittarono le fondamenta, oppure incominciarono innalzare sulle rovine d'altro Castello, o Città quello agl'Autori tanto antichi, che moderni cotanto incerto, e trà loro conteso Castello non molto lungi d'Aquileja, giusto Plinio, miglia 12. Onde scrive un'Autore che lo spaccio di terra occupato da Galli fu un picciol tratto sopra Aquileja, quale certamente non potè essere altro, che d'Aquileja fino alle nostre Montagna, che poi scacciati li Galli, come dirò, li Romani dispensarono ad una lor Colonia tutto quel terreno con-

sistente in 188. milla, a 100. jugeri di terra buo=
na, e fertile, ma posto, o nulla coltivata per
mancanza d'Abitanti, non essendosi parenco
costi innoltrati li Carni, Veneti, o gl'altri più
antichi Popoli della vasta nostra Provincia.
Percio T. Livio nel sud.° libr: pag: 786. ripete
„ più diffusamente=, Galli Transalpini per
„ saltus ignotq antea viq in Italiam trans=
„ gressi Opidum in agro qui nunc Aquilejen=
„ sis est, q dificabant.....q inculta per soli=
„ tudinem viderent, ibi sine ullius injuria
„ consedisse, Opidum quoque q dificare cepisse.
E veramente questa Provincia di quà del
Tagliamento per alcuni Secoli, come notai
altrove, chiamossi Aquileja.

Questo Castello dunque incominciato, oppure
reedificato sulle rovine d'altro Castello, o Città
da questi Galli, io dimostrerò colle autorità de
Scrittori, ed altre credibili pruove non essere
stato altro, che il nostro Cividale. Perciò dico
primieramente, che lo reedificarono, poichè
trovo, che molti Secoli prima della loro venu=
ta in questa parti, anzi poco dopo il Diluvio

S. Marco evangelista primo in aquileja
S. ermacora primo Patra
S. elero e ilario 2 A.C. 179
S grisogono 3 187
S Teodoro 4
Grisocoma 5
Agatto 6
Fortunato 7
S Valeriano 8
Benedetto 9
Diocleziano figlio di filippo imp.re primo Cristiano 10
fortunato 11
S: cromazio 12 483
agostino 13
adelfo 14
Nestore 15
Ilariano 16
Tatiana 17
marcelliano 18
marcellino 19 185
Stefano 20
Macedonio 21
Paolo 22
Probino 23
Elia 24
Giovanni Severo 25 188
Marciano 26
Felice 27
Giovanni 28
Pietro 29
Sereno 30 191
Cristo 31 196
Sigualdo 32
S: Paolino Conte 33 198
Urbano 34
Magenzio Cesare 35 274
Andrea C. 256 36
Venanzio 37
Endelmaro 38
Lupo I 39 280
Valperto 40 281
Federico 41
Leone 42
Orso 43
Lupo II 44
Endelfredo C. 259 45
Rodoaldo 46
Giovanni C. 264 47
Papone C. 267 48
Oberardo 1047 49
Adalpoldo 1049 50
Rarenghino o Rainerio 51
Rinaldo 52
Enrico 1084 53
Federico II 1098 54
Adelaide anno 1165 55
Gerardo 56
Pelegrino I 1130 57
Adelfredo 1180 58
Adelaide II 1161 59
Pelegrino II 1195 60
Adelchero 1208 61
Berlodo 1187 62
Guarino Montelongo 1253 63
Raimondo della Torre 1273 64
Pietro Gera 1299 65
Ottobono de Rubei 1302 66
Cantore della Torre 67
Pagano della Torre 68
Bertrando 69

Nicolò anno 1351 Pa. 72 a Carte 372 | Capitala I a C. 231
Ludovico della Torre
l'anno 1359 73. 375 | Alla Tola XIV C 241
marquardo di Randeck
anno 1366 — 74. 380 | Conseglio di S: Paolino
filippo d'Alençon
anno 1381 — 74. 395 | dalla p 2da e di
Giovanni di Moravia — 76. 442 | Lui e ordinazioni al
antonio Gaetano — 77. } 453 | Enrico francese a il p 245
antonio Cancerini —
1395 — 78 }
antonio da Yonic — 79 457
Ludovico Duca di Tecklenb. 79 496
Giovanni Vitelio 1440 — 80 535
Ludovico Illettardo 1441 — 81-536 536
Illarco Barbaro 1491 — 82-594.694
ermolao Barbaro 98 — 83-594 vi
Nicolò donato Veneto 84 606 596
Domenico Grimani 85. 007 vii
Marin Grimani 1517 86 737
Giovanni Grimani Veneto 1546 — 87-721
Fran.co Barbaro Veto 88-0/62
antonio Grimani 1622 89-769
agostin Gradenigo Veneto 90 } vi
Marco Gradenigo Vend 91 }
Girolamo Gradenigo V.to 92. 771
Giovanni delfino 1658 93. 772
Dionisio delfino Ve.to 1709. 94. } 780
Daniele delfino V.to ultimo } 81
li 5 magg.o marzo 1735 — 95
Girolamo Gradenigo 97
Carlo Rezzonico 9.bre 1763
in Maggio

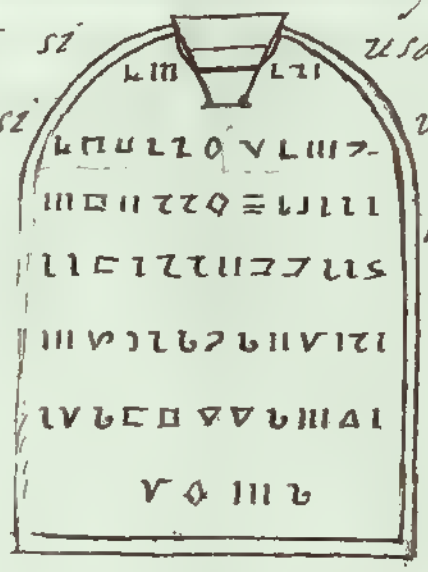
sia stata costì una qualche Città, Rocca o Castel-
lo, o almeno non rare Abitazioni d'alcuni ric-
chi Ebrei, e ciò deducesi da alcuni Epitafi
od jscrizioni su pietre escavate, ed altre che
ancor susistono in un luogo basso subbito fuo-
ri, anzi contiguo al recinto di questa Città
verso la Parrochiale di S. Giovanni in Xe-
nodocchio, e frà li Borghi S. Domenico, e
Porta Bressana, quall' antichissimo luogo fi-
no gl'anni di Cristo 1485: era circondato
da corrosi muri, con in mezzo la Chiesetta
fatta all' Ebrajca, con il Cimiterio, il Lava-
tojo su'l Rivo Rosimigliano, che tutt'ora per
colà scorre, ad alcune Stanze appresso, il
che tutto a poco, a poco s'è guasto sì che o-
ra altro non si vede, che mucchi di terra,
e fossi con alcune poche Pietre in Ebrajco
epitaffiate poste in coltello, o in piedi sulla
terra, e queste dalla non curanza, e disgra-
zietà de circonvicini Contadini si vanno es-
cavando, e rompendo senza riguardo alcuno
alla preciosità delle Ebrajche jscrizioni su ta-
li Pietre incise.

Nel suddetto luogo detto fino al giorno d'og-
gi Giudaica, alla quale fino a questi ultimi se-
coli s'andava per un Portello ora otturato nel
Recinto della Città verso la Chiesa oltredetta
di S. Giovanni furono escavate due pietre fin l'
anno 1685. quali erano state poste colà, siccome u-
sano ancora gl'Ebrei porre ne loro Cimiterj al-
la testa di ciascun loro Defonto tali iscrizioni
dette da essi Maceba, la prima delle quali fu
annicchiata al muro sotto il Portone, o Vol-
ta interiori della Munizione così detta, poz-
chè colà fino a questi ultimi anni si conser-
vavano tutti gl'istromenti bellici in buona
quantità, e qualità fatti, e presi la maggior
parte da Cividalesi nelle guerre, e vittorie
più volte riportate de nemici, quali ora
d'ordine del Sño Prencipe tutti sono stati
condotti in Venezia.

NB già è rotta la scrizzione d'detta = fatta da Chiano Cl: cop: m.t Com: Ba-

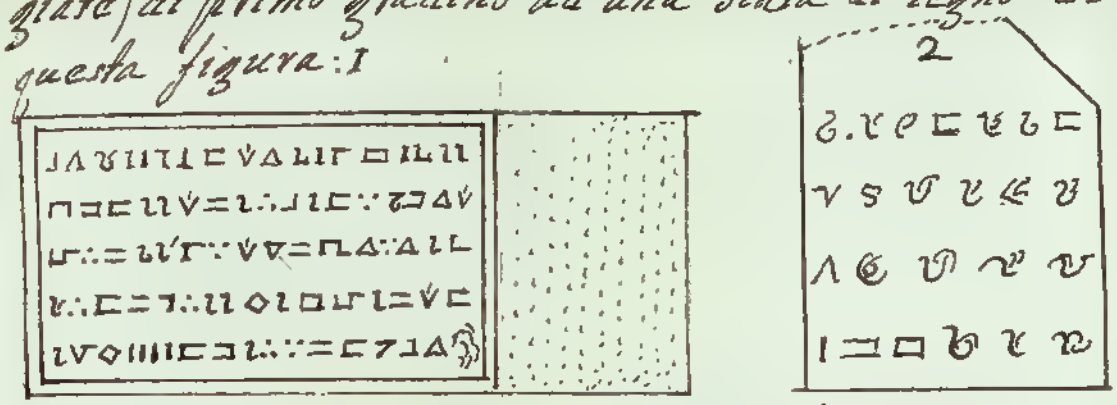
La figura poi della suddetta Maceba è
la seguente su pietra nostrana incisa, ed
è d'altezza non più di trè quarte, lasso
poi in forse il quando, e perchè sia in fronte,

il picciolo Stamma della medesima Città, e se
B. errore in què secoli si usavano tali insegne,
sebbene, come si vede, è fatto al
tempo della iscrizione.



Dalla quale per testimonianza di Marc: Anto:
nio Nicoletti nel suo Ducato del Friuli MS.
Tom: primo pag: 634. si riccava essere stato
colà sepolto, e Cividale abitato dagli Ebrei
almeno 604. anni innanzi Gesù Cristo, così
fu letta, ed interpretata da un dotto Ra:
bino di quella Nazione abitante in Civi:
dale.
L'altra poi trasportata dalla medesima Giu:
daica, susiste ancora da un Colono detto
Cicuttino non lungi da quel sito, e serve
Cnegligenza, e trascuragine veramente
deplorabile de Nostri d'Antichità si preg:

giate) di primo gradino ad una Scala di legno di questa figura: I



La prima fin l'anno di Cristo 1568. li 24. Marzo così fu esposta da Vittorio Eliano peritissimo nella lingua Ebraica, che essendo stato uno de più famo: „ si Rabini di quel Secolo, si fè poi Cristiano: Oggi „ nel gno di Mercordì adì 2. Chesleu, cioè della lu: „ na di gbra l'anno 225. del millesimo sesto abbia: „ mo trovato il numero di qto Stante presso questo: Così dice la Sinagoga di Cividale; con cui l'e Elia: no fa vedere, ch'essa iscrizione era fatta 2072. anni innanzi, sotto a cui era stato sepolto un E: breo di Cividale, ora poi 1781. sono anni 2285.

La 2. poi oggi ho scoperta nella fonde d'una Ca: setta unita al Torrione, sotto cui entra in Città il Rivo Rosimigliano, che ne tempi a noi più lontani, come si vede, era Stanza di guardia ora possessa dal S.r Misolini. Dalle lettere mol: to differenti, e maggiori della prima penso, che fatta sia alcuni Secoli prima, o dopo, come pure è differente da queste l'oltreposta alla

Pag: 110. ora poi è mezza coperta da una Scala di legno in detta Casa.

Coltrad.o Aliano, Paolo Diacono, e Niccolò Canussio con vivi, ed inespugnabili argomenti provano, che sebbene essa Pietra n.o 1. è antichissima, pure alcune altre di forma semicircolare, acute, e triangolari, che a loro tempi erano, e che ora coperte sono dal terreno, o gittate nel vicin Rivo, e coperte dalla ghiera, come mi riferì un Vecchio colà abitante, oltre alcun'altre, che con alcune lettere logorate, che pur tutt'ora in piè susistono, erano, e sono molto più antiche, cioè da 2500. e più anni avanti Cristo, ed altre, che s'accostavano al Diluvio.

Se poi allora Cividale fosse stato Città, o Castello non lo sò, ho bensì però trovato s'un libro antico di questa Mag.ca nostra Comunità una Copia di Pergamena, che fu trovata in Casa del fu q.m Sig.r Prospero Boch Nobile Cividalese, la di cui antichissima famiglia susisteva

fin

fin l'anno 1421. che diceva in caratteri antichi:
„ L'anno 1080. avanti la venuta del Signore si'
„ diede principio alla Città chiamata Cividale
„ del Friuli, quantunque allora si chiamasse
„ Narvata, che in ebrajco suona Città di Dio;
il che poco s'allontana dalle surriferite Ma-
cabe ebrajche.

Che se pur è vero, siccome è verissimo, che
tali Macabe susistevano, e che al dì d'oggi
susistono nella Giudaicha, ed in Cividale,
ed esposta sono alla critica di ciascun Can-
ce, dalle di cui jscrizioni si vicava, che
in quel luogo, e non altrove siano stati se-
polti quegli Ebrei non solo da due milla
anni avanti Cristo, ma anche piu' d'appog-
so al Diluvio; il che vien confermato an-
che da una Nota trovata nel Lib: Antiquo-
rum Statutorum in meliorem formam re-
dactus a josepho Maroni Cancellario 1619.
„ hujus Civitatis con queste parole: Nec illud
„ pretermittendum est: Prædium esse sub ip-
„ sum Oppidum Hebreis in Sepulturam sejun-

» ctum addictum, quod a Diluvii desolatione pri-
» cipuum sibi summa veligione constituere, ibi
» namque in Epitaffiis vetustissimum omnium
» legitur solemni Saxo hebraice excisum, quod
» duum millium annorum Seculis ante Ortum
» Christi humatum hominem eodem loco indi-
» cat extitisse: Chi dunque sarà d'intelletto
si corto, che negar voglia il freggio d'an-
tichità al nostro Cividale, e che sii stato
abitato anche prima de stessi Galli Tran-
salpini, mentre essi venero nella nostra Ve-
nezia innanzi Cristo solamente 179. o coma
altrove 183. anni.

Quello, di cui molto istupisco si è, che in
Aquileja, li di cui primordii sono tanto anti-
chi, che furono quasi contemporanei a quelli
del nostro Cividale, e ricca quale è stata
non si siano parenco frà le tanta antichi-
tà, e Romane iscrizioni scoperte, e date alla
luce dagl'Autori, frà quali il Monsr. Bertoli
fu Canonico d'essa, trovata non siasi alcuna

memoria od jscrizione Ebraica, se non un solo E-
pitaffio, che porta l'anno 1140. solamente di
Cristo, e parla d'una figlia d'un certo Ebreo
per nome Saber, riferito già dal d.° Bertoli.

Cividale è dunque quel Castello, che anco se-
condo il Biondo nella sua jtalia jllustrata,
fu da Galli edificato, o come dissi, reedificato,
del quale ne fa mencione il sud.° Tivio an-
» che nella 4.ª Deca, dicendo, che = Costoro occu-
» parono terra per l'Edificazione d'un Castel-
» lo non lungi d'Aquileja, che pochi anni dop-
» po, cioè 185. avanti Cristo fu fatta Colonia de
» Romani, del che altrove:

Più, che Cividale sia veramente il Castello
da Galli edificato, e non Udine per tale so-
stenuto con futili ragioni dal suo Palladio,
ed altri suoi parciali Cittadini, ne Gradisca
così tenuta da Biagio Rith di Colemberg
Giureconsulto Gradisano ne suoi Comentarj
della Guerra moderna nel Friuli, jstria e
Dalmacia cc.ª gl'anni 1616. così neppure Se-
mona ultimamente fantasticata dal Sig.r Giu-

sceppe tirati l'anno 1771. da buona parte de mi-
gliori Scrittori viene approvato, o almeno cre-
duto, frà quali li nostri Concittadini Paolo Dia-
cono, Basilio Zancarolo Can.co ed altri piu' mo-
derni, de quali Francesco Belingerio nella
sua Descrizione d'Italia al Cap: 6. dice = Di-
poi trà Monti eccelsi è la Città d'Austria
la qual per Cividal denoto ..... queste Mu-
ra da Galli edificate §.

Il nome Scritto giudicato del Lucidario Poe: tico edificata in onore di Giu: lio Cesare col nome di Julio Carnico ne Car: ni.

Che se ciò è stato da esso, e da altri non sen-
za fondamento giudicato, e verisimamente
creduto, e sostenuto, e se passa per universa-
le tradizione d'età in età, di bocca in boc-
ca; come potrà uno, che seuvrò sia dallo
spirito di maligna invidia, altrimenti sen-
tire della nostra Città di Cividale? San-
to piu, che nel Friuli da tutti li Geografi
antichi dopo Aquileja Colonia Cividale si
nomina. —

Riguardo poi alla distanza riferita da Plinio
della 12. miglia di questo Castello lontano da A-
quileja, io non trovo altro luogo ne antico, ne
recente piu' acconcio, ed uniforme, che Cividale;

poiche' ne Udine, ne Concordia, ne Altino, ne Semmona, ne meno Gorizia, ne altra Città, o Castello è, od è mai stato in tale distanza, ma quale assai piu, quale assai meno, se non Gradisca, o Cividale, ma Gradisca neppure puol'essere stata, poiche' ella, come dirò altrove, fu da Longobardi solamente edificata, e da Veneziani ultimamente reedificata; dunque il Castello surriferito non puol'esser stato che Cividale. Quindi è già a tutti noto, che la vecchia Aquileja avea una volta 18. miglia di giro, ed era abitata da 130. mila persone, e diceşi, che s'estendeva fino ad Ajello Villa ora distante da quella mijera Città c.a 5. miglia, a da Cividale non piu' di 20 miglia, ove pure si dice fosse in allora la Piazza di quella vasta Metropoli, ad ove susiste dall'ora un doppio muro, cha serviva ad un'Acquedotto, detto: Gamino, poi Murigiano, ora Mur d'inganno, fatto da Giulio Cesare, come appare da questo Epitaffio su' d'esso Muro esistente:

COESAR · AVGVST·
AQVILEJENSIVM·RESTITVTOR·

Della strada poi per cui questi Salli venero diversa sono le opinioni de Scrittori; il Sig.r Giu: sappe Giruti sud.o nelle sue Notizie di Gemmo: na giudica essere aglino venuti giù dalle nostre Alpi Giulie per la Strada, che dal Friu: li conduce nella vicina Germania situata non lungi da Gemmona, e perciò dice che quella Terra, o non troppo discosto da quella fu il Castello da essi fondato, qual Strada detta ora di Croce fu da Giulio Cesare resa più como: da, e valicabile, appar l'iscrizione già scrit: ta sul principio di questa Libro, parlando delle Strade di questa Provincia; della qual
» Strada parlando Sesto Rufo al Cap: 7. dice: Sub
» julio, et Octaviano Cesaribus per Alpes julias i:
» ter factum est. Che fu fatta da Giulio Cesare, dun: que innanzi di esso non era; dunque per questa non venero, ma per una via sconosciuta fino dalli stessi Abitatori, come dice il più volte no: minato Livio nel d.o Lib: pag: 786. e 790: Salli Transalpini per saltus ignotos antea vias. Dunque Gemmona non puol' esser stata, poiche essa è nom:

nata molti Secoli dopo Cividale, e quella avea Stra-
de corrispondenti solamente alla Germania ed al-
la Gallia, note perciò benissimo a Galli, e Cimbra-
le al contrario avea le due Strade del Carso,
e Pulfero corrispondenti alle Regioni Noriche,
e Pannoniche, sconosciute perciò ed a Galli, ed a
Carni stessi per la loro tortuosità, anzi nasco-
ste fra' dirupi, e scoscesi altissimi Monti; dunque
questa via incognita non puol' essere stata se-
non quella del Carso, o del Pulfero.

Sia come si voglia essere però della via per
cui venero, che ciò già non molto importa, im-
porta bensì però ch'io dica, che vedendo Li
nostri Veneti, e Carni, che costoro aveano già
gittate le prime fonde di questo nuovo Castel-
lo, e che s'andavano dilatando su' quei macri-
gni, su' cui pur ora susiste il nostro Cividale;
perciò spedirono tosto suoi Ambasciatori al Sena-
to Romano, rappresentandogli, come era giunta
gran moltitudine di Santa barbara, e sconosciu-
ta in queste lor Contrade senza poter discer-
nere, se quelli volati erano, o calati giù dalle
nubi, allegocchè tal Caeso è circondato, e ben

chiuso e dal Mare, e dalli altissimi Monti, e che occupata gran parte della planizie, si vano fabbricando abitazioni nuove, ed in particolare un Castello, o Città; onde esso Senato provede a tale disordine, acciò anco a di loro imitazione non venghino altri consimili barbari Popoli con non leggier discapito loro, e della stessa Romana Republica.

Udita l'informazione, il Senato dopo qualche tempo mandò suoi Oratori in Gallia a lamentarsi co' Capi di quella Nazione dell'invasione fatta di tutta (o parte) della Venezia, o Carnea dal loro popolo, qual vimprovero conferma T. Livio con queste parole: Quod Opidum in alieno Agro nullius Romani Magistratus, qui ei Provinciæ præesset, permissu ædificare conati sunt; dalle quali parole si riccava anche, che in questa Provincia da poco tempo soggiogata da Romani, non vera ancora ne Presidente, ne Magistrato Romano, che la reggesse.

Quindi risposero li Principali di quella

Nazione, che costoro erano venuti in Italia
senza saputa, e consenso loro, e che perciò nul-
la volcano di ciò sapere, onde segue T. Livio
" nel sud.o lib: 39. pag: 774. Legatis Romanis de
" ea re trans Alpes missis, responsum est: ne-
" que profectos ex authoritate Senatus eos, nec quod
" factum est in Italia se scire. Perciò il Sena-
to fè intendere alli suoi Consoli M. Claudio
Marcello, e Q. Fabio Labeone, che di nuovo si
trovavano in questa Provincia con un grosso
Esercito, aspettando dal Senato Comissioni
per marciare contro gl'Istriani, che non
volendo essi Galli da costi sloggiarsi, al lor
comando, e coll'armi gli obbligassero tosto
partirsi, del che fu Autore L. Pisone Avo di
altro L. Pisone, che fu Suocero di Giulio Ce-
sare. Onde Marcello mandò Lucio Porcio
Proconsole con una banda di gente ar-
mata contro gl'invasori.

Frà questo tempo (miseri Galli) mandarono le-
gati a Roma con supplica la più compassionevo-
le, acciò il Senato volesse permetterli pacifica

" Abitazione, esponendoli: Se superante in Gallia
" multitudine, inopia coactos agri, et egestate, ad
" quærendam Sedem Alpes transgressos, quæ incul-
" ta per solitudines viderent, ibi sine ullius iniu-
" via consedisse: Opidum quoque ædificare cepisse:
" quod indicium esset, nec agro, nec Urbi ulli vim
" allaturos venisse: Asser essi costì venuti solo per
vissuggiarsi, ed Montanarsi dalla crudel desola-
trice fama del di loro paese, quale per essere
d'un Clima assai caldo produce innumerabili
viventi, e non per cozzare, ne apportare alcun
danno ne alla Patria, ne alla Repubblica; al-
legando di piu: non essere aglino in istato vi-
tornarsene al proprio Paese, poiche non sa-
rebbero ricevuti, cosi' neppure altrove, essendo
sconosciuti, e senza corraggio, ed armi. Jl che udi-
to il Senato, si mosse veramente a compassio-
ne degli infelici, e già ..... ma senza pro, poi-
che' il Proconsola sudetto tosto eseguì l'ordi-
na del Console Marcello, che vestitaili tutti
li bagagli a mijeri, furono da Soldati Roma-
ni scazziati, ed accompagnati fino su Confini

della Provincia di là dell'Alpi, e così per quella
via stessa, per cui venero ritornarsene dovettero
l'anno di Roma 570. cioè dopo tre anni di di-
mora, atterrando ben tosto anche il di loro in-
cominciato Castello. Ad esso Cividale appena na-
to, o come provvi, rinato fu dalle romani forze
atterrato, e siccome le sue radici furono pianta-
te da mijeri sì, ma sù permanente perpetuo
Macigno, così aspettar dovea un più glorioso in-
serto dalla Cesarea Mano della stessa Repubbli-
ca, che già non avea acconsentito (dopo la Sup-
plica di sopra) a tale dissarziamento, anzi, co-
me dice un Scrittore: invito Senatu.

Scacciati poi li mijeri Galli da queste nostre
terre, Marcello intraprese la guerra coglj istrianj:
M. Claudius Consul Gallis e Provincia exactis, istri-
cum bellum moliri cœpit. lo che fecero anche P.
Scipione, e M. Minucio Consoli, come scrissi altro-
ve; ed allora fu, che li Romani maggiormente
presero di mira questa Provincia, cioè 41. anno-
dopo d'essersi impadroniti di tutta questa Vene-
zia di quà, e di là del Tagliamento, conducen-

dovi in Aquileja una Colonia Latina (Monf.ᵉ del Torre) consistente in 3. milla fanti, 45. Centurioni, e 240. Cavalli, essendo Consoli C. Scipione Nasica, Cajo Flaminio, ed Aurelio Acciolini, e ciò fu fatto apunto per ostare a Barbari del Settentrione; essendo stata Aquileja alquanto accresciuta ne tempi, che Antenore Trojano passò per questa Regione de Carni, ed andò a fabbricar Padova, come dissi altrove, ove lasciò Aquilio Trojano con alcuni vecchi, ed infermi, e buon presidio di Soldati, indi a poco Aquileja così detta da Aquilio, d'un picciolo Borgo d'Adriesi che era, divenne Città grande, e popolata, e Metropoli de Carni.

Caduta poi Aquileja nelle mani de Romani insieme co' Carni, si ridusse al niente, e disabitata per le guerre continue de Barbari, e specialmente de Dalmati, Croati, e perfino dalla peste; onde il Senato fu costretto mandare colà la suddetta Colonia, a cui furono poi divise tutte le terre di questa Regione, il che testifica anche T. Livio nel lib: 10. della 4. Deca, dicendo: Aquileja Colonia Latina

eodem anno in Agro Sallorum est deducta, cioè 185. anni innanzi Cristo; da quali Coloni la maggior parte de Villaggi della Provincia pre= sero il nome, del che altrove; indi, cioè anni 12. dopo fatta Colonia, li Romani a richiesta de medesimi Aquilejesi spedironli 1500. Roma= ne famiglie.

Quindi 4. anni dopo fugati li sud.ti Galli Tran= salpini, cioè l'anno 574. altri 3. milla Galli chie= sero Terreno al Senato, che probabilmente gliel o niegò, poichè in questa parte dopo più non si no= minò il nome Gallico, di cui leggo in Tistulario; che Milano era la Metropoli; ed in Pietro Van= zi [illegible]to che: anni 600. innanzi Cristo tempi di Tarquinio Prisco li Padovani per la secon= da volta ebbero guerra con altri Galli detti Bidi, che abitavano fra Brescia e Verona.

LIBRO II.
D'ANNOTAZIONI
Aggiunte
ALLA RACCOLTA DELLE VI=
CENDE ISTORIALI
di Ciuidale del Friuli

Al Tom: 2. Cap: 4. Pag: 100. da Pietro Vanzi n.° 2do.

L'anno di Roma 570. Cesare, poi Dacio Brutto ob
bero sotto la di loro protezione Padova e Vi=
cenza, mentre essi governavano questa Pro=
vincia della Gallia Citeriore, qual governo
consisteva in dar le Leggi Romane, a nor=
ma delle quali si douea vivere, e creava=
no un Pretore, che secondo quelle gover=
navano.

Fistulario = Dominando la Republica, poi gl'
Imperatori Romani in tutta Italia, creava=
no 4. col nome di Consolari, che reggevano
tutte le 17. Provincie di essa: poi sotto li
penultimi Imperatori si creavano 4. col

nome di Giuridici, che come li primi aveano l'istesse incombenze, e potestà, e questi furono fino l'anno di Cristo 161. sotto Marc: Aurelio. Questi finalmente aboliti l'anno di Cristo 217. sotto Macrino perche voleano prendersi maggior autorità della conferi: tali da Marc'Aurelio. circa gl'anno poi di Cristo 270. Aureliano nuovamente li creò chiamandoli Correttori, fra molti de quali furono nella nostra Venezia Giuliano, e Anolino, quali pare abitassero in Aqui: leja, così chiamandoli in una sua lettera inviatali dal Senato: Antiochenjibus, Aqui: lejenjibus, Mediolanensibus &. A tempi poi di Diocleciano, e Massimiano jmperi erano in Aquileja col nome di Presidenti Dulci: dio, e Sisinio, sotto i quali furono martiriza: ti li gloriosi SS. Lancio, Canciano &.

Reg: 161. L'anno di Roma 709. Decio Brutto face guerra colle nostre Genti Alpine, ove preje, e devastò molti Castelli.

L'nella general solevazione delle Alpi con: tro li Romani seguita l'anno di Roma 738.

" ... luca che si entrassero li nos
a proposito del Vico di Quirio che giaceva anche a Tivia Augusta
si legge nel Trattato del Vero Merito dell'Uomo del Sig.r di Claville
Cap.o 2.do pag.o 98. che Plinio Secondo del Vico di Valerio, ed ammetteva
che ne Tavola alcune volte molte genti meglio da fresco in
libertà.

del Tom: 1. Cap: 6. Pag: 89. Antoine parte 2. pag. ...
Che tali Personaggi, come T. Vettidio, ed altri
sulle Lapidi di Cividale si chiamassero: Con-
tefici, ed anche Vescovi presso li Romani,
appare da Beveregio appoggiato alla
testimonianza d'Omero, Plutarco, Erodia-
no, ed anco da Cicerone nel Lib: 3. Epi-
" stola 11. ad Attico: Ubi observavit etiam Epi:

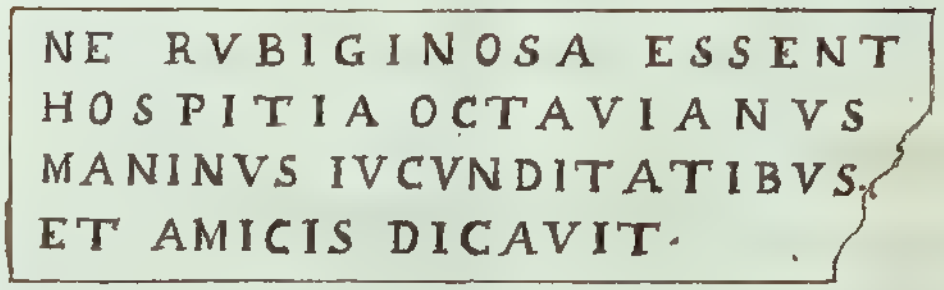
» Episcopos nominari consuevisse vivos qui re=
» bus administrandis præficerentur.
» Ed Esdræ 2. C. 11. 22. Ab Ethnicis Diis suis,
» quos universarum Rectores putabant istud
» idem Nomen, (Episcopus idest Superinspe=
» ctor, et speculator) fuisse tributum.

un certo Sicheo fu Contefice Romano

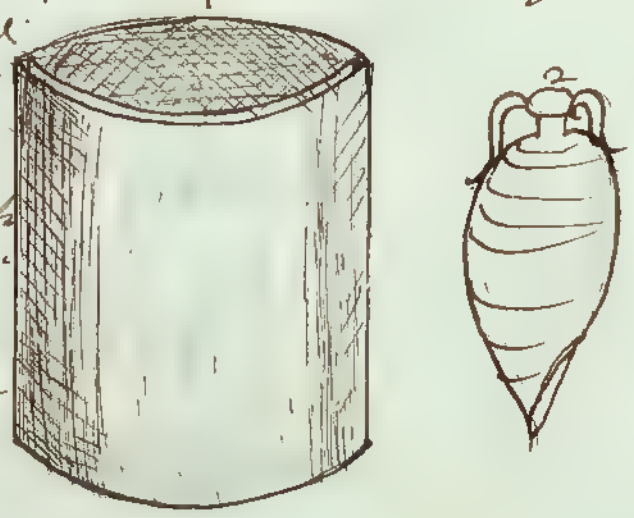
Al Tom: oltradetto, Cap: 6. Pag: 96.

Riporto qui' la Lapide Sta della Deità Ru=
bigo esistente in Rubignaco piu' attenta=
mente riccopiata li 4. Decembre 1778.
con la sottoposta d'Ottaviano Manino esi=
stenti sotto il Portico dell'Ospizio de detti
N.N.H.H. Manini in detta Villa.

Piu' sotto.



Al Cap: 6. Pag: 101. - a proposito d'Urne romane.
Ecco qui sottoposta pure non di terra cotta, ma di vi-
va pietra fu trovata li 19. Agto 1780. da Mistri,
che faceano le nuove Strade in Borgo di Ponte,
e verso la Casa di Mr. Leonardo Terazzi, e questa
col suo coperchio similmente di pietra con en-
tro alcune poche Ceneri, un frammento di osso
con due Ampolle di vetro, una delle quali al
romperssi di detto coperchio rimasa infranta, e
l'intiera per pochi soldi fu da un forasto por-
tata via, e l'Urna comprolla d.o Terazzi per
Jz:- Da Manuali, ad è di tenuta d'un secchio
ordinario; Altra consimile pure fu trovata in
un Campo di Rualis. N.o 2. trovata di terra cotta
fortissima infranta pure nel piede, sul Cizione della
suddetta Strada di
S. Giorgio presso il
Campo delli Ebrei.
Ricevute e regalate
mi li 20. 9bre 1795
Dal R.D. Nicoletta
Corbora fu in Casa
del mor.t Can.co
Pacerth.



132. Al Cap: 6. Pag: 107.

A proposito della Moneta dell'jmperatore Tra=
jano trovata alla testa d'un Morto nell'Ci=
ticello del Monastero di S. Maria in Valle
lo Specchio Spirituale del P.F. Angelo' Clli
da Milano alla pag: 62. trattando del Giudi=
cio finale, dice che la Sentenza dannatoria
di quest'jmperatore Trajano fu sospesa fino
al tempo di S. Gregorio Papa, il quale face
a Dio orazione per lui, e cosi jddio li per=
donò, come sta' scritto nella Leggenda d'esso
Santo, e S. Damasceno dice cha di questo caso
n'è testimonio l'Oriente, e l'Occidente.
Alla pag: 91. poi di detto Libro leggasi, ch'esso
Santo amarissimamente piange per l'ani=
ma di Trajano nella Chiesa di S. Pietro
a divinamente gli fu risposto con questa
» parole: Ecco, ch'io ho compito la tua di=
» manda, ed ho pardonato a Trajano la pe=
» na eterna, ma per l'avvenire guarda=
» ti di non pregare mai piu' per alcun
» Dannato.

Quest'jmperatore vivea negl'anni di Cristo 98.

Carvaria da C. Ario. Arvalis capi d.° ne libri vecchi Degli Arvali
Sacerdoti inibiti da Romolo al Culto di Cerere e Bacco.
Cajano da Cajo. Bibinio da Bibbini. Tullano da Tullio. Or=
zano da Orazio. Muimas da Muymio. Tujan quasi Tuliano
da Tullio. Azzano da Azzio, o Aczio. Cremeriano quasi da
Cretri Maj. Oleis, on Vedis da C. Vellejo, di cui evi Me=
gistrato Haciano da Accilio. Agrappiano or Grupignano da
Agrippa. Romanzes, quasi Roma Tulli Lorzano, o Lorziano da
Lorzo Tamiss.°: exhibiss.° fu in Civ.° Consiglio di Compilare da

Osservazione, che io feci c.° l'Acco: come=Cremeriano mi=
macol. quasi Acc-olj: Abitatori. Così quelle, che finiscono
in Ano, come Lodiano Torreano Cagliano? varo da voglio
no dire=Nome di Tullio: Nome di Tauro Nome di Sallio

Denominazione della Torre ora, o della Porta, che conduce al Molino della Costernula, in forbano Brujchiarnel tutt'ora esistente.

Siccome tutti li nomi de Castelli, Ville, e Luoghi di qto Paese sono stati alterati, e corrotti dalle varie, e barbari lingue, che qui abbitarono, così anche questo creder si dee abbia avuta l'istessa sorte. Questa parola Costernula dunque io così l'interpreto: Post terra-nulla, quasi dopo esser stata battuta (la torre) tre volte da nemici nulla facea, oppure dopo esser stata rifatta tre volte nulla più si facea. Quest'ultima Denominazione pare alquanto stiracchiata, ed è più verisimile che derivi piuttosto dalla Porta stessa sopra la quale era la 3ª torre, e veramente fin d'anni 1593. il Mro di S. Maria in Valle possedeva un Molino sub Natione della Porticella, cioè = Porticuncula

Tuscola

La Denominazione dell'antichissimo Castello, o come leggi Rocca di Tuscola sul Colle presso Cividale a tramontana certamente non può esser derivata se anche da Sulzcolle, essendo essa stata sulla cima d'esso Colle fondata, come s'osservano ancora parte delle fosse, e oggi mani di esso.

A Dernazzacco sotto Sedjano — Druidæ Druidarum. Druidi Sacerdoti, e Giudici de Galli, che vivevano ne Boschi.

Quindi vijuna, e si vierba il Nome
Tre i Colli ameni e Cividini Valli
Dalli Accii dalli Tuli e Sai e Salli,
Di cui prejero i Cochi i Lor Agnomi.

334.

Così dai Manlii, Bruti, et Appidini,
d'Agrippa Orazio Mario, Emilio e tali
d'Apolline e Rubigo, e dei Arvali,
che fur di Bacco e Cerere Flamini.

336.

Ebbero altri et han il nome loro,
Da cui si cava in formal conseguenza
Della Latina forma consistenza
Distinta d'Aquileja in Siciliotin.

337.

S'abenda orgai l'enunciazione
Di molti Cuochi, da quai homi trahta
Dei Arvali è verbalmente astreta
D'Arvalis la formal vocazione.

338.

D'Apolline v'è l'Apollineto,
Ove di Nyache era un Convertino
Già esposto in vero mal fuor di camino,
Ora è S. Pietro di tal Loco Dotto.

339.

Dal Dio Rubigo venne Rubigrado,
D'Emilio abbiamo il rivo Emiliano,
D'Orazio Orzan d'Agrippa Agrippano.
Da Mario vicne detto esser Muiano

340

Denominazione della Torre era o della Porta, che
con[illegible] al Molino della Cisternola in Lorano Brunchiarmel

340
D'Azida il suon è chiaro d'Azidino,
e da Marlio Marzan, da Bruto Budrio,
Gajano e Gaffian portan non muto
e da Gallo, e da Gajo il titolo lino.

341.
Cotantissimi poi son nomi nati
Julian da Julio, e da Azzio Azaro,
sono altri Cochi, e s'ha pur del Romano
ma per non abbondar, son tralasciati.

Siccome
stabilis
abbiamo
to Quas
tantità
di non
volle s
to stra
ta steso
d'anni
Natyron

La Denom
Turcola
può esp
sulla
delle

A Darna
e Siedi

Al Cap: 6. Pag: 110.

A proposito delle Denominazioni delle Ville del nostro Friuli, e specialmente del nostro Cividalese territorio, mi piace qui aggiungere alcune mie ideali bensì, ma verisimili Denominazioni d'altre Ville etimologizzate oltre le riferite nel Tom: 1. al surriferito Cap: 6. pag: 100. da Plinio nel suo Lib: 5. Lettera 19. e trascritte da Giovanni Candido nel fine del 3zo Libr: de Comentarii d'Aquileja: sabbene il Fistulario scrive, che molta d'essa derivino da Nomi de Boschi a Salve, che ne primi Secoli costì erano spessissimi, vedi Cap: 1. pag: 15. di questo. E primieramente:

Cividale. antichissimo, che fino dalla fondazione di Roma 168. ad innanzi Cristo 183. tempi dell'Ebreismo diceasi Naruate, cioè Città di Dio per esser stata forse la più costante osservatrice della Mosaica Legge, siccome fu in tutti i tempi, e Secoli ubbidientissima a Commandi di Dio, e de suoi respettivi Prencipi, che riffabbricato poi da Giulio Cesare prese il di lui nome di Forogiulio; poi per alcuni Secoli fu detto Civitas Turrita per le sparse Torri, che entro il suo recinto avea, alcuni delle quali ancor sussistono: fu detto ancora Civitato, cioè Città per Antonoma-

maria, essendo la prima a come Regina dell'altre dopo la destruzione d'Aquileja; parimenti si chiamò Cividal d'Austria, della di cui Nobilissima Famiglia porta l'Insegne, o Stemma: finalmente fu detta Città di S. Marco dopo la Dedizione alla Sma Repubblica.

Natisone fiume, che per mezzo la Città passa, questa Denominazione certamente non può derivare che dalla sua origine, e nascita, cioè nato=sono, nascendo da un perenne fonte alle radici del Monte Maggiore sopra Cividale c.a 14. miglia, fiume antichissimo, e molto celebre presso li Scrittori più antichi, e moderni.

Si deve in Carta antica Alzida

Azzida, detta anche Alzida, che in Latino vuol dire fredda, torrente, dal quale prese il nome la sopraposta Villa d'Azzida, di quest'Acqua non trovo Nome più etimologico, che quello d'un Console Romano C. M. Acidino.

Judrio altra Acqua, che nasce fra' Monti, e li divide quali della Germania dalli Vanetti, scorrendo per lungo tratto fra' essi; onde il di lui Nome pare derivi dalle due parole giù=drio.

Chiaro, o Schiopò torrente, che ha sua origine dai Monti sopra Torreano, dal qual torrente

forse prese la Denominazione la d.a Villa Lor:
reano, oppure secondo Plinio nel d.o Libr: da
Laurea Donna a tempi, che Cividale era Colo:
nia Romana.

Purgessimo Villetta sopra Cividale, il di cui nome
pare sii derivato da due parole: Pur = escono,
stantechè ella è serata dà tre parti da Monti
sotto il Castello Crovumbergo, ed a settentrione
ha il Natisone, sulle sponde del quale, ed a
piè del detto Castello avi intagliata nel Monte
una strettissima Stradella, per cui si va nella
Schiavonia

Zuglians più verso la Città, sul di cui Monte
appariscono alcune grosse fonde d'un qualche
Castello; la sua Denominazione pare abbia
origine da Givochi, o Feste di Giano, che da o dà Giulio
Romani dicevansi anche Agonali, ove forse sa:
rà stato qualche Tempietto dedicato a questa
Deità, siccome erano tanti altri all'intor:
no, a dentro della Città, come altrove dissi;
oppure tale sito stabilito per tali givochi, e
veramente la situazione è amenissima
d'una piacevole Vala coperta ne tempi
estivi da delizioso fruttifero Monta. Questo

Siano, o jano fu Rè del Lacio assieme con Sa=
turno, e per la sua prudenza nel regnare
fu chiamato Bifronte, e dipinto con due te=
ste. Questa Villa ora è composta da due sole
Case, ed è de Nobb: Sig.ri Bojani di Cividale.

Madriolo altra Villetta appartenente a Carra=
via, il qual nome non può certamente deriva=
re senonchè dal Verbo latino: meo, meas, meavi,
che italicamente suona: trapassare, o andare,
e dalle parole italiane: Drio, e loco, quasi: và
nel loco drio; e veramente quel sito è sotto
il Monte, ed è attorniato dal Natisone e dalla
Rosa, onde per passare colà da Carraria non
solo fa duopo passare assa Rosa, ma fu neces=
sità ancora tagliare la pendice, o radice del
detto Monte di Carraria.

Dell'anc.
in Carte
antiche vgf
scritta:
Mezdarjolo

Carraria, questo nome senza dubbio viene dal
nome di Cajo Ario Colono Romano, anzi uno
de Principali abbitante forse e padrone di
quel Terreno, il di cui Nome tutt'ora sta
inciso su'l sasso presso il Cortone interno del=
la Città in Borgo S. Domenico, vedi Tom: 1. n.° 1.
pag: 91. Sull'incominciare del Monte in detta
Villa fu un Castello, in cui fin l'anno 1381. abi=

tava un certo Nicolussio, che in quest'anno fu
Console, o Provveditore di questa Città con Odor-
rico di Cividale, Ottobono Stazionario, e Diodato
Dordo: vedi Tom: 1° pag: 354. Ossure deriva, giusto il
Lib: 1. delle Precedenze di ste Capte. da Carria-
Fornalis fra Carraria e Rualis derivante for-
se da Fornacali Feste, che li Romani faceano
ad onore della Dea Fornace, e veramente qual
sito è non men piacevole, ed ameno per fa-
li festa che quello di Zuglian, e più vicino
alla Città. Peraltro può dirsi ancora tale
Denominazione dalle Fornaci, che colà ab-
fiquo sempre furono, e tutt'ora ne sono due,
ove trovasi Terra buonissima, e vicina per la-
vorieri di terra cotta in Gorne, e mattoni.
Albana, quasi Alba=nò, poiché questa Villetta
essendo da tutte le parti circondata da
Monti colà non apparre l'Alba, ne li raggi
del Sole senon tardi; o così detta per la
quantità di terra bianchizzia, ed anco ros-
sizzia, che in què contorni, e per la vie si
scorge.
Ronzina Canale nè Monti fra Veneti, ed
imperiali, forse così detta da Runzina Dea
presidente al tagliar delle Biade, ed

allo sbarbicar dell' Erbe.

Chiazzacco, quasi Abbitatori dediti alla chiazze, il che rilevo dell' Acco, che in lattino suona Accola, cioè Abbitatore, oppure sito atto alla chiazza.

Cialla, o Cigalla nome derivato forse da Cifio o Ciglione, cioè Terreno alto, e rilevato, e veramente la Villetta, sebben frà Monti, è alquanto rilevata su' d'una Collina all' intorno casualmente però fossata, eccetto all Levante.

Rualis, detta anche Arvalis derivante, secondo Plinio nel detto lib: dalli Arvali Sacerdoti presso li Romani; a me peraltro, per quanto abbia cercato questo Nome d'Arvali, e specialmente nel Lucidario Poetico, non m'è avvenuto trovarlo, siccome pure trovai li Sacerdoti Druidi, così li Feriali, che intimavano la guerre: gl'Isiaci Sacerdoti d'Isida; li Salii Sacerdoti di Marte; Silii Sacerdoti d'Apolline &c. ben vero però, che in detta Villa e' un picciolo Borgo detto tutt'ora Tomba, del che scrissi in sul principio di questo, e che in

Lattino suona: Sepulcrum, Tumulum, Sepoltura
ove forse si sepellivano tutti quelli della
vicina Città; onde colà può esser stata be=
nissimo l'Abitazione di tali Sacerdoti.
Orzono Castello in Ruelis sulle falde del Mon=
te di Tornalis, ora . vidotto in Casa di Contadini.

Gagliano, o Galliano forse da Galli Sacerdoti
di Cibale moglie di Saturno, e Madre degli Dei
adorata da Gentili, e fantasticata da Poeti, a cui
sacrificando questi Sacerdoti, faceano cose ve=
ramente da pazzi; oppure deriva da Galieno
o Gajo imp.r, o Coloni di tali nomi, o Gallo=
filippo Ferrario nel Martirologio Romano
parlando di S. Massima nata in questa Villa,
la chiama Lattinamente = in Vico Calidiano,
che vuol dire Borgo, o Quartiere. j.l Baronio
parlando di detta Santa dice: Apud aquas
Salidianas. E finalmente Bellino Padovano
dell' Ordine degl' Eremiti di S. Agostino nel
suo Martirologio di S. Massima scrive: in Ca=
go Sorojuliensi, non asprimendo il Nome.
Gradaria uno, o due Casali in Gagliano, qual

pare voglia dire: Grado, cioè parte della Villa, poichè grado vuol dire parte, specie &. oppure parte d'Aria, o di Avio.

Spejsa derivante dal lattino spejsamento, che significa unione di più cose in un suol luogo, e veramente in quel sito, piovendo più acque colà s'unijcono, e sormontano le di lui Strade.

Praduccio, quasi Prato d'uccellare, e veramente colà vi sono Praderie attissime per tale divertimento.

Poloncto, del quale scrissi nel Tom: 1. a nel 2do Pag: 19. presso li Ponchi di S. Anna, qual denominazione venne certamente dal Tempietto, e Bosco colà consacrato da Gentili al Dio Apolline; sebbene alcuni vogliono, che essa denominazione provenga piuttosto dalli spessi, ed alti Pioppi, che in quelle pertinenze esistono, detti in lingua forlana = Poli.

Jppis da un qualche jppolito, o jppis preso il nome d'jppis Tiranno Ateniese.

Firmano nome preso, secondo Plinio, da Firmio Romano, o da Firmiano Città nella Mar-

ca d'Ancona; io peraltro direi non senza ragione, che quella Villa avesse preso il nome piuttosto dal Lago, che colà forma il Palfijone, ove non potendo seguire il naturale suo corso al ponente facendosi argine l'impetrito macigno, ha, per così dire, dovuto ritogliersi all'indietro, ed a tramontana trovò un profondo, e strettissimo passo, ove nelle grandi diluvioni d'acque è costretto sormontare l'argine, le campagne, ed il Ponte stesso: onde quasi colà fermandosi, la detta Villa abbia preso il nome di Firmano.

Orsaria da Ursilia, vedi Tom: 1. pag: 92. Lapida n°. 3. in Cividale; oppure da Ursillo, o da Orso Patriarca; nella qual Villa fu disotterata la Sepoltura di S. Cecilio, vedi p: 99. del Tom: 1. Questa Famiglia Cecilia, di cui fu il primo ceppo Cecolo, fu una delle più antiche, e Nobili famiglie di Roma.

Erupignano quasi del gruppo di Case, che detta Villetta compongono, o da Nob: detti di Erupigna.

Premariacco con alcune altre Ville qui sotto segnate, che finiscono in Acco, io interpreto così, e non senza qualche verisimilitudine: Prædiorum Marii Accolæ, cioè Abitanti, o Coloni ne Poderi di Mario; ove fino a questi ultimi Secoli fu un Sirone antichissimo, e fu ne tempi trapassati Signoria l'ultimo stipite della qual Famiglia fu Gerardo Cadrierca, che donò la Villa suddetta al Preposito di S. Stefano di Cividale, ed in fatti quel Commune divise in due distinti Quartieri oltre l'altre prerogative, che conserva, ha tuttora Misura propria del Conzo Regionale.

VIVEVA 1113—

Butinicco vuole Plinio che derivi da un certo Bitinicco;

Orzano da Orazio.

Moimacco da Munavio, o Abitanti ne Beni di Munavio (Plinio), oppure da Munazio, che secondo il Bertoli fu Colono di questa stessa nostra Tribu Scaptia, il di cui nome sta inciso su d'un Marmo in Casa de Nobb: Sigg.ri Corazzi d'Udine: vedi tom:i pag: 90.

Romanzacco, idest Accolæ Rerum Manzini;
Abitanti nelle Cospezioni di Manzino.
Rubignacco, questa Denominazione certa=
mente proviene da Rubigo, cioè Accolæ Ru=
biginis. Abitanti del luogo, ove al tempo del=
la Romana Superstizione era un Tempio o
Bosco dedicato al Dio Rubigo, che come scri=
si nel Tom: 1. pag: 96. e Tom: 2. pag: 130. presie=
deva a quella rubigine, che viene alle spi=
che, detta in lingua forlana: Chiavuroncli;
Ed il Lucidario Poetico pag: 90. e 230. mette
quest' altra Deità Nundino presidente pu=
re a dette Spiche.
Campeglio da Campilea Affrodisea, il di cui
nome, e soprannome, come pure l'età, in cui
passò ne Campi Elisi appare nell' Urna
segnata al nº. 8. del Tom: 1. pag: 97.
Marsure sulla Torre, giusto Plinio, da Mar=
surio, oppure da alcuno de Marsi popoli,
che abitavano in Italia fra i Peligni, e
Abruzzesi.
Togliano da Tullio, secondo Plinio, o da
Tutilio nominato nella Lapide 10. del Tom: 1.
pag: 98. giacente una volta in questa Collegiata

Torreano, Plinio, da Taurea Donna, oppure come dissi altrove, dal picciolo Torrente, che per colà scorre.

Manzano da Manzino, o Manlio.

Ontagnano da Antoniano.

Pradamano da Prædia Manlii.

Trivignano da Trebaniano.

Villesso da Valesio.

Campo Marcio fuori le Porte di Borgo di Conte, detto poi Astiludio, ed ora Campazzo, che prese il nome dal Campo Marcio di Roma che fu serato tutto di Muri da Aureliano imperatore l'anno di Cristo 273.

Azzano da Azzio, vedi Lapide di L. Azzio tom: 1. pag: 113. o da Aazio, oppure da Sax: Acilio, vedi Lapide 1. tom: 1. pag: 91. o finalmente da Cajo Azio che si oppose al Duca Longobardo Rodogesio, e poi ad Alarico, vedi Lucidario Poetico pag: 82. od anche da Aurelio Aciolino, vedi mio pag: 73.

Io mi estenderei più oltre nell'etimologizzare le Denominazioni d'un numero infinito quasi di Ville, Terre e Castelli si del nostro Cividalese piano e monta-

so Territorio come pure de Territorii di Aquileja, Udine, Semmona &. ma per non stediare chi questo si degna leggere, bastera' le fin qui accennate, e diro' solo tanto, che li Nomi di molti Castelli specialmente del nostro Territorio derivano da Nomi Romani, e Longobardi, come il Castello Trugo in Rutars da Drugo figliastro d'Augusto vedi tom: 2. pag: 56.

Cosi' pure Cronumbergo, o Crogumbergo, Crugperg, Soffumbergo, Spegnimbergo, Raffimbergo, Premperg &. quali denominazioni pare vogliano dire: Albergo di Cronum, o Crogum, di Crusp: di Soffum, di Spegnim, di Raffim, di Cramy: &. che li Longobardi veramente avessero consimili Nomi, leggasi il Tom: 1. pag: 245. ove si nominano, oltre tant' Altri: Ratperga, Sisiperga, Sontepergz &.

Ed in fatti il nostro Fistulario dice, che li Nomi, e Cognomi de Longobardi vivanzono ancora ne Villaggi del Friuli: sebene altrove poi scrive, che: All'arrivo loro

in queste parti si perdettero molti de loro
Cognomi, ed anco quelli de Romani, e cio'
duro' ancora sotto li Re' Franchi, e Ger=
mani; nel Secolo poi XI. in queste no=
stre Contrade incomincio' introdursi di
nuovo l'uso de Cognomi, de quali forse mol=
ti, e molti ne susistono in Friuli si nella No=
bilta', che nella Plebe; e forse ora sono molti
poveri Contadini, la di cui primiera origine
derivera' dal sangue Nobile d'essi Romani,
Longobardi, e Germani.

Ora per chiudere la bocca a quelli, che forsa
sel ridderano delle suddette Denominazioni
di Ville, e Castelli Friulani da me etimolo=
gizzata, portero' qui l'intiero riffleso fatto
dal Candido ne suoi Commentarii Aquile=
giesi lib: 3. parlando della nostra lingua
Forlana, che in tanti Secoli, e da tante Na=
zioni, che qui furono a' stato fatto un misuglio
da attrettante lingue, perloche' non e' da ma=
ravigliarsi, se anco li Nomi delle Terre Ville
Castelli &c. si sono di molto cambiati. Onde il Can=
dido:..... Quod fit ut non mirum videatur si

» Natio Forojulienſis tot hominum generibus ad-
» aucta varium, ac multiplex habeat idioma;
» Latino, Gallico, Hiſpano, Illirico, ac Germanico:
» deſerviens. Sermo quidem gravis ad conſequen-
» das, et proferendas alias linguas ob peculia-
» res accentus valde accomodus. Immutatum ali-
» quantulum vides a Romano Forojulienſe idio-
» ma tot barbaris immixtum; non tamen adeo
» cenſeas inverſos mores, diſciplinamque illam
» Italicam immutatam.

In conferma del fin qui detto circa le Denominazioni della Villa non poco alterate, e diminuite leggasi il Diploma dell'Iſtituzione de due Monaſterii di Sesto, e di Salto fatta nel 762. di noſtra Salute alla Pag: 156. di queſto Tom: e vedraſsi quanto sieno sconvolte da quel Secolo fino ad ora, che quasi quasi non si rilevano.

Alla Denominaz.e di Cremariacco aggiungo d'aver letto anche: Primariacco in Scritture antiche, e Cramariagiis in plurale. quasi = primi Abbitatori, o luoco primo abitato in ſte parti, quantunche il primo, o il ſecondo Cividale foſse stato colà?

Maniuccio = Accole di Manlio. —
Vernaſso = da Vernuſio: cosi il Nicoletti
Reant, o Areant da Ario —
Brazzano = da Brutto —
Lonzano = da Lonigo. Caſa Romana detta Lonza.
Rivo Emiliano forse da Emilio —

AGGIUNTE

AL CAPITOLO VII.

Dello Stato decadente del Romano Jmpero, e Dominio d'Italia sotto diversi Barbari.

Alla pag: 118. da Pietro Vanzi n°. 2.

L'anno di Cristo 412. fu fatto Rivoalto, e l'anno stesso assieme con Padova fu distrutto a ferro, e fuoco dalli Goti, che venaro in Italia con Alarico Lor Re.

L'anno pure di Cristo un certo Silio figlio di Sallafredo Prefatto di Padova assoldò molta gente, ed andò contro Atila in soccorso d'Aquileja, lasciata al governo di Padova sua Moglie Serena, che fu Sorella di Foresto Prencipe d'Este, e questo fu il primo a morire in quella Diffesa.

Alla pag: 127. Canaro Alberti.

Nella Marca Trivigiana contiensi anche Verona, intorno alla quale evi una Campagna incolta da c.a 5. miglia, nella quale Odoacre Tirrano d'Italia superò Oresto, ed

Augustolo, sebben esso poi fu superato da Teodorico Rè de Ostrogoti presso il Lisonzo: ma Odoacre radunato altro più grosso Esercito passò qui contro Teodorico, e doppo trè giorni continui di combattimento Teodorico vinse Odoacre: fin qui anche il Biondo lib: 3zo dell'istorie.

Cuclo Diacono lib: 16. Dell'istorie de Romani:

» Egressus Theodoricus a Misia cum Ostrogo=
» thorum multitudine, universaque Supel=
» lectile Syrmium, Pannoniamque iter faci=
» ens ad Italiam venit, ac primum juxta
» Sontium flumen castra ponens &.

Cividale fu prima distrutto dal sud.o Teodo= rico, poi da Carano Rè de Pannoni, che poi restaurato fu detto= Civitas Austriæ.

Alberti= Monfalcone fabbricato dal suddetto Teodorico.

Crodiano lib: 8. Descrive il Territorio di Monfalcone abbandonato dagli Aquilejesi per il timor di Massimino.

Valemont tom: 3. Anno di Cristo 236. Quarta persecuzione de Fedeli sotto questo impera= tore Massimino: costui era di Tracia si fe= ce deggere imp.re dagli assassini di Alessandro.

Severo, era alto più di otto piedi, mangiava 60. libbre di carne al giorno, e beveca un'An: fora di Vino: fece morire quanti aveanlo co: nosciuto mentre era Pecorajo. Li suoi Ufficia: li stanchi della sua crudeltà, l'uccisero sot: to le sue tende, ove riposava con Massimo suo figliuolo, che era Cesare sotto Aquileja, al: la quale aveano posto l'Assedio.

Pietro Vanzi n.o 2.

L'anno di Cristo 495. Giacendo Padova in de: plorabile stato rovinata da Attila oltre d.o Teodorico mosso a compassione, cercò rijpara: la insinuando a molti fuggiti in Venezia rittornarsene alla lor Patria, ed egli stesso la munì d'argini fosse e muri.

Alla pag: 131. Fistulario

Agapito I. s.o Papa concilio Teodato Rè de Gotti IV. in Italia con l'Jmperator Giustiniano sde: gnato perchè quel barbaro Rè avea fatto trucidare Amalasunta Madre di Atalarico; questa Principessa era dotta in Greco, Latino, ed in tutte le lingue de Barbari, che in: vaso aveano l'Jmpero Romano.

AGGIUNTE
AL CAPITOLO VIII.
Del Dominio de Longobardi in Italia.

Alla pag: 136. F. Leandro Alberti.

Questo Paese soggiogato da Alboino Re Longobardo, fece Duca Gisulfo, che ucijo da Cauano Re de Pannoni, s'impadronì del Ducato, dopo il quale furono Duchi Iasone e Cacone figli di Gisulfo, che a tradimento uciji da Gregorio Patricio Romano, s'insignorì Gisolfo; poi Agone, Lupo, Varnefo, o Arnisfico di lui figlio, che scacciato dal Re Grimoaldo il Ducato fu dato a Vettari Co: di Vicenza, poi fu Laudari, Rodoaldo, che partito dalla Sede Ducale per alcuni affari Austrith Signor di Reuma Castello vicino al Taglia-mento s'impadronì del Ducato, poi fu Adone fratello di Rodoaldo, che regnò un'anno e sette Mesi, Ferdulfo fu il 10. Duca, poi Corvolo, Pemmone di lui Nipote, Rachijzo il di lui figlio, Hirpvando, Ruodgausio, Enrico Eallo, che libero il Friuli dai Bavari;

Entrato poi Carlo Magno in Friuli, creò Duca Cadholo, poi Baldrico; onde l'Autore oltreac= cennato molte 14. Duchi Longobardi, e 2. Galli; Onde questa Regione rimase quieta sotto gl' imperatori della Stirpe di Carlo Magno fino a Ludovico III. nel qual tempo alzando il capo Berengario Longobardo fecesi Duca, poi impe= ratore, dopo il quale fu Duca Berengario II. indi Berengario III. poi Adalberto di lui figlio. Fattosi imperatore Ottone donò al Patriarca Rodoaldo molte Città del Friuli.

Finalmente Corrado pure imp.re donò a Calisto Chiesa d'Aquileja tutto il Friuli col Mar= chesato d'Istria, e molte altre Possessioni del che ricavava ogn'anno di vendita più di cento mila Fiorini d'oro, e così detta Re= gione fu governata dalli Patriarchi fino all'anni di Cristo 1420. ne quali s'impa= dronirono li SS.ri Venetiani.

Alla pag: 148.

Altro indice de Patriarchi d'Aquileja ded.o Alberti non poco differente dall'existente nell'Archivio di q.to R.mo Capitolo di Cividale:

BIBLIOTECA UDINE

1. S. Marco Evang.
2. S. Ermacora.
3. S. Claro Mart: Aquilejes:
4. Grisogono.
5. Teodoro Mart:
6. Grisocoma.
7. Agapito.
8. Fortunato.
9. Valeriano.
10. Benedetto.
11. Quirino figlio di Filip: po imp.re pmo Cristiano.
12. Fortunato.
13. Cromacio Aquilejese.
14. Agostino.
15. Adalfo.
16. Massimo.
17. Siamiano.
18. Secondo.
19. Niceto.
20. Marcellino.
21. Marcelliano che ristorò la Chiesa d'Aquileja già rovinata da Atila.
22. Stefano che fu persequitato per la Fede da Teodorico Re Goto.
23. Macedonio.
24. Paolino.
25. Probino.
26. Elia.
27. Severo.
28. Giovanni Aquilejese.
29. Marciano.
30. Felice.
31. Giovanni
32. Pietro.
33. Sereno.
34. Calisto.
35. Sigualdo Longobardo.
36. Paolino.
37. Urbano.
38. Massencio.
39. Andrea.
40. Venanzio.
41. Endelmano.
42. Lupo.
43. Valprato.
44. Federico.
45. Leone.
46. Orso.
47. Lupo.
48. Emdelfredo che morì l'anno 963.
49. Rodaldo molto favorito da Ottone I. imp.re dandoli anche il primato sopra tutti li Prelati Italiani

aderendo a ciò Leone
suo Antipapa, e l'anno
967. confermato da Gio:
vanni Papa 13.
50. Giovanni che vivea
Patia nel 984.
51. Popone che feca la
chiesa e Campanile
in Aquileja.
52. Oberardo.
53. Sotopoldo
54. Ravenghino.
55. Siguardo.
56. Enrico.
57. Federico.
58. Voldarlico.
59. Gerardo.
60. Peregrino.
61. Sottifredi.
62. Voldarlico.
63. Peregrino.
64. Volcherio.
65. Bertoldo figlio del
Duca di Moravia, e
fratto della Regina
d'Ongaria.
66. Gregorio Montelongo.
67. Rajmondo Turriano
Milaneje.
68. Pietro Berone.
69. Ottobuono.
70. Castone Turriano.
71. Pagano Turriano.
72. Bertrando.
73. Niccolò.
74. Ludovico Turriano.
75. Marcquardo.
76. Filippo Alanconio.
77. Giovanni.
78. Antonio Cajetano.
79. Antonio Cancerino di
Portogruaro.
80. Ludovico Duca Tacchio.
81. Giovanni Vitellio che fu
Patea solamente in Spiri-
tuale, essendo in temporale
la Republica.
82. Ludovico Padovano.
83. Marco Barbo Veneto.
84. Ermolao Barbaro Ven.to
85. Niccolò Donato Ven.to
86. Dom.co Grimani Vt.o
87. Marino Grimani Vt.o
Con quelli che seguono ve-
di Som:i.

AGGIUNTE
AL CAPITOLO IX.
Avari in Friuli con Cacano lor Rè.

Alla pag: 197. Spinola Tom: 3. pag: 106.
A proposito del Nome di Arga, o Argait, il sud.o Spinola lo spiega anzi avguto, occulato: Se sei argo nei mancamenti altrui, e talpa ne tuoi.

Fulvio Testi in Selve oscure pag: 27.
Ben trovarti saprà: più d'Argo ei vede,
E spesso innalza più chi men sel crede.

Alla pag: 227.
Jscrizione antica nel Palazzo Patriarcale d'Udine di Sigualdo Patria nato in Cividale.
» Sigualdus Desiderii Regis Affinis sui im=
» manitatem mitigare satagebat: sed Regni
» Longobardorum interitus Antistitis optimi
» officiis finem fecit.

Alla pag: 259.
Copia del Diploma jnstituente l'antico Mo: nastero di S. Maria in Valle in loco detto Salto sulla Torre frà Udine, e Cividale estratto

dalle Opere di S. Paolino, e qui aggiunto alle molte Annotazioni quà, e là sparse nel Tom: I. di detto Monastero, e da MS. Maniacco

Exemplum (1) cujusdam Privilegii de Fundatione aliquorum Monasteriorum in Patria Fori-julii, transcriptum per me Bernardinum Amelianem Coadjutorem in Cancellaria Abbatiæ Sextensis prout inveni nihil addendo, mutando, vel corrigendo.

Jamdudum animis nostris inserit (2) Monasterium singulare propositum declarare, atque meritorum præconia recensere, quo et ipsi majore studio in Domino crescamus, et aliis formam esse possimus ad exemplum, et quibus generatim fundamentum omne atque profectum Dominum Christum esse Apostolos contestatur dicens: fundamentum aliud nemo potest ponere præter id, quod positum est, quod est Christus. Sicut itaque instrumentis humana machina fun-

(1) Hoc Exemplum collatum fuit cum alio educto ab Originali, quod asservatur apud Moniales S. Mariæ in Valle a V.C. Bernardo Maria de Rubeis.

(2) Forsan = insedit.

datis, statim universa vitia cedunt, et omnes corruptelæ carnis, velut cera sumpta igni liquescunt; ita temptationes, atque omnes versutias Diaboli continuo extinguuntur, nec ultra potest resistere ubi virtus, quam possidet non invenerit locum; in homine dominatur Satanas quandiu instrumentum possessionis suæ cognoscit; depulsis autem partibus inimici ab homine Christiano templum incipiat esse Dei, et tamquam pulcherimum habitaculum Spiritus Sanctus exultans ingrediatur. Quapropter Urso et Zanto, seu Marco (3) Sarmani in lauro (*) nostro constituti Divina inspiratione gratia ædificavimus Monasteria duo in finibus Forojulienſibus: unum in loco, qui vo-

(3). Creduntur filii Petri Ducis Forojuliani, qui Sancto Anſelmo ſucceſſit; alii illos faciunt tres, nempe Urſonem, Antonium, ſeu Manum, et Marcum; ſed in Subſcriptionibus poſitis in fine hujus Scriptu-ræ apparet duos tantum fuiſſe, Urſonem ſcilicet, et Marcum, primus, qui diſpoſuit, ſecundus, qui conſentit.

(*) Hoc eſt in Monaſterio.

ratur Sexto (4) ad honorem semper Virginis Dei Genitricis, et Beatorum joannis Baptistæ, et Petri Apostoli Christi, et statueramus ubi inibi tum fratres sub jugo regulæ in Dei servitio viverent. Et alio Monasterio ædificavimus in ripa, quæ vocatur Salto (5) super Heborum (6) ad Dei semperque Virginis Dei Genitricis Mariæ, et joannis Baptistæ, et Petri Apostoli Christi Sanctorum honorem; ubi Pitruda Domina, et Genitrix nostra cum aggregatis fœminis Monachorum habitu habitare deberent; sed quia

(4) Hæc Abbatia modo tenetur ab illmo justo Fontanino Archiepiscopo Anciranο, quæ sita est ultra Tiliavemptum non procul Cordovato: in ea modo deserviunt Deo aliquot Monachi Vallombrosini.

(5) Aduch superest in ripa Turri (vulgo la Torre) Torrens valde perniciosus) Villula nomine Salto quattuor m. p. vix procul Utino. Visitur inibi Ecclesia cum Altare græco Marmore strato, cujus lateri Monasterium, quod Turrus abrasit, pervitiores adhæsisse affirmant, cujus Moniales translatæ fuerunt in Civitatem Austriæ, dicunt aliqui, tempore Berengarii jmp.ris et adiiciunt, eumdem suum Palatium in eadem Civitate situm in hanc rem donavisse.

(6.) Turrum reponendum puto.

illam divinam audientes propheticam vocem
in quadragesimo quarto Psalmo (Deus loquutus
ad animam humanam): Audi filia, et vide et
inclina aurem tuam, et obliviscere populum
tuum, et Domum Patris tui, hanc nos secuti
vocem exivimus de terra et de cognatione no
stra, et disposuimus habitare in Tuscię par-
tibus. Sed quia de has Monasterias nominatas
(7) nos, homines nostri, ac fratres, quos in Mo
nasterio velinquimus inquiętari non dissimu-
lare, quos in nostra potestate eos habuimus,
ideoque providimus nos Urso, et Marco quam-
vis indigni Abbatas per hanc presentem Pa-
ginam omnes res nostras indicare, seu in su-
prądicta Monasteria dispensare, et dono no-
stro decernere. Primum omnium in Monaste-
rio in vipa Salto, ubi Domina, et Genitrix no-

(7) Sensus, ni fallor, hic esse deberet: Sed quia homines
nostri, quos in Monasterio velinquimus, non patimur
inquietari, idirca non dissimulamus, quod in nostra po-
testate eos habuimus: ideoque &.

stra cum reliquas Monachas esse dignoscitur, donamus, et concedimus Curtam (8) nostram, ubi ipse Monasterium a nobis fundatum est, cum omni laboratione astalariis (9) et mediatibus de Castenetto in Austmano, unde reliqua medietates in Monasterio Sexto donavimus: nec non Molino in Calatiolo medietatem, et medietatem Monasterio vivorum prædicto, ita tamen dum Domina, et Genitrix nostra advixerit, ipsum frumentum in integrum in ejus pertineat potestate, grano vero gustico equaliter amodo dividant: post

(8) Cors juxta Varronem lib: 1. C. 13. est Atrium rusticum, stabulis, et aliis Ædificiis circumdatum medio Quo dicebatur Curtis, et erat Villa, seu habitatio rustica Ædificiis, Colonis, Servis, Agris, Carjonis &. ad rem agrestem necessariis instructa. Ducange Col: 1235.

(9). Astalaria Silvæ erant, quæ de novem in novem annos cædebantur, sic dictæ quia ex illis optimæ hastæ aduci poterant, ad differentiam earum quæ ad triennium adolescere patimur. Ducang: t. 1. Col: 136. et 138.

ejus vero dijcejso omnia communiter de ipso
Molino habeant, et Monte in Carnia, quod ad
nos pertinuit. medietatem supradictum Mona-
sterium Monachorum habeat, et medietatem
Monasterium in Sexto; volunt injimul paſ=
cere, volunt dividere, eorum est potestatis. De
Lajas quidem Majaritias nominative determi=
navimus, quę ad ipsum Monasterium puella=
rum pertinere debeant. jdem (10) Lajas in So=
giaco (11) Lajas in Magretas, Lajas in Campo
majora, Lajas in Muras, Lajas in Fara uxta
Surrium, Lajas in Adeliaco, Lajas in Mattiur=
lo, Lajas in duas Basilicas, Lajas in Authano,
Lajas in Artinianico, Lajas in Gratialco, Lajas in-
Carnia in Vico Ampitio, Lajam joannis Martio=
lo. jtaque concedimus in reditu ipso (12) quod
annuatim debent dare Lajas in Ramatieto,

(10) Subintelligitur pojsideant.
(11) Harum Villarum nomina, sicuti etiam prę ce=
dentium, et sequentium quędam quasi integra
ad nos pervenerunt, nunc vero sic efferuntur:
Sciaco, Magredis, Adelgiaco, Ampezzo, Cabazzuolo,
Lorenzaga, Marano, Seletto, Ramusello &.
(12) jdest ejdem Monasterio Monacharum.

et terras, et vineas vel prata, quod habemus in Daunino, et quid habere visi sumus in Co= loniola (13) et Vinea in Grobagnis (14) quam tenent filii et Nepotes Antonii. Item addi= mus Curtem nostram in Madegia cum om= ni pertinentia sua, scilicet Casas in Cisiac= co, qualiter cartas eorum continent. Cen= tum amphoras Vino ad ipsum Monasteri= um puellarum vagnant= quod superfuerit an= nue concedimus Monasterio in Sexto. Feno faci= ant in Mariano, et ad Molino laborent in Palatiolo, sicut consueti sunt; simulque habe= ant Silvas in Vereto, et Cornaviola (15) Puella= rum Monasterii (16) Porti de Senodochio, qui pro= pe est positus sine omni sentico (17). cum potesta= te de predicto Monasterio pabulent. in Mona=

(13) Nunc Colugna (14) nunc S. Margherita
(15) Credo hic desiderari verbum Srages.
(16) Hic videtur loqui de Aliquo Monasterio puellarum cer= ca Marianum, quod tunc fortasis vigebat.
(17) Locum asperum, et pascuis tantum idoneum puto hic designari, et sentium dici a Spinis que etiam sentes dicuntur: hinc sentus, a, um; unde Virgilius 6. Eneid: v. 462: Per loca senta situ cogunt &. hoc est per loca spi= nosa.

sterio quidem virorum in Saxto (18) volumus ut dono nostro habeant interfluvio Sabiamento at fluvio Siquentia quidquid inter ipsos ad nostram potestatem pertinere dignoscitur, sive curte in Saxto, ubi per ipsum Monasterium edificavimus, sive curte in Laurentinca cum Oratorio Domini at Salvatoris, qui ibi situs est, sive curte in S. Focato cum Casis, curtis, campis, pratis, vineis, silvis, astalariis, montibus, vivis, pascuis, atqua paludibus necnon Molinos, seu Mobilia et immobilia, quidquid ad ipsas curtes superannarratas de jure nostro inter ipsa flumina pertinere dignoscitur. Similiter et Casas massaritias in Vico Matajano territorio Veronense; item Casas in Belluno, judiciaria Lanetense trans fluvio Sabiamento, Casas in Ramuscello cum omni pertinentia sua, seu et Soleto vel quidquid inibi Esuita conjugis mee habere videntur (19) Unde ego Ursp exinde Vagaria feci

(18) Item volumus, ut Monasterium virorum positum in Sexto dono nostro habeat quidquid inter Sabiavempetum et Siquetiam fluvios ad nostram potestatem pertinere dignoscitur.

(19) Videor, vel videtur.

(20) et si (21) super Vegaria ipsa inibi fuerit juxta considerationem suam ipse Abba qui pro tempora fuerit pro anima exinde in elemosina, vel Missas aut Psalmodia annue persolvat: et Ato (22) quam jam ante pertinuit in ipso Monasterio, et Casas in Carno in Vineretum, et Caja nostra in Mariano cum omni pertinentia sua, et medietatem de Molino in Palatiolo, sicut superius definivimus, et Monte in Carnia, qui ad nos pertinet, et medietatem in omnibus aqualiter ipsa Monasteria possideant. De Servis nostris, vel Ancillis, Aldiones (23) vel Aldionas utriusque sexus om-

(20) Vegaria, seu potius Vigeria, ut vult Ducange, idem est ac Vicaria, seu jurisdictionis concessio alterius nomine exercenda Ducange Glos. t. 3. col. 1328

(21) Hoc puto dicere valle: Et si de reditibus ipsius ars Vicariæ aliquid superfuerit, id Abbas pro tempore, prout illi visum fuerit, in Elemosinas, in Missas, vel in Psalmodiam pro Animabus nostris expendat

(22.) Fateor me illam notam Ato non intelligere.

(23) Aldiones iidem ut Aldi. Aldius erat vir factus liber cum onere prestandi aliquas operas Aldia erat Sæmina ejusdem conditionis. Ducang. Glos. t. 1. Col. 130.

nes liberas liberos dimisimus, et cartas (24) eorum
de libertate fecimus; similiter et de cesaria (25)
seu et ad eos dicti et jam ante liberi fuerunt,
fecimus cartas, et volumus, atque definivimus, ut
nullus eorum superimpositionem (26) faciat; sed
sicut eorum continent carte, ita facere debeant.
Abbas vero, vel successores ejus, qui pro tempore
in ipso Monasterio in Sexto ordinatus fuerit
regulariter vivat cum ipsis Monachis, et ordi-
nando, et disponendo de Monasterio femina-
rum in Salto, seu in Senodochio, regente, et dis-
ponente ipso Abbate. Abbas vero cum Monachis
sibi commissis regulaviter vivere debeat, et
sub nulla deinceps nostra, vel heredum no-
strorum redigatur potestate; sed supersit su-
os ipse Monasterio virorum excepto Defun-
cto Abbate debent jusso Domini fieri solent Mo-
nachi unum consensum in unam concordare
personam, aut quod absit, si malum elegerint

(24) instrumenta de libertate ipsorum.
(25) cararia forte scribendum; nam tunc erant homines
libertini conditionis, qui censum capitis sui in cera pre-
stabant, seu cerarium Ecclesiæ impendere tenebantur:
Ducang: Glos: t. 2. Col: 932.
(26) hoc est: nemo eis gravamen imponat.

capud, tunc Sedis Aquilejensis Pontifex eos ad unam reddat concordiam, ac meliorem de ipsis Monachis constituat Abbatem. Humiliter ipse Abbas cum consensu Pontificis Sedis Aquilejensis ordinare(27) debeat Abbatissam, quod pars est, quam una(28) concors elegerit, aut pars, quę melior fuerit; ut exinde eorum magna merces adveniat, et ipsę sine motu Diabolico in Dei persistant servitio. Nam nulla alia eorum(29) vel earum habeant licentiam superimpositionem facere, neque sibi receptu, neque missum suum, aut aliqua imperatione, neque in Monasterio, neque in rebus Monasteriorum, nisi si invitatus fuerit ab ipso Abbate, vel Abbatissa; et si (quod absit) ipsa congregatio regulariter vivere ne-

(27). Ordinare est Ordines Sacros conferre: Ducang: Col: 61. Gillabertus Lucinensis Episcop: hac in re hęc habet: Ordinat Episcop: Abbatem, Abbatissam, Sacerdotem, et cętteros sex Gradus. Apud Ducang: loc: cit°. — (28) Pars.

(29). Hic Scriptura ut mihi videtur, est valde corrupta, puto illam hoc modo intelligendam esse: Pontifex Aquilejensis nullum gravamen imponat eisdem Monasteriis, neque commoratione sua, neque missione alterius, aut aliqua gravi imperatione: non tantum Monasteriis, sed neque eorundem rebus, nisi invitatus ę.

glexerit, ipse Pontifex eos commoneat, quantum
sic concedere juvant (30). Quod si contempserint,
correpti iterum, atque iterum sub alligatione
ejus distringi debeant; et si, quod non optamus
in deterius irruerint, qui de eodem Monaste=
rio, tunc mutetur ipsum Monasterium in Se=
nodochium regente atque disponente ipso Ab=
bate, una cum consenju Sedis Aquilejenjis Pon=
tificis, sicut superius diximus de Monasterio
Quellarum (31). Nam alia (32) in ipsis rebus,
vel Monachis, seu Monachos nullam faciat le=
sionem. Tu vero qui presens Pontifex et Deo
dignus esse dignosceris, Domino Sigualdo (33) Pa=
triarcha, per Patrem, et Filium, et Sanctum ad.
juramus Spiritum, et per Beatum Petrum Prin=

(30) Putaverit.
(31) Hoc superius desideratur.
(32) Cæterum ipse Pontifex in ipsis rebus, vellæ.
(33) Hic est quem Sigualdum nostri Historici nuncupant, Giul=
prandi Longobardorum Regis consanguineum. Idem secun=
dum Ch: Palladium in Hermagoræ Cathedra cepit sedere an=
765. quod esse non potest, si hæc donatio facta fuit anno 762.
quo jam ibi Sigualdus sedebat. Vide hujus Antistitis Cronogra=
phiam in diserv: de Schismate Eccl. Aquilejensis a Ch. Ber=
nardo Maria de Rubeis O.P. Co: 20.

cipem Apostolorum; ut nullas eis, vel earum permitti patiaris violentias, nec ipse facias; sed hanc Cartam perpetualiter firma sit sub anathemate scripta, ut tui Successores majorem habeant curam, et tibi magna merces accrescat, quod si facere contempseris Dominum cum Angelis formida. Hanc Cartam ad nos factam (34) Arsato Monaco scribere rogavimus. Hoc actum ad Monasterium Sanctorum Apostolorum sito Nonantulas territorio in Notinense (35) anno Dominorum Nostrorum Desiderii, et Adelchis (36) Regibus sexto tertio Mense Madio (37) indictione quintadecima; Ego Erfo indignus Monachus in hanc Cartam a me factam manu mea scripsi, et subscripsi, a subscribere rogavi ✠. Ego Marcus indignus Abbas

(34) Hoc est rogavimus Amptonem Monachum, ut nobis scriberet hanc Cartam.

(35) Mutinense.

(36) Hoc patet filium Desiderii Regis vocatum fuisse Adelchim, et non Adalgisum, ut placuit Sigonio Equitii, Thesauro, et aliis.

(37. idest tertia die Mensis Maii.

in hanc consentiens manu mea scripsi ✠. Ego
Andr. indignus Monachus manu mea scripsi ✠.
Ego Victorianus peccator in hanc Cartam ma-
nu mea scripsi ✠. Ego Silvester indignus Abba
vocatus et rogatus ab Urso in hanc Cartam
manu mea scripsi ✠. Ego Laidulfus indignus
Monachus Sanctorum Apostolorum rogatus ab
Urso pro jussione Domini Silvestri Abbatis
in hanc Cartam manu mea scripsi ✠ Ego Ur-
sus licet indignus Presbiter et Monachus Chri-
sti et Archangeli Michaelis rogatus ab Urso-
ne in hanc Cartam manu mea scripsi ✠. Ego
Beatus indignus Diaconus Sanctorum Aposto-
lorum vocatus ab Urso manu mea scripsi ✠.
Ego Theophilus indignus Monachus Sanctorum
Apostolorum rogatus ab Urso pro jussu Do-
mini Silvestri Abbatis in hanc Cartam Dona-
tionis, atque definitionis ista jussione manu
mea scripsi ✠. Ego Anselmus licet indignus Mo-
nachus omnium Sanctorum Apostolorum ro-
gatus ab Urso modo Abbate, et jussione Do-
mini Silvestri Abbatis hanc Cartulam dona-
tionis, atque definitionis ad Monasterium
Monachorum in Sexto conscripsi, similemqua

aliam Cartam pari tenore, et sensu quem debet habere Monasterium Monacharum in Salto. Unde et reliquas Cartas una per Ursonem Presbiterum, et alia per Beato Diacono scripta, quod insimul sunt quatuor. Ista data est ad Monasterium in Sexto, et alia data est ad Monasterium fœminarum in Salto. Tertia ad Monasterium Domini Victoriani Abbatis Sancti Archangeli Michaelis; quarta quidem ad Monasterium Domini Arsonis in Sajeia, ut absque alia fraude perenniter in ipsis venerandis locis persistant explicite. Deo gratias. Amen. Orate pro Nobis omnes Sanctos.

10. Agosto 1780. Estratto da ma p. Gaetano Sturulo da un Mſ. de Nob. Sigri di Maniacco di Cividale; poi incontrato con quello di S. Mra in Valle, trovai qualche divario, sebbene di non grande importanza.

Segua estratto di Lettera del Rdo D. Vito Opsi di Cadorre Confessore Ord.o del d.o Mon.ro di S.a Maria in Valle di Cividale, dedicata a quelle Religiose li 5. Maggio 1780. in cui raccolte leggonsi Notizie dell'insigni Reliquie di quell'antichissimo Santuario.

Se il Monastero di S. Maria in Valle trasse la sua Origine nel Secolo ottavo dell'Era Volgare dall'istesse sua Fondatrice Certruda o Peltrude; dalla stessa ragion vuole abbia avuto il glorioso suo nascimento anche il Santuario. Poiche se la pietosa Donna con generosità Cristiana de figli dotò il Monastero d'amplissimi Poderi, ed illustri prerogative, come dall'oltrescritto Diploma, non può credersi, che tanto la Madre quanto li figli non abbino procurato d'onorare quel Sacro lor Recinto con molte nobilissime Reliquie.

Onde un'antichissima Cronaca, che fu copiata
» nel 1521. così dice: Magnifica et potens Domina,
» et quamplurimum Deo devota Certrudis nomi-
» ne devotum, et Nobile Monasterium Domina-
» rum Religiosarum Ordinis Ssmi Patris Beati
» Benedicti in Pago Forojuliensi construxit. Cu-
» piens igitur ipsum Monasterium magnifice
» honorare, et exaltare, ipsum Nobbilissimis Re-
» liquiis quamplurimis dotare curavit.

Il celebre Scrittore Marc: Antonio Nicoletti in un lib: segto E. C. 40. tergo di quel Monastero, scri-
» ve: Così ancora il Monastero apra il Tesoro.

» delle SS. Reliquie per ottocento, e più anni
» con grandissima riverentia conservate in una
» Cassa nella Chiesa interiore = Scrisse egli nel
Secolo XVI. e retrocedendo otto Secoli, si viene
a punto al tempo di Bertrude.
Quindi tra le più nob: ed antichissime SS. Re=
liquie, che il quel Santuario si venerano, cioè
una Spina intiera della Corona di Cristo: due
pezzi del Legno della SSma Croce: del Cranio
di S. Giobatta §. antichissime, e che molte fosse=
ro a tempo vimottissimo presso il Monistero,
lo dimostrano le sei Iogore antichissime Sta=
tue tutt'ora esistenti sopra la porta della
Chiesetta interiore, e tali pure sono su' Ta=
bella d'argento, quattro Donne, e due Uomi=
ni, che giusto la Cronaca di quel Monistero
» rapresentano questi Santi = Desuper Vitem (che
» circonda la porta) Ymagines sex sculptas pre=
» dictorum Sanctorum, scilicet Sanctarum Ana=
» stasię, Agapę, Zionię, et Yrenes. Et Sanctorum
» Chrisogoni, et Zoelis; de quali tutti conservansi
» le SS. Reliquie = inter quas (cioè trà le rittrova=
» te nella Cassa grande nel 1242.) specialiter

vedi (oggidì no da Santi di S. Anastasia

» habetur Capud B. Anastasię: item magna pars
» Corporum Sanctarum Agapę, Zionię, et Yrenes So-
» rorum: item pars non modica Corporum Sanctorum
» Chrisogoni, et Zoelis Presbiteri, quali si invocano
in quattro differenti Litanie de Santi antichissime
formate ad uso di quel Monistaro.

Nel trasporto dal Monistero da Salto in Civida-
le, che fu verso il principio del 9no Secolo, è da
credersi, che quelle Religiose abbiano avuta tut-
ta la premura trasportar seco in una propor-
zionata Cassa le loro Sante Reliquie Tesoro il
più caro, e stabile, e che per difenderle dagli
insulti o temuti, o presenti de Barbari, che
continuamente quindi scorrevano, abbino quel-
le Religiose anche ad esempio di Sermano Ab-
bate in S. Giovanni del Carso, nascosta quella
Sacra Cassa dietro l'Altar maggiore dell'in-
terna lor Chiesetta anche allora antichissima
di S. Maria, e che nel lungo corso del tempo,
e fra' le vicende tragiche del Monistero fino
ad esser quasi distrutto (vedi Tom: 1...) siasi per-
duta e dalla Cassa, e delle Reliquie la noti-
zia in modoche nel 1242. esaminando, ed am-

mirando quella Chiesetta il R. Leonardo de Latisana dell'Ordine de Predicatori del Convento di Trevijo e veduta a fianchi quella Cassa, ed addimandate le Religiose: cosa entro vi fosse, risposero di nulla sapere; perlocchè il Padre con picciolo Coltello tagliò quel logoro antico Legno, e cavò parte d'un bellissimo Velo, con cui uscì pura tale tanta, e sì maravigliosa celeste fragranza, che sorprende non solo gl'Astanti, ma anche pel Monistero si sparse, sicchè conobesi, che eraji scuoperto un Tesoro di S. Reliquie.

Seguì la Cronaca: Volò tosto d'ogn'intorno sì felice Novella, e si formò concorso a venerarle, dispensando in tale incontro la mano liberalissima di Dio molti, e stupendi Prodigii a Ciechi, a Sordi, a Muti, e Storpj la perfetta salute.

Accoppiatasi alla notizia di tale jnvenzione anche la fama de miracoli, si accrebbe tanto la fiducia, ed il Concorso, che serate, e ben assicurate le porte del Monistero, per sopra i tetti, e dovunque potevano entravano cò lo-
ro jnfermi per ottenere la grazie.

Quindi il Patriarca allora Bertoldo per fare
cosa grata all' Abbadessa di què anni Eisla de
Carrica Zia della B. Benvenuta, ed Amicissima,
come scrive il Nicoletti, di S. Elisabetta Langra=
via Nipote del sud.o Patriarca, e per contrase=
gnare il proprio giubilo, spedì sopraluoco il
Vescovo di Capodistria suo Vicario a dispensa=
re indulgenza a chiunque visitasse quel Sacro
Luogo, come consta dal seguente Privilegio.

Absalon Dei Grazia Cpūs justinopolitanus
Universis Christi Fidelibus. Anno
Domini MCCXLII. Die V. intrante Madio - in Mo=
nasterio Civitatensi Monialium S. Mariq in Valle.
Non nostris meritis exigentibus, sed sola Christi
bonitate, Fratre Leonardo Ordinis Prædicatorum
de Latijana mediante, Nobis, et Christi Fideli=
bus multa Sanctorum Corpora in prefato Mo=
nasterio a longis retroactis temporibus occul=
tata evidentissimis indiciis demonstravit. Nam
ibidem precibus, et meritis Sanctorum Cæci vi=
dent, Claudi ambulant, Surdi audiunt, Muti
officium loquendi recipiunt, Contracti enigun=

tur. Concedit idem Epūs justinopolitanus aucto=
vitate Patchę Bertoldi omnibus vijitantibus de=
vote Eccleśiam, in qua prędictę Reliquię inven=
tę sunt, et repositę duos annos criminalium,
et quartam partem Venialium relaxat.

Finalmente placuit Venerabili Patri, et Domi=
no Patriarchę Bertoldo habere notitiam, et cer=
tam scientiam omnium Reliquiarum. Portatosi
percio sopra luoco, ed aperta la Capsa, una
per una le riconobe= invenit Reliquias No=
bilisimas quamplures: cosi' la Cronaca.

Altra logora Pergamena esistente nel Moni=
stero ne somministra questi lumi a tale pro=
posito cosi: jn Nomine Dñi Amen. Ego Eisla
» Abbatisa fateor me recepisse §. jtem quando
» inventa fuerunt Sanctuaria in Ecclesia S. Ma=
» rię in Cera, et Obblationibus octoginta Mar=
» chas. De quibus denariis expendit §. jtem quan=
» do fuit reędificata Ecclesia S. Marię §. jtem
» cum duobus Epiścopis, qui dedicaverunt Ec=
» clesias §. jtem in Hostio, et Capella, in qua
» Sanctuaria fuerunt imposita.

Oltrache ne trascorsi anni la S. Sede concesse a quelle Religiose la recita dell'Officio proprio di tale invenzione, come oggidì si celebra in tal giorno in quella Chiesetta, la Santità di Nro Signore Pio Papa VI. felicemente regnante mediante Sa Eccza Rma Monj. Arcivescovo Erade: nigo volle coronar la gloria di tale invenzione che cade li 5. Maggio, concedendo, che in tal gior: no, come pure nel giorno Titolare del Smo Nome di Maria li 10. Settembre, e nella sua Dedicazio: ne li 16. Novembre, che in detta Chiesetta, che per molti Secoli fu Sacramentale, e sebben ora in Clausura, si celebrasse dall'Ord.o lor Confessore la S. Messa, come appare dall'oltreposto Memo: riale, a piè di cui manca però il Decreto del Monj.r Arcivescovo, che proibisce l'ingresso alle persone Secolari a servirla.

178.

Bmō Padre.

L'Arcivescovo d'Udine umilmente espone alla Santità Vra, come entro il Chiostro del Monastero di S. Maria in Valle di Cividal del Friuli di sua Diocesi esiste un' antichissima Chiesa, la quale primacchè il Monastero fosse Claustrale veniva pupplicamente vijsitata, ed in cui ritenevasi il Smō Sacramento dell'Eucaristia. Anche dopo accettata dalle Monache Benedettine di quel Monastero la Clausura li Patriarchi pro tempora d'Aquileja di lui Predecessori in alcuni incontri hanno concesso a qualche persona d'entrare nel Chiostro per vijsitare d.a Chiesa, venerare l'jnsigni Reliquie, che ivi esistono, e rilevare alcuni Monumenti d'Antichità: Ora che le Religiosa sudd.e hanno fatto instanza al medesimo Arcivescovo, perchè trè giorni dell'anno, in cui si celebrano le Feste del Santo Titolare, della Dedicazione, e dell'jnvenzione delle sudd.e Sacre Reliquie, venga permesso al loro Confessore, e ad un jnserviente d'entrare in d.a Chiesa per celebrare

la S. Messa persuaso l'Arcivescovo di non po-
ter accordare coll'autorità sua Ordinaria
tal licenza, ricorre perciò supplichevole al-
la Santità Vra affinchè si degni munire il
medesimo supplicante, e suoi Successori dell'
opportuna facoltà &. Alla Santità di N.S.

Franco Alberti Segr. ff. Veneto. PP. Pio VI.
Andr. Bonajuti Np. Veneto.

Ex audientia Smi die 12. Maii
1775.
Smus attentis expositis remisit pre-
ces arbitrio ejusd: Archipi: Istr cum
facultatibus necessariis et opportunis.
Contrarijs non obstantibus.
j.R. Card: Rezzonico
S.+ Per l'Arcivo. d'Udine - Bonajuti.

Ora tornando al Santuario: il Nicoletti in lib:
segnato E.C.40.to del Monastero sud.o scrive che
Carlo IV. imperatore alla sua venuta in Italia
volle in persona visitarlo; e corre antica tra-
dizione che esso imperatore in tale incontro ma-
costamente si prendesse per divozione una par-
ticella del Legno Smo della Croce di Cristo: in-
di portatosi a Trieste, et imbarcatosi al suo
viaggio, non siasi stato possibile partire, fin-

chè del divoto Furto non fece la restituzione,
accompagnandolo con un bellissimo Agnus d'o-
ro coperto di smalto a schachi= Onde l'oltred.
» Nicoletti così: Un Agnus Dei offerto da Carlo
» IV. jmperatore essendo venuto a veder le
» Reliquie del Monastero; nel qual Agnus Dei
» un pezzetto del Legno Smo della Croce del
» Nostro Redentore. jl regalo veramente è da
Monarca, poichè in occasione di ripullir le
Reliquie, che il Rdo D. Vito Ossi sud.o d'ordi-
ne anco del M.r Arcivescovo, fece da un Orefi-
ce fu trovato del peso di sz. Cechini d'oro,
e giudicato lo Smalto, e l'esterna fattura
come l'interna prezzo eccedente all'in-
trinseco dell'oro stesso.

Corre parimente altra tradizione che condan-
nata la Casa grande sud.a colle entrochiuse
Reliquie alla fiamma, nel tempo dell'esecu-
zione suonassero da per se sole le Campane del
Monistero, e che la Casa senon estarnamente
si abbrucciasse; ed in vero, siccome ogn'un può
vederla, è abbrustolita in faccia, ed in un fi-
anco, e con punta di spilla si scaglia il Carbone.

Quindi a tempi nostri accade, che Monsr. Danie-
lo Dalfino Patriarca avea ideato sospendera
da Cassa grande colle entroposte Reliquie nel-
la sua prima Patriarcal Visita 1735. Entrato
pertanto nella Chiesetta con tale animo, ed a-
perta essa Cassa si sentì assalito da tale estra-
ordinaria celeste fragranza, tremore, ed occupa-
zion di cuore si forte che invece di sospenderla
addimandò presto l'incensiere, e la venerò coll'
incenso: indi asceso l'Altare con picciolo discor-
so eccitò quelle Religiose a sempre più ac-
crescere la divozione e fiducia nel Celeste
lor Sposo; Uscito poi dalla Chiesetta candida-
mente scuoprì ad esse il pensiere ond'era
entrato, la fragranza sentita, la commozione
interna sofferta e la consolazione con cui le
avea approvate, qual fatto anche io più volte
ho udito e dalle Monache, e da altre per-
sone degne di fede.

Lodevolissima invero si fu in ogni tempo l'at-
tenzione di quelle Religiose nell'accrescere
il decoro del di loro Santuario; poichè nel
Secolo XIII. verso il fine fecero il mezzo Bu-
sto d'argento di S. Primarina, essendo Abba-

dessa Madona Soffia; nel XVI. Secolo fu fatto
l'altro mezzo busto di S. Anastasia sotto l'Ab=
badessato di Ralint Formentini di Cusano. jn
sul fine dello stesso Secolo, o sul principio del
seguente in occasione della Clausura, fecero
la Statuetta d'argento di S. Eis: batta; estras=
sero le Reliquie d'altre Cassette di legno
dorato, d'Avorio, di piombo &. e le posero in
diversi Vasi d'argento, di metallo dorato, e
di Cristallo.

Per esporre poi con maggior decoro le molte
Reliquie di piccoli Frammenti si servirono
della Croce grande e incavi, in cui più di
sessanta ve ne sono delle descritte ne Catalo=
ghi antichissimi, e ne susseguenti; / sebbene
io ho udito più volte dire, che d.a Croce con
l'entroposte Reliquie la Religiose comprata
avessero da uno qui venuto da Gerusalemme.

Mons.r Francesco Barbaro ancor eletto Patri=
arca d'Aquileja addimandò per propria
divozione alcune Reliquie di quel Santua=
rio, e le Religiose con generosità, e senza

altro riflesso gliele spedivono molte fosse ca=
vate dalla Cassa grande, poiche senza nome,
essendo col lungo corso del tempo, e per in=
curanza di rinovar i viglietti, come lo sono
al presente, cosi pure in allora indistinte,
e confuse. Ne vimandò il Velato alcuni
pezzi acciò apponessero il Nome, ed esse
pentite d'aver cosi distratto il loro piu sti=
mabile Tesoro, lo supplicarono non solo a
lasciarli da rispedite, ma ancora dell'al=
tre farli la restituzione; ed egli con Lettera
in data di Venezia 2. Agosto 1586. risponde,
che benche avesse divisato di porle in Re=
liquiario d'argento, non voleva accrescere il
loro dolore, perciò ritenessero pure le spe=
dite, e che Mons.r di Cattaro Vicario Vescovile
avrebbeli restituite anche le altre.

Non perde di vista peraltro lo spirituale
attacco a questo Santuario, poiche venuto in
Residenza supplicò di nuovo almeno per
picciolj frammenti, e per propria divozione,
e per servire la Serenissima Arciduchessa

in Gratz, che colla maggior premura gliela ricercava. Fu egli servito, come da lettera in data di Udine 30: Decembre 1602. in cui preso un cordiale ringraziamento per le spedite, avvanza pur anche le maggiori premure per averne dell'altre.

Non volero defraudare la premura, e divozione d'un tale Prelato, perciò li 10. Gennaro susseguente con tutta la formalità legali, a decoroje in Hymnis, et Canticis, et liquantibus Cæris aprirono la Cassa, et estrattine molti framenti, gliele spedirono per mezzo del Rdo Missio Can.co

Fu permesso per pura divozione entrar in quella Clausura per venerar le SS. Reliquie a Mons.r del Torre Vescovo d'Adria. Così pure per lo stesso spiritual motivo li 17. Giugno 1777. onorò quell'istesso Santuario S.a Croce Rma Mons.r Gian: Federico Maria Giovanelli Patrizio di Venezia accompagnato in Clausura da S.a Croce Rma Mons.r Arcivescovo d'Udine.

Questi fatti a giorni nostri avvenuti dano chia-

ramente a divedere quanta premura si prendano
que Santi nel preservar da evidenti pericoli e le
Monache, e quel Sacro Racinto.
1717. Fabbricandosi sopra il Natjona vollero quelle
Religiose, che i Lavoranti assistessero ogni mattina
ad un S. Sacrifizio, che in onor delle SS. Reliquie a
preservazione di quella povera gente facevano of=
ferire: e nel tempo, che ascoltavano la S. Messa
tutta l'Armatura cadde precipitosamente nell'acqua
1731. 13. Luglio all'ora 17. c.a calò per il Camino un
fulmine nella Camera ove erano 10. Nob: Edu=
cande coll'jllma D.a M.a Aleonora della Torre Mae=
stra; fece molti scherzi, riempì di pestifero fumo
la Stanza, e nessuna vestò punto offesa, o spaven=
tata, anzi videndosene uscirono a farsi vede=
re tutte nere come Carboni.
1734. Si accese fuoco verso la Portaria così orri=
do, che pareva, ch'in pochi momenti avesse
ad incenerirsi e la Chiesa Maggiore ed il
Monistero: A tale spettacolo la M.a D.a Teresa
Margherita de Rubais correndo alla Chiesa=
ta fece Voto di far celebrare una Messa in
onor di quella SS. Reliquia, ed altro non vi

volle par veder instantaneamente smorzarsi
quelle minaccievoli fiamme.
1750. li 13. Ottobre a mezz'ora di notte c.a dopo
aver rovinato parte del Coperto, ed un Cor-
done di pietra del Campanile, calò nel
Coro un gruppo di trè fulmini, che giran-
do intorno ruppero finestre, pietre sedili,
appicarono fuoco in più luoghi del Mona-
stero, formando un'orrido spettacolo, a nulla
offesero le 10. Monache, che in Coro, e nelle
proprie Sedie pregavano; usciti poi què
fulmini fracassarono lo Scuro della Porta
grande della Chiesa in modo, che à me,
che quì scrivo tocco trovare la mattina
seguente le schegge d'esso legno balzate
fin sull'Altar maggiore; appar Tabella col
Voto fatto in tal'incontro.
1775. Dopo aver rovinato un pezzo di Coper-
to, entrò altro fulmine presso il fenestro-
ne vicino all'Orologio, andò verso il Dormi-
torio picciolo, fece tanti schezzi, attaccò fan-

ti Siti, e dentro, e fuori a non offese punto il formale del Monistero. —

Quanto antica sia la Croce grande coperta di lamine d'argento, non s'ha potuto saperlo: si sa solamente, che nel 1521. dall'Abbadessa Relint Formentini di Cusano fu rinovato il logoro legno.

Finalmente Sa Eccza Rma Monsr. Arcivescovo d'Udine Gian: Girolamo Gradenigo nella sua Visita Pastorale non poco amirò la dovizio= sità del Santuario: Ordinò un nuovo Catalo= go, che il Rto D. Vito Osti di Cadorre Con= fessor Ord.o con tutta l'attenzione fece ed io lo scrissi; le fece chiudere, e sigillare col proprio picciolo suo Sigillo in Cera spagna, e tutte le approvò con spacciosissimi due Decreti in d.o Catalogo inserti. ~

A proposito del fin qui scritto aggiungo qui La Costruzione della Chiesetta interiore del d.o Mon.o da me ocularmente veduta, attentamente osservata, e per quanto ho saputo, qui dissegnata li 5. Maggio 1780.

A. Due Prospettive del Presbiterio, e della facciata di dentro d'essa Chiesetta.
B. Porta maestra a Tramontana.
C. Cornice o stucco fatta a rilievo.
D. Un S. Benedetto ~~sedente~~ di legno.
E. Fenestrella a luma.
F. Statue 6. di stucco de Santi' oltrenominati.
G. Cornice a stucco d'intorno alla Chiesetta.
H. Cupola di tutta la Chiesetta.
J. Presbiterio, o Coro.
K. Cupoletta delle tre Capelle, con tre picciole fenestrelle a luma sotto le Cupole.
L. Deposito di marmo con entro tutte l'ossa di un Corpo umano creduto di Pertrude sud.a
M. Fra due Colone in pavimento è la Lapide de 22. Nomi Romani, vedi Tom: 1. Pag: 94.
N. Mensa dell'Altare di marmo, in cui giace la Cassa grande di Reliquie.
O. Armaro, o Custodia di legno d'altre Reliquie.
P. Porta della Sacrestia.
Q. Appajono la Volta di due Capelle antiche.
R. Muri gran parte di marmo coperti ova dalle Sedie servono per le Monache.
S. Lettorile antico di marmo.
T. Ove fu scoperta la Cassa grande 1242.

suddetto Monastero di S. Maria in Valle di
questa Città, ed al proposito della sud.a Settru=
de Regina, il Lan.o Cancianis nella sua Forogiuli.
de pensa, ch'ella ceduto, ch'ebbe il Ducato, e la
Città Ducale, ritirata siasi in questo Monastero,
e dopo morta sia stata sepolta appresso due suoi
figli piccioli nell'Urna istessa, che fuor'ora con=
servasi nella Chiesetta inferiore d'esso Mona=
stero; ed in fatti li 16. 9bre 1790. giorno della De=
dicazione di quella, per un picciolo foro del
suo Coperchio una di quelle Religiose mi fe=
ce vedere piu di due Crani, ed altri ossi u=
mani in quella; onde egli Scrittore cosi canto
Lant: 298.

Di Marmi pur un'Arca in lei rijsiede
con ossa dentro, e fuor il nome apparve
di Sertruda Regina sebben pave
dica Bertruda com'ivi si vede.

299.

Rominando la Storia altra non puole
essere questa Regina ritirata
quinci a finir li giorni suoi privata
di Rè Marito senza Regia Prole.

300.

Che quella del Sigonio memorata
Sertruda Moglie del Rè Longobardo
Aistulfo, che poch'anni il suo Stendardo
Regio spiegò Vedova fu lasciata.

303.
Fu Seltrude Regina tal Sorella
d'Anselmo Duca di For-Giulio tale
dal Spirito Divin tocco, il Ducale
Stato cangiò con Benedetta Cella.

312.
Da che si trae per vera congiettura,
che dal Arabel Abbate consigliata,
e d'altri anche del Sangue suo eccitata
Seltrude per sua Stanza e Sepoltura.

313.
For-Giulio ..elligendo si prendesse,
in cui quel Luoco aperto al Fiume in riva
scelto, che detto allor Valle veniva
quella Chiesa così, e Arca erigesse.

314.
Quella già e divota dedicasse
per virtù aver contra le Stigie Squadre
alla grande di Dio Vergine e Madre,
e S. Maria in Valle si chiamasse.

315.
Circa lo ritrovarsi in Scritto appresso
le Madri di quel Luoco le due Teste
minori dentro l'Arca, essev queste
di due figli di Lei il Nome espresso.

316.
Può dirsi che l'Età fresca Marito
prendesse in Forogiulio pari nato
di Sangue a Lei forse non titolato,
ch'in altre anche Regine è ciò seguito.

Estratto dalla Vita di S. Paolino Patr. d'Aquileja: del M.R.
D. Gio: Licco dalla Stua stampata in Venezia l'ann 1782.

Il primo Scrittore della vita di questo Santo fu Marco Ant.o Nicoletti che fiorì dopo l'anno 1568.

S. Paolino compose Patr. d'Aquileja verso l'anno 726. d'Cristo, e sotto il governo di Luitprando Re de Longobardi.

Cromaziano si crede il luogo della sua Nascita, ove è la Chiesa, e Monastero di detto di Santo, e le di Lui reliquie siano della di lui famiglia.

Ebbe il nome di Gennadio, e crede che il Patr.a Siguardo lo abbia mutato nel fatto Cres.o

776. In Maggio stette tutto l'inverno a Cividale con grande riforma il Patr.a Siguardo. Il Re fu a visitarlo, e lo pregò a nominare un suo successore Paolino, che già del Capo Aquileiese era stato Eletto il Re per il Mese d'Aprile dell'anno dopo 776.

774. in Maggio soggiogò il Re Desiderio.

787. in Maggio constituì Duca del Friuli Carino, che fu poi Patriarca di S. Paolino.

791. in cui Paolino fece il Concilio in Aquileja nel suo Capitolare di questo riassunto anche il Canone contro l'abuso, che i Vescovi, gli Abati, e fino le Badesse nudrivano Cani, Falconi, e Sparvieri per attendere alla Caccia.

791. Gli Unni, e Avari calarono in Friuli, e quali vi soggiornarono fin S. Gio.ni Duca d'Istria ed Carino Duca del Friuli

Gli Slavi conquistarono Regioni del Danubio (dice il Scrittore) che erano la metà del Sacro Romano Imperio, quando da colà cacciati, oppur erano soggetti prima i Goti, i Vandali, gli Eruli ed Unni, sovvertirono le Città, la Fede Vescovile, e tutta la Cristianità di quella Diocesi. S. Virgilio Abate ottenne in Salisburgo nell'Anno 760. e 767. convertì alla S.ta Fede egli Slavi.

791. il Concilio di S. Paolino fu celebrato la 4.ta Domenica dopo Pasqua di detto anno in questa Chiesa della B.V. M.re di Cividale del Friuli, il quale intervennero 16. Vescovi sottoscritti, come si ha dalla Lettera a Carlo Magno.

Dice il Scrittore in Annotazione, che questa Chiesa vuolsi, che fosse in Cividale col Titolo di M.re V.e, fuori delle Mura Nationali, fabbricata dalle sacre Vergini Benedettine in Valle; la 3.za Sua Cattedrale, fabbricata, e il Mag.o sotto del Patr.a Sotosopra, poi riffatta, come succede agli Edifici del

Sul Cyto al 1464. e la q.ta della Sacra Mia d'Oro, che il Cattin
celebre fece fabbricare, che facilmente si comprenderà il Colosso di
Frate, come si dirà appresso, e che par, che sia la Chiesa distinta
al Cavallo di Calabresi.

D. Vita... f. V. Girardi vol. 1. de Episcopis Dertonensibus pag. 237. crede che la
capella fu di S. Paolino fosse fuori del Castello Castello d'Arquato, ma
da un Stromento rogato nel 1270. per comando di Bartolo Retore, si ca-
cia, che era Dentro; anche si legge, che era rifatta ad Magistero
Capelle in Curia Dni Castelli

L'anno 1553 fu alterata la Capella di S. Paolino col Campo di Calcio,
non si sa dove richiedo sia stata trasferita il Corpo di S. Paolino, si
vera, che l'anno 1578. fu rifatta sopra l'Altar maggiore della Cattedrale
come si ricava da due Calendari del 1595. e 1598. del Cattin Ba-
bano. L'anno poi 1716. li 6bre: ritrovando il Coro ed Altare, e levata
quella Sacra Reliquie, con decenza collocate in un'Urna vo-
di Cipria, finche fosse data risolta più decentemente nell'Altare
Christi, fu collocato come in luogo ove sono sopra l'Altare di S. Bi
nota 8.

AGGIUNTE
AL CAPITOLO XI.

Carlo Magno Re di Francia, e d'Italia, Rodogasio ib. Duca, Paolino Patriarca.

Alla pag: 270. Zancarolo pag: 210.

Diploma, in cui Carlo Magno ordina al nostro Cividalese Paolo Diacono purgare le lezioni degl' Officii degl' errori, solecismi, e riformarle, come segue:

Carolus.

Dei fretus auxilio Rex Francorum, et Longobardorum, et Patritius Romanorum.

Cum Nos Divina semper Domi, forisque clementia, sive in Bellorum eventibus, sive Laicis Tranquilitate custodiat, et si vapendere quicquam ejus beneficiis tenuitas humana non prqualet, quia est inestimabilis Misericordiq Deus noster, devotus suq servituti benigne approbat Voluntates; igitur, quia Cura Nobis est, ut nostrarum Ecclesiarum ad meliora semper proficiat status, oblitteratam plena majorum nostrorum, quam pop-

desidia reparare diligenti studio Lit-
terarum satagimus officinam, et ad pernoscen-
da studia liberarum Artium, nostro etiam,
quam possumus invitamus exemplo, inter
que jam pridem Universos veteris ac novi
Testamenti libros librariorum imperitia
depravatos, Deo Nos in omnia adjevante ex
amussim correximus, adhęrentes preterea
memorię Ven: Cyprini Zenitoris nostri exem-
plo, qui totas Gallorum Ecclesias Romanę
Traditionis suo studio cantibus decoravit; Nos
nihilominus solerti eodem curamus intuitu
precipuarum insignire Lectionum serie de-
nique ad nocturnale Officium copulatas,
quorumdam cęso labore, licet recto intuitu
minus tamen idonea reperimus Lectiones: quip-
pe quę, et sine suorum Auctorum vocabulis
essent positę, et infinitis Vitiorum anfracti-
bus seaterent; non sumus passi nostris die-
bus in divinis Lectionibus intra sacra Officia
inconsonantes perstrepere solłecismos, atque

earumdem lectionum in meliorem reformare
tramitem, mentem intendimus; idque opus
Paulo Diacono familiari Clericulo nostro
limandum iniunximus, scilicet, ut studiose
Catholicorum Patrum dicta percurrens, veluti
a lectissimis eorum pratis certos, quosque flosculos
legeret, et in unum quæ essent utilia, quasi
sertum aptaret, qui nostræ celsitudini parere
devote desiderans Tractatus, atque Sermones di-
versorum Catholicorum Patrum perlegens, et op-
tima quæque decerpens in duobus Voluminibus
per totius Anni circulum congruentes cuique
festivitati distincte, et absque vitiis obtulit le-
ctiones quarum omnino textum nostra saga-
citate perpendentes nostra eadem Volumina
auctoritate constabilimus, nostræque Religioni
in Christi Ecclesiis tradimus ad legendum.

Il Nicoletti si protesta in Zancerolo d'aver ve-
duto in questo Duomo fra gl'altri frammenti
Longobardici un pezzo di Marmo con queste
parole

PAVLVS DIAC

Segue la Genealogia del detto nostro Paolo Diacono. Venendo li Longobardi in Friuli venne secolorо anche un certo Leupo, o Leupco pure Longobardo, che dopo aver vivuto alcuni anni in Cividale morì, lasciando cinque giovinetti suoi figli, quali poi all'arivo degl'Avari in Cividale furono fatti prigioni con'altri Cividalesi, e condotti da que' Barbari nell'ultimi confini della Germania d'onde essi Avari uscirono, ed ove li mijari cinque fratelli crebbero conducendo però un'infelica e mijera vita; il quinto poi per nome Lupico così ispirato forse dalla providenza, cercò scuotere il giogo di quella servitù, e ritornarsene in Italia da suoi Longobardi; quindi preso l'arco, la faretra, e poco cibo, s'incaminò senza saper per dove, finalmente (vedi Miracolo, o favola in Zancarolo pag:202) dopo lungo, e disastroso viaggio arivò in Italia, indi in Cividale, e portatosi all'antica sua Abitazione, trovolla si malconzia, che non aveva neppur tetto, ma sola dirocate mura;

attorniate di giunchi, e spine; quindi l'infelice
aggiutato da parenti, ed amici raedificolla e
preja moglie ebbe un figlio per nome Arichi,
Arichi poi ebbe Varnefrido, che preja in mo-
glie Teudelinda furono di fortunatissimi Seni-
tori d'un sì grand'Uomo il nostro Paolo Diacono,
che emaestrato in sua gioventù da Flaviano
Maestro dottissimo di quà tempi, il di cui Nipote
Felice non dissimile dal Zio fu regalato oltre
d'altri moltissimi doni, d'un Bastone d'argen-
to dorato da Cunipertо Rè de Longobardi. il
nostro Diacono fatto Cherico Aquilejese fu caro
a Desiderio ultimo Rè Longobardo, a Carlo
Magno imperatore, e finalmente prego l'abito
benedettino, doppo molti anni di vita Monasti-
ca morì nel Monastero del Monte Cassino.
Tornando a Carlo Magno, e vivendo il Patriar-
ca Paolino, ma come Maestro di Grammatica
con questo spacioso Diploma li dona gl'ac-
cennati Beni, che furono di ragione di Val-
dando figlio d'un certo Mimone, che fu ucci-
so da Soldati d'esso imperatore come suo nemi-
co, e fautore del nostro Duca Rodgasio

198.

Diploma Karoli Magni Paulino Gram=matico: 776.

Carolus gratia Dei Rex Francorum, et Longobardorum, ac Patritius Romanorum: omnibus Episcopis, Abbatibus, Ducibus, Comitibus, Gastaldiis, vel omnibus fidelibus nostris presentibus, et futuris; Merito quidem a nostris sublevantur muneribus, qui nostris fideliter obsequiis famulantur: et ideo si petitiones eorum, pro quibus nostras pulsaverint aures ad effectum producimus, Regiam consuetudinem exercemus, atque illorum animum Nobis deservientio amplius provocamus. igitur notum sit omnium nostrorum magnitudini, qualiter concedimus, atque donamus a Nobis valde venerabili Paulino artes Grammatica Magistro, hoc est, res quondam, et facultates, que fuerunt Waldandi filii quondam Mimoni de Zaberia=nio, que ad nostrum Palatium devenerunt pro eo quod in Campo cum Rotgano (vel Rodgasio) inimico nostro a nostris fidelibus fuit interfectus, Ville videlicet in Zaberia=

no cum omni integritate et soliditate sua videst
tam terris, domibus, ędificiis, accolibus, Mancipiis,
lasis, Mayaritiis cum terris, et aldionibus, vineis,
silvis, campis, pratis, pascuis, aquis, aquarumque
decursibus, mobilibus, et immobilibus omnia ex
omnibus quantumcumque prędictus Waldandus
ibi, et aliubi habere visus fuit tam ex domo Re=
gum, aut judicum, seu de comparato, aut de
quolibet adtracto, prędicto Paulino a die prę=
senti tradimus, atque cedimus, perpetuoliter
ad posidendum, itaut ab hac die prędictus
Paulinus suprascriptis rebus quiato ordine
teneat, ac posideat, et quidquid ex inde
facere voluerit, liberum in omnibus perfru=
atur arbitrium. Prącipiantes ergo jubemus,
ut nullus quislibet de fidelibus, aut succes=
soribus nostris prędicto Paulino de jam di=
ctis rebus ullo umquam tempore inquieta=
re aut calumniam generare presumat; sed
omni tempore ex dono largitatis nostrę ip=
sas res jure proprietario valeat posidere
firmissimo. Et ut hąc prąceptio firmior ha=
beatur, vel nostris et futuris temporibus

melius conservatur manu propria subter eam decrevimus roborare, ac de anulo nostro jussimus sigillari.

Data XV. kal: julii Anno X. Regni nri Foreja Civitate in Dei Nomine fideliter.

Alla Cag: detta .. Pietro Venzi.

L'anno 773. Padova prestò assistenza a Carlo Magno nel scacciar il Re Desiderio dall'Italia, ed il medesimo Carlo onorò colla sua presenza quella Città l'anno 775.

Che esso Carlo Magno poi sii stato in Trevigi, indi in Cividale l'anno seguente 776. appare anco dalle Opere del nostro S. Paolino

» Patriarca pag: 20. — 776. Tunc Dnus Carolus
» Rex apud Tarvisium Civitatem Pascha celebravit, et captas Civitates Forojulienjem,
» et Tarvisium cum reliquis Civitatibus, quæ rebellatę fuerant, et disposuit eas per Francos et iterum cum prosperitate, et victo-
» via reversus est in Franciam.

Altrove.

» Civitatem (nempe Papiam) superavit; ex-
» in ad ulteriora progressus venit (778) reli-

La Chiesa interior del Monastero
Maggiore detto, in ripa al Natisone
potentissima forza occasione,
che Cividal sia il Forogiulio vero.

297.

Questa tutta d'dentro sta incrostata
Di finissimi Marmi figurati
d'intaglio antico e bello lavorati
e d'Altrarghi tre Marmorei ornata.

298.

Di Marmi pur un'Arca in Lei risiede
con ossa dentro, e fuor il nome appare
di Gertruda Regina, sebben para
dica: Bertruda com'ivi si vede.

299.

Rominando la Storia, altra non puole
esser questa Regina ritirata
quivi a finir li giorni suoi privata
d'Re Marito, senza regia Prole.

300.

Che quella del Signorio memorata
Gertruda Moglie del Re Longobardo
Astulfo che pochi anni il suo Stendardo
Regio spiegò, vedova fu lasciata.

301.

Desiderio d'Astulfo successore,
ch'ultimo Re fu di sua Nazione
fatto non per legal successione,
ma per altre virtù grazia, e valore

303.

303.
Fu Eeltrude Regina fol Sorella
S'Arpelmo Duca d'Forziulio tale
dal Spirito Divin tocco, il Ducale
stato cangio con Benedetta Celle.

312.
Da che si trae per vera congiehera
che dal traitor Abbate consigliata
a d'altri anche del Sangue suo eccitata
Eeltrude per sua Stanza e Sepolchera.

313.
Forziulio eligendo si prendesse
in cui quel loco apento al Fiume in riva
scielto che dalle altre Valle veniva
quella Chiesa così e Arca erigesse.

314.
Quella già e divota dedicasse
per virtù aver contro Le Stizie squadre
alla grande di Dio Vergine e Madre
e S. Mr in valle si chiamasse.

315.
Circa la ritrovarsi in scritto appresso
le Mani di quel loco le due teste
minori dentro l'Arca e per queste
d'Due figli di lei il Nome espresso.

316.
Ciò dissi che d'età fresca Marito
prendesse in Arnolfo pari nato
di Sangue a lei forse non titolato
ch'in altre luco Regine e ciò seguito.

» giosissimus Carolus ad Urbem Furiolanam, quem
» qui scioli videntur, Forum=juliense nuncupant.
» Contigit autem, ut eodem tempore Episcopus Ci=
» vitatis illius, aut (ut modernorum loquar con=
» suetudine) Patriarcha occasui vitæ suæ appro=
» pinquaret. Ad quem cum religiosissimus Caro=
» lus visitandi gratia properaret, ut Successorem
» suum ex nomine designare deberet, ille vehe=
» giosa admodum ex imis præcordiis suspiria
» trahens: Domine, inquit, Episcopatum sine ali=
» qua inhabilitate vel profectu spirituali veten=
» tum, judicio Divino, et vestræ dispositioni re=
» linquo; ne ad cumulum peccatorum, quem
» vivens exaggeravi, etiam mortuus aliquid
» superinjicere apud inevitabilem, et incor=
» rumpendum judicem deprehendar. Quod
» sapientissimus Carolus ita cepit, ut eum
» antiquis Patribus non immerito coæquan=
» dum judicaverit. E questo fu il Patriarca
Sigualdo antecessore di Paolino: fin qui un
Monaco Sangallense lib:2. De Gestis Caroli Ma=
gni ad Carolum Crassum

Aggiunta al Lib: 1. Cap: XI. Pag: 270:

Origine Patria Scritti di S. Paolino Patriarca, Sepolcro, e Traslazione del Sacro suo Corpo nell'Altare sotto il Coro di Cividale.

Estratto dall'Opera d'esso Santo di Gio: Franc: Madrisio Udinese Prete della Congregazione dell'Oratorio. Stampato in Venezia 1730.

Il succennato P. Madrisio, come pure il Nicoletti trascritto dal Monsr. Andrea Moramitti Canonico Teologo di questo Rmo Capto di Cividale fin l'anno 1736. asseriscono: Paolino, essere oriondo della Famiglia Saccavini della Villa di Premariacco a ponente di questa Città, e che essendo ancor fanciullo ajsieme cogl'altri Contadini a coltivare il terreno, o raccogliere le spiche gl'uni cogli altri lodavano la semplicità, e Santità d'esso Paolino; quando uno d'essi dubitando veramente di tale sua dagl'altri creduta Santità, disse, che anch'esso ciò crederebbe quando vedesse ciò comprovato con un qualche da lui operato Miracolo: quand'ecco il Sarchio del Santo Giovinetto

all' improviso piantato in terra, gittò le ra-
dici, divenne verde, e fiorì di stagionati
fiori; il che vedutosi da Vicinii, unirono as-
sieme due mucchi di terra, che tutt'ora colà
si vedono, notando con ciò il luogo, ove ac-
crebbe lo stesso miracolo, e questi mucchi fin'
oggi dividono quella Villa in Settentrionale,
ed Australe, la prima delle quali (Paolino
fatto Patriarca) esemì dall'ingravio delle
Decime, che fin'oggi quel Borgo non paga.
Si mostra anche da què Villani il sito, ed al-
cuni cadenti muri, ov'era l'Abitazione d'
esso Santo, ed il Campo detto oggidì di San
Paolino, posseduto dalla Nob: famiglia Manini,
ed in fatti trovai Documento, che Giulio Anto-
nio Manini possedeva d.o Campo, datum Ru-
bigniaci per manus joseph Nocxii Notarij Civi-
tatan. anno 1621. quo apparet ab anno 1571. &
È da osservarsi poi, che in quella Villa, seb-
ben è un solo Paroco, sono però due Chiese
Parrochiali, e Sacramentali, cioè quella di
S. Silvestro, che è la Matrice, e nel Borgo

superiore, nel quale è la detta Famiglia Saccavini è la Chiesa di S. Mauro Abbate con altro Altare d'esso S. Paolino, al quale essi Saccavini hanno sempre usato il dì 11. Gennaro invitare li Sacerdoti delle vicine Ville ad offerire Sacrificii a Dio, ed ad onore del loro S. Paolino, di cui in tal giorno si celebra la Festa.

Questa Villa fu fino ne tempi antichissimi Signoria, l'ultimo Stipite della qual Famiglia dicesi sia stato Gerardo Patriarca d'Aquileja, di cui vedi Tom: 1. pagg: 382. che donò tutta quella Villa, come pure il Castello della B. V. del Monte, ad altre Giurisdizioni, e Privilegii alla Prepositura di S. Steffano in Cividale; del Girone d'essa Villa più non appajono le vestiggia, e conserva ancora le proprie sue Misure di pezinche e Lonzo

Ora tornando al nostro S. Paolino, è da osservarsi ancora, che secondo alcuni accreditati Scrittori, convertì a Cristo tutta la Carintia, e Schipvonia, predicando ed insegnando à

„que Popoli la Fede Cristiana. Sebben Canzio
„nel Tom: 3. parte 2. dice, che: Anno 798. Post
„expletam legationem, ipse imperator (Carolus
„Magnus) præcepit Arnoni Archiepiscopo per-
„gere in partes Sclavorum, et providere om-
„nem illam Regionem, et Ecclesiasticum Offi-
„tium more Episcopali colere, populosque in
„fida, et Christianitate prædicando confortare,
„sicut ille fecit.... Ubi jussu imperatoris ordi-
„natus est Theodoricus Episcopus ab Arnone
„Archiepiscopo juraviensium, quam ipse Arno,
„et Eroldus Comes perducentes in Sclaviniam
„dederunt in manus Principum, commenda-
„tasque illi primo Episcopo Regionem Ra-
„vintianorum.... Fecit Ecclesias, ordinavit Pres-
„biteros &. il che tutto fu fatto forse per insinua-
zione di S. Paolino.

Due anni dopo, cioè nel 800. il sud.° Patra
Paolino si lamentò presso l'imperatore Car-
lo Magno, e Leone Papa, che li Vescovi Pro-
vinciali, e specialmente gl'Istriani negava-
no obbedire alla Metropoli d'Aquileja, ad

aderivano piuttosto alla Chiesa Gradese ed allora fu, che la Carintia, e parte della Panonia fu levata dalla Giurisdizione Patriarcale d'Aquileja, e fu data al Vescovo di Salisburgo.

" Segue il Bellone: = Is. (scilicet Paulinus) cum
" in Provincia clades a Bavaris, incommodaque plura accepisset, Romam ad Leonem
" petiit ob res gestas cognomento Magnum,
" ut Patriarchali dignitati, curaque omnium
" e securitati prospiceret. Imperator, cladis
" miseratus, Paulinum cum summa cura
" laborasset, ne quid suæ Ecclesiæ deperiret,
" novis auctum privilegiis, ac honestatum di-
" misit. Episcopatus sex benigne ei conces-
" sit, præsente Leone III. Romano Pontifice,
" Concordiensem, Veronensem, Ruginensem,
" Patavinensem, Istriaticensem, et qui apud
" Civitatem Novam in Istria constitutus est,
" de quo extat Privilegium in Basilica Ut-
" inensi; e da me trascritto nel Tom: 1. p: 287.

(Città e Consiglio di Cittad.a del Finale)

(Quit/) (adunate varie sessioni per la poca corrispondenza nel convenir

Cittadini

D.n Raffaello Airaldo

Schivoli.

per la prossima

seravà in giornata

ed alcuni essi

a nuovamente

ucabilmente, e sotto

sola per quest

mo colla dichiara-

Cotta

questi termini la

mia vista

di diligenza

che un Consiglio

che mi esprimi per la quale mi sia data a Ca

vado fidile, che se avrà il più sincero, e gentile rimedio

se sia la causa della mancanza salute di Sostituto mia

espressione rispondente, ma il mio fidile si è in parte

diminuito adesso, che il tempo-tempo ancora non è ben

cessato. Potendo (Consiglio) data l'occasione non mancherà in pro-

Domenico Laudato Cancelliere

in questa Sessione fu confermato l'Officio della Commissaria
per le vegnenti Provvigioni, e alle Truppe del Sovrano
no, e questa composta di tre Membri, due Nobili ed un
Popolare ancorché non sia di Consiglio, con Cancelliere
ed un Ajutante, e Brazzante Arbiere.

Si comunica all'Ingegnere che nel Sindacato di questi Negozianti
vantivi, che gli resta più ultimo assegnato debba aver
supplito al debito Carattere nella sua misurazione della Zocca
Decretata con Lettera della Municipalità 19: 8bre 1797:
passato; altrimenti sarà multato colle esecuzioni, e spesa
millitare sicchè in questo

Circolare li 2 9:bre 1797:
Li Citt: Pre Zaccaria e Fratelli Thurolo

Per Formento £ 30: 4:
Per vino — — 4: 10:
Summa — — 34: 14:

Filippo de Rubeis Podestà

" ut Catharinam virginem, et
" e securitati prospicaret. Imperator, Audis
" miseratus, Paulinum cum summa cura
" laboraret, ne quid sue Ecclesie deperiret,
" novis auctum privilegiis, ac honestatum di-
" misit. Episcopatus sex benigne ei conces-
" sit, presente Leone III. Romano Pontifice,
" Concordiensem, Veronensem, Rugiensem,
" Patavinensem, Tarvisiensem, et qui apud
" Civitatem Novam in Istria constitutus est,
" de quo extat Privilegium in Basilica Ut-
" inensi; a da me trascritto nel Tom: 1. p: 287.

Copia

Dalla Città e Consiglio di Cividale del Friuli

Cadute varie riflessioni per la poca corrispondenza nel concorrere d'alcuni de' Ill.mi Consiglieri, e vedendo perciò in giornata la consumazione dell'elezione degli Offizj, ed alcuni esser all'ultima posta, il Ill.mo Congresso invita nuovamente ciascun Consigliere ad intervenire immancabilmente, e sotto responsabilità alla Sessione, che verrà fissata per Lunedì prossimo alle ore dieci di mezzo-giorno, alla di cui

Illma Sig.ra Sig.ra Pna mia Colta

Per cui rispettive a V.S. Illma con [illegible] termini la [illegible] all'esposizione di [illegible] e da me mio vivo [illegible] simile regola, contenute [illegible] in la conseg. che mi esprimo, [illegible] in quel modo che si può in C modo giulio, che [illegible] il più sincero, e gentilezza modesta se sia. Le mando della ringrazia salute di V.S. Illma mia esposizione riflessione, ma il mio giubilo si è in parte diminuito adesso, che il Mr. Colonello [illegible] [illegible] [illegible]

ed
alto Si comincia all'ingrosso che nel sbrè di giù le provisioni
non vanhuri, che gli resta pro ultimo assegnato dedotta an=
suppliti al di lui Canone nella ragguaglio della Gabella
arc Decretata con lave della Municipalità 19: giugno pros=
di passato; altrimenti sarà tutto colle esecuzioni, e vendita
millesimo sicg in giugno
» Segu Cividale li 29: Decembre 1797:

Del Valentinelli Tom: 2da Bibl. Mss. Istriani. Pag. 121.

Caesare fu nominato grande scrittore da gran Capitano. Quintiliano scrive, che egli scriveva e parlava colla stessa superiorità di genio con cui combatteva: con= Tam animus dixit, quam bellavit... egli si vittoriò con più di 50. battaglie sostenne 300. Nazioni fornì 800 Libri. Ultimo carle di lui come d'un prodigio di spirito, e di Scienza, si dice, che egli nel med.o tempo ha indotto leggere, scrivere, dettare, ed ascoltare quando si gli dicea della roba dettava tutto ad un tempo 4. lettere d'importanza. Compose molte Opere, fra le quali i suoi Comentarj, che contano VII. libri tradotti sempre in gran pregio. Sallustio fu Tribuno Romano e Scrittore Valerio fu Tribuno Militare e Scrittore.

» major. Episcopatus seu Venetiae et conce=
» sit, presente Leone III. Romano Pontifice,
» Concordiensem, Veronensem, Ruginensem,
» Patavinensem, Tarvisiensem, et qui apud
» Civitatem Novam in Istria constitutus est,
» de quo extat Privilegium in Basilica Uti=
» nensi; e da me trascritto nel Tom: 1. p: 287.

Copia

Alla Città e Consiglio di Cividal del Friuli

Cadute varie reflessioni per la poca corrispondenza nel concorrere d'alcuni de' Mag.ci Consiglieri, e vecchia pratica in ogni congiuntura la consumazione dell'elezione degli Offizj, ed altre escursitàtrime parti, il Mag.co Congresso invita nuovamente ciascun Consigliere ad intervenire immancabilmente, e sotto responsabilità alla Sessione, che verrà fissata per quel prossimo alle Idee dopo il Mezzo-giorno, colla dichiarazione, che ad indennità d'esso Mag.co Congresso niuno notificar le d'effetti non legittimamente impediti a S.E. Alvise Co: di Wallis Gen.le in Capite dell'Armata d'Italia per dipendere dalle sue Eccellenze. In fede

Dall'Off.o li 24 Feb.o 1798

Segnato dal Congresso

Domenico Caudio Cancelliere

In detta Sessione fu confermato l'Officio della Commissaria per le occorrenti Provvisioni &. alle Truppe &. del Sovrano, e fatta composta di tre Membri, due nobili, ed un Regolare ancorché non sia di Consiglio, con Cancelliere ed un Ajutante, o Brazzente dubiere.

L'anno seguente 801. Carlo Magno imperat.e
con suo Diploma assoggetta al Patria Cenoli=
„ no = Domum hospitalem a Farace Abbate
„ extra muros Veronæ constructum, Ecclesiam
„ S. Laurentii de Boza (ora detta Buja) am=
„ plo, nec ignobili regionis nostræ Lago, et
„ aliam Hospitalem Edem, sive Xenodochium,
„ quod Duce. Roduald ædificavit in Forojulii,
„ vocabulo S. Joannis. Quale Diploma diede
in Ratisbona in Palatio publico.

In questi anni, cioè nel 797. il nostro S. Pao=
lino scrisse diverse Opere, trà le quali un
libro contro l'Eresie insorte in què tempi
di Felice Vescovo Urgelense, che scioccamen=
te sostenova, primo: che l'Anime de Santi
non vadano al Paradijo se non il giorno
del finale Giudizio. Secondo, ordineva il
Battesimo differente dalla trina imersio=
ne. Più esso Felice ricercando da Elifando
Spagnuolo, se Cristo si dovesse credere figlio
addottivo, o naturale, e proprio figlio di Dio:
esso Elifando risposegli: doversi credere

figlio solamente addottivo; qual bestemia con-
futata da S. Paolino, Elifando fu preso e man-
dato a Roma, e nella Chiesa di S. Pietro al-
la presenza del Papa confessò il suo errore.
Scrisse poi S. Paolino un Libretto intitolato:
Sacrosyllabum: e scrisse una bellissima Lettera
della Penitenza di Cristullo, che ingannato
uccise l'innocente sua Moglie fin l'anno 796.
e l'anno seguente 797. fece moltissimi Jnni
de Santi.
Negl'anni antecedenti, cioè c.ª 795. scrisse al no-
stro Duca Enrico Francese un Libro d'Esorta-
zioni, in cui dà un giusto metodo ad un Uomo
secolare, ed involto negl'affari del Mondo, e che
sebben posto in dignità può sicuramente salva-
si. Quest'Opera divisa in 66. Capitoli, piacemi
qui segnarli:
1. Justitia, et beatitudo amare Deum.
2. Hominis in Creatione prerogativa.
3. Jmago Dei quomodo in homine.
4. Converti ad Deum.
5. Elemosinam, et pia opera suadet.
6. Consiliarium delectus.
7. Amicitia vera.
8. Amicitia Dei, et Mandatorum commendatur custodia.

9. Sanctitas in quo sita sit. Lectionis Scripturarum commendatio.
10. Deus sit possessio nostra.
11. Gaudium Mundi.
12. Gaudium, arma, et divitiæ spiritus.
13. Mundi contemptus, et Concupiscientiarum.
14. Quibus gradibus in peccatum primi Parentes lapsi sint.
15. Adam vel Christum imitari quid sit.
16. Quid sit mori peccato, et Mundo.
17. Quid sit secundum Carnem vivere.
18. Vitiorum remedia.
19. Peccatum nullum sine Superbia, quæ Diaboli est; sicut humilitas Christi.
20. Miles spiritualis, et terrenus.
21. Ad Dei amorem promovendum beneficia recolit Creationis, et Redemptionis.
22. Amorem Proximi inculcat, et Concordiæ Studium.
23. Virtutes Animæ.
24. Ab studio omnibus placendi Deo nullo amore avellatur.
25. Quam fluxæ Carnis, delitiæ.
26. Detractionis mala, et ut fugienda.
27. Peccatorum Confessio.
28. Oratio qualiter, et quomodo fundenda.
29. Familiæ Curam hortatur impendere.
30. Ut cupiditatis mala caveat.
31. Eleemosynam de suo faciat.

32. Commendat humilitatem, superbiam vituperat.
33. Eucharestię sumptio.
34. Peccata cordis cavenda.
35. Cura domanda.
36. Luxus in cibis cavendus.
37. De ebrietate consequentibus malis.
38. Precepta Dei ad omnes Christianos pertinere.
39. Pericula dilatę Penitentię.
40. Gaudia futurę vitę.
41. Damnandorum pęnę.
42. Linguę custodia.
43. Perfectio non annis, sed compunctione demonstratur.
44. Consortium bonorum amare, malorum fugere.
45. Patientia, penitentia, intentio recta praecipua in Oratione commendatur.
46. Beneficentia in omnes exemplo Dei et Christi Jesu proponitur.
47. Justorum prędmia, et Labores.
48. Duplex Animę et Corporis jejunium et cibus.
49. Proposito benefacientibus prędmio, terret iniquorum expositis supplicijs.
50. Tria hęc pessima totidem optima Q.
51. Cavere ab omni peccato: finem redemptionis Christi, et tempestive laborandum docet.

52. De fide Spe et precipue de mutua Charitate.
53. Pravorum hominum placita et iterum de Cla-
mosina facienda.
54. Christiana felicitas non est hujus mundi cui
non est hærendum sed Deo.
55. Quam lugenda Animarum perditio.
56. Captandum tempus Misericordiæ tempestiva
Conversione.
57. In pressuris ad Christum Pastorem confugere
58. Pastoris auxilium contra Diabolum exponitur.
59. Opera tenebrarum et arma lucis.
60. Diabolus qualis in nos sit qualisve fuerit.
61. Quam libenter Diabolo renuntiandum et au-
xilii contra eum expostulatio.
62. Dæmon accusator in judicio.
63. Relabi quam periculosum.
64. Malorum carnis descriptio ex Scripturis: et
in eam declamatio.
65. Alia malorum carnis congestio.
66. Oratio Animæ ad Deum adversus mala Car-
nis.

Finalmente l'anno 796. radunò Paolino in que-
sta Città nostra di Cividale un Concilio, in
cui con elegante Orazione espose la causa
di detto Concilio, raccomanda la Fede, spiega-

il Simbolo; e finalmente propone 14. canoni in diffesa della Disciplina Ecclesiastica. jta etiam Bollandum = Sepultus fuit Paulinus apud Forumjulium in Majori Basilica ubi Concilium anno Christi 796. celebravit.

Seguono li 14. canoni del sud.o Concilio di S. Paolino Patra in Cividale.

1. Della Scienza, compostezza, e fuga della Simonia ne Sacerdoti.
2. Della vita e costumi del Pastore tutta differente da quella de Secolari.
3. Della Sobrietà ne Sacerdoti.
4. Della coabitazione di femmine straniere co' Religiosi proibita, non però delle povere parenti, anzi esorta tenerle.
5. Proibisce a Religiosi esercitarsi in negozii secolareschi.
6. Che non si esercitino in Canti profani, ma bensì in Canti Sacri. Fugano le Dignità mondana, e superba.
7. Che nessuno de Vescovi, Preti, Diaconi ec. presumano condannare, o giudicare, senon col consenso, e ricorso alla Sede Patriarcale.

8. Di quelli, che vincolati in parentella tentassero unirsi in Matrimonio.
9. Proibisce l'unirsi in Matrimonio prima della pubertà si dell'uno, che dell'altra.
10. Che sciolto un Matrimonio ob fornicationem vivendo l'adultera, non possa prenderne un'altra.
11. Che le Vergini, o Vedove facendo voto di Continenza, ancorchè non consacrate dal Sacerdote, debbano perpetuamente vivere in tale proposito.
12. Che ne Monasteri di Donne, fuori di necessità, gl'uomini non possano entrare, anzi ne meno Sacerdoti, Diaconi, ne alcun del Clero; così ne pure il Vescovo, se non accompagnato da suoi Sacerdoti, e Chierici. Parimenti proibisce in questo stesso canone alle Abbadesse, ed a tutte le Monache intraprendere viaggi o a Roma, o ad altri Santuarii per lor divozione.
13. Che tutti li Fedeli, dato il segno della Campana all'ora del recitare l'Officio, cioè il Sabbato da sera, debbano astenersi non solo da peccati d'ogn'opera carnale, etiam fra' Conjugati, e da ogn'altra opera terrena, ma correre alla Chiesa a lodare e ringraziare Dio q. e specialmente di tante opere da Lui operate nella Domenica seguente qq.

14. Delle Decime, o primicia da farsi alla Chie-
sa senza usurpo o falsità.

Sia venuto a morte il glorioso S. Paolino di cui già altre molte cose scrissi nel tomo i. dal-la pagina 270. fino alla pag: 298. E sepolto in Deposito bensì di Marmo, ma schietto e senza superbo lavoro nella Collegiata di questa nostra Città di Cividale, dal quale Deposito a tempo immemorabile estratto fu collocato sulla mensa a piedi di S. Do-nato. L'anno poi 1734. li 26. Gennaro fu trasferito dal detto Altare e riposto nel-la Mensa della Pietà sotto al Coro di detta Collegiata, il che appare dal qui sottoscritto instromento e figura di detta Mensa con entro l'Urna del detto Sacro Deposito.

Nel nome di Nostro Signore. L'anno della Santissima sua Natività 1734. Indizione 12. giorno di Martedì 26. Gennaro fatto in Cividale del Friuli nel Duomo a piedi della Mensa dell'Altare della Capella di S. Donato alla presenza L. ove Essen-

dochè con Definizione m. del corrente Gen:
naro sia stato preso nel Cmō Capitolo di que=
sta Città di lavar l'Urna, in cui stà inchiuso
il Corpo di S. Paolino, ed in ora riposta sopra
il sud.o Vd.o Altare di S. Donato, e la Cassa col=
locare con decente forma, cioè in altra Cas=
sa di ferro adornata, dorata, in faccia se=
gnata con Croceta perforata con jscrizione:
Corpus Sancti Paulini Patriarchæ Aquilejen.
e ben munita con serratura e chiave e
quella pure (come si è detto) riporre sotto la
Mensa del Vd.o Altare di nuovo erretto
sotto il loro intitolato della Pietà; e per=
ciò radunati qui a tal effetto i Mag.ci e Cmi
Sig.ri Lorenzo del Torre Decano, Vicenzo
Sillani, Carlo Bojani, Luca di Mapoli ed
Andrea Foremitti Teologo e fatti Canon.ci
di questa jnsigne Collegiata Deputati
specialmente all'effettuazione sopra=
detta, come in detta Definizione 17. corren=
te alla quale S.r Quali eseguendo l'or=
dine di far collocare l'Urna sopradetta

216

nelle forme disposte come sopra; fu la stes=
sa levata dalla Mensa di detto Altare di
S. Donato, e posta a piedi di detta Mensa,
fu ritrovata un' Urna di pietra viva bi=
anca, di lunghezza di piedi 2. ǫte 4. lar=
ga pdi 1. ǫte 5. ed alta piedi 1. con portel=
la, sive coperto ornato in sommita, e pre=
filata nel resto, chiusa da due arpe di
ferro con due forti lucheti, ed esamina=
ta in fianco a detto Coperto, fu osservata u=
na picciola Cuccetta lunga ǫte 1. ed alla par=
te estrema, che corrisponde all' Orto una
Croce lavorata a corda alta ǫte 8. e mezza
e stessamente larga. Quall' Urna aperta da
Mon.r Decano sempre vestito con Cotta, cioè
aperti li due Luchetti, e poscia lavato
il Coperto, coll' intervento de sunomi=
nati Mag.ci e Rmi Signori Canonici Depu=
tati, ed alla presenza degl' infrascrit=
ti Testimonii, nec non assistente ivi il
Mto Reverendo Don Domenico Fran=
chini Vice= Cancelliere Capitolare alla

Spirituale, e lo Spte Sig.r Candido Candido Can=
celliere Capitare al Temporale, tutti espistendo
alla vijione sive jnventario delle Sacre Ossa con
due torzie accese, esaminati dall'Eccmo Sig.r
Dottor Girolamo Zanottini Medico=fijico con gli
Eccellenti Sig.ri Jgnazio Scuffonio, e Francesco San:
ne Chirurghi Professori in questa Città, nav:
rando ad esponendo, vitrovarsi in esa Urna
le seguenti Ossa: cioè la Fronte in parte
glabra; parte della Calvaria con la sottura
sagittale; l'Osso petroso vicino all'orecchio
col naso, con la mandibola superiore con
nove denti parte molari, e parte incijori;
maggior parte della mandibola inferiore
con otto denti; tre incijori, ed il resto mola=
ri; altro pezzetto di mandibola superiore
con tre molari; altra simile con altri tre
denti; altro pezzetto di Osso petroso; cinque
vertebre del collo con l'atlante; un dente
occhiale, una vertebra del dorso; tutto l'Os=
so dello Sterno; una Clavicola intiera e par=
te d'altro pezzetto di Clavicola; la Cresta dell'

Osso Sleon con altri Ossi adjacenti; i due Cubiti
interiori; Cubito, e radio di tutte le parti della
gran Mano, li due femori, e fibia, e fibola de
gran piedi, ed altre particelle d'Ossa, che non
si possono rilevare.

Il che veduto, e rilevato, fu di nuovo da detto
Mag.co Decano coll'intervento de sunominati
Sig.ri Can.ci presenti, ejsi Sig.r Vice-Cancelliere, e
Cancelliere, e Testimonii rinchiuja l'Urna con
due Luchetti, uno per parte, ad apposta la
calce nelle fessure attorno ejso Coperto, e poi
con devozione levata da Uomini, fu portata
sotto il loro; e riposta ejsa Urna nella Cassa
di ferro come avanti descritta, serrata con
Serratura, e chiave, e questa rimessa nel Cor-
po della Mensa del detto Altare intitolato
della B. Vergine della Pietà, riponendovi ap-
presso a detta Cassa di ferro una Scatola pia-
ca (cosi) di latta con entro una Scrittura scrit-
ta dal Mag.co e R.mo Can.co Giulio Cijanti di que-
sta Città sotto il dì 29. Settembre 1733. che
narra quanto ejsi è occorso di vedere nell'
anno 1716. quando fu ritrovata detta Urna di

pietra nella Mensa dell'Altare Maggiore.
Altro Foglio autentico dei 17. Decembre 1733.
d'esame assunto dal Sig.r Pietro Lecchia figli=
volo del q.m Gianantonio de Vico con sua le=
galità de 22. detto. La Definizione prealegata
di questo Rmo Capto de 17. corrente rogato in
Atti di me Not.o il tutto in autentica forma
con sua Legalità, che ogni cosa sarà unito
anco al presente, chiudendo poscia il coper=
to di detta Cassa di ferro con due Suste forti,
e poscia con chiave, quale con l'altre due
de Luchetti rimasero nelle mani d'esso Sig.r
Decano, rilasciandosi l'ordine di subbito fa=
re il muro alla detta Mensa alla parte po=
steriore ad perpetuam Custodiam.

Presenti per Testimonii alle cose tutte pre=
messe gl'ill.mi Sig.ri Brandis de Brandis, ill.mo
Sig.r Livio Carlo Fabio d'Attimis figlio dell'ill.mo
Sig.r Giovanni, il Rdo Dottor Antonio Stradiotti
q.m. Dño Bortolomeo, M.o Rdo D. Giulio Trivi=
sano Mansionario di quest'insigne Collegiata,
Ecc.mo Sig.r Dottor Giangirolamo Trudena q.m
Dño Giobatta, Mag.r Antonio Previsano q.m Vicenzo

220. Mes.r Carlo Braga q.m Pietro, Francesco, Antonio
e Giuseppe fratelli Coceani figliuoli di M.ro
Domenico, M.ro Paolo Zanottino q.m Domenico,
M.ro Andrea Rampone q.m Simone, Mes.r Filip:
po Artesana q.m Giobatta, M.r Girolamo Druso li:
no figlio di Leonardo, Gio: Maria Giuliano fi:
glio di Giobatta, Pietro Capellotto q.m Barto:
lomeo, M.r Giobatta Vicenzutto detto Casalotto
q.m Antonio tutti di questa Città, e M.ro Filip:
po Santarcis q.m Zuane d'Udine di presente
in questa Città.

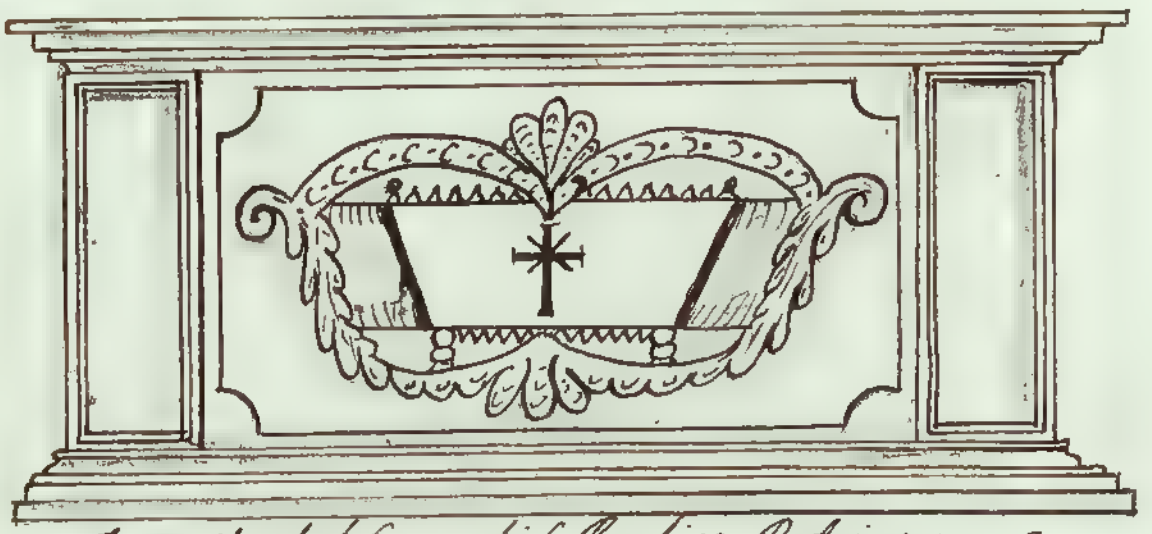
Immesse le Carte di sopra citate, e poste
nella Cassa di ferro appresso l'Urna nella
Scatola di latta &.

Ex Actis suis Joannes Bapta
Pistachi publicus Veneta Auctho:
ritate Civis, et Not.s extraxit, se:
que in fidem manu propria
subscripsit. L. b. o. m.

L'anno poi 1778. levata l'Imagine della B. V. di
Pietà di pietra, che assisteva sulla detta Men:
sa, fu fatto sopra l'Altarino di marmo, e custo:
dia co' Cancelli d'ogn'intorno delle S. Reliquie

con in mezzo la Palla della B. Vergine di Pietà, ed a lati l'effigie di S. Donato, e di S. Lorenzo Mmri, come tutt'ora si vede.

Portella del sottoposto Deposito.



Deposito del Corpo di S. Paolino Patriarca.

Alla pag: 273. Fistulario dice:

Che de Duchi Longobardi in Friuli per ogni memoria in Rotgaudo condannato a morte da Carlo Magno nel 776. Cui fu Ajone, o Agione in Friuli Duca che fu uno de Ambasciatori spedito dal detto Carlo l'anno 811. al Greco imperatore Niceforo. indi fu Duca Rodaldo pure Lor-

222. gobardo, che innanzi gl'anni di Cristo 928.
uccise il nostro Patriarca Zione:
Alla pag: 289. Andrea Dandolo in Cron: lib: 7. C. 14.
802. Paolino Patr.a d'Aquileja convocò un Sinodo in
Altino per implorare da Carlo Magno la puni-
zione del misfatto à quella pagina segnato a
qui colla stesse parole del Dandolo descritto:
" joannes Dux sumpta occasione Mauritium
" filium suum cum navali apparatu Eradum
" misit, ut joannem Patriarcham interficeret.
" Mauritius autem cum furore Civitatem inva-
" sit, in qua invasione Patriarcha captus a
" Venetis graviter vulneratus est, et de turri
" altissima Palatii sui ad ima dejectus expi-
" ravit, cujus sanguis in testimonium morbis
" suq in patris presentialiter apparet.
Alla pag: 291. Dall'Opere di S. Paolino.
Paolino ed il Duca Cadolaco invano si oppose-
ro alle Alpi contro gli Unni, che poi entra-
ti in Friuli, tutto lo mandarono à ferro, e
fuoco.
Alla pag: 297.
" Che nella Parrochiale di S. Maria di Corte in

Cividale sia stato ne Secoli trapassati errec-
to un' Altare a S. Paolino e S. Massima foraginlic-
si si raccoglie da un Rottolo di Prebende, Al-
tari, e Vicarie del 1564. alla pag: 284. del Rmo
" Capto, in cui stà scritto: Cintrata della Capel-
" la de SS. Vicenzo, S. Paolino Patca d'Aquileja
" e S. Massima V. nella Chiesa di S. Maria di Corte
" de jure Patronatus Dni Michaelis Nicoletti et
" fratrum Q.

Alla Pag: 314. Dell'Opere di S. Paolino.

Diploma degl'imperatori Ludovico e Lotario Fran-
cesi con cui assoggettano il Monastero di S. Maria
in Valle al Patca Masenzio, qui trascritto per
essere mancante nel Tom: 1. alla suda Pag: 314.

In Nomine Dni, et Redemptoris Nri Jesu Chri-
sti: Nos H. Ludovicus, et H. Lotharius Divina ordi-
nante Providentia imperatores Augustissimi: Si
liberalitatis Nostrę munera aliquid locis Deo
dicatis auxilii conferimus, id Nobis proculdu-
bio et stabilitatem imperii Nri et ad Animę
emolumentum profuturum liquido credimus:
Proinde notescit experientia omnium fide-
lium S. Dei Ecclesię, nostrorumque tam prę-

sentium, quam futurorum. Quia veniens in presen-
tia Culminis Ñri Maxentius Ecclesię Aquilejensis
Patriarcha precibus, quibus valuit, Ñram implorauit
Clementiam, ut Monasterium puellarum, quod di-
citur Sanctę Marię, quod est juxta Basilicam S. jo-
annis constructum infra muros Civitatis Forijulii,
in loco, qui dicitur Vallis prędictę Matris Ecclesię
S. Marci Evangelistę, et S. Hermagorę Martyris at-
que Pontificis, ubi Auctore Deo ipse Patriarcha
presest, traderemus. Quod ita et Nos fecisse om-
nium vestrum cognoscat industria. Et ideo ob
firmitatis studium hos Ñros jmperiales aspicis
prędictę Matri Ecclesię fieri jussimus; per quos
precipimus, atque jubemus, ut prędictum Mo-
nasterium puellarum cum rebus, et hominibus
ad eum juste et legaliter presenti tempore
aspicientibus, abhinc in futurum in jure, et po-
testate prędictę Ecclesię, et Rectorum ejus con-
sistat. jta videlicet, ut quidquid exinde Recto-
res, et Ministri memoratę Ecclesię ob utilitatem
et profectum ejus canonice ordinare atque dis-
ponere voluerint. Et ut hęc auctoritas largi-
tionis Ñrę firmior habeatur, et per futura tem-

pora melius conservetur, manibus propriis subterfirmavimus, et annuli nostri impressione adsignari jussimus.

Signum ☩ Ludovici Serenissimi imperatoris.

Signum ☩ Lotarii gloriosissimi Augusti.

Durandus Diaconus ad vicem Federici rogatus.

Dat. III. idus gbris Anno Christi propitio 17. Domini Ludovici Serenis.i imp.ris et Lotarii Augusti q.~

Actum Neumaga Palatio Regio in Dei Nomine feliciter.

Il soprascritto Diploma, giusto l'Autore dell'Opera di S. Quirino, fu scritto l'anno di Cristo 929.--

Finalmente è proposito del sud.o Monastero di S. Maria in Valle fino li 24. Luglio 1778. mi protestò il Mons.r Can.co Giacomo Veniero, che per molti anni fu Confessore Ordinario del detto Monastero, che nella Chiesetta interiore d'esso, ed in mezzo al salizzo essere una piatra grande tonda come una mola di Molino sotto a cui giace un foro con entro scalinata, che conduce in una sotterranea Stradella conducente fino verso il Campanile del Duomo, ove era il loro antico di

BIBLIOTECA

quella Collegziata, al quale una Regina o Du:
chessa abitante in detto Monastero portavasi di
quando in quando alle funzioni Sacre di què
Canonici, ove poi cio abbia fatto, od udito detto
Vaniaro, non sò; sò però di certo, che nella ri:
forma de Parlatorii del Monastero fatta c.a gl.r
anni 1773. fu osservata verso il Cortone Maestro
parte d'una sotterranea Strada coperta di
volti di grossi mattoni, e che andava appunto
verso il Duomo, e questa dentro ejso Monastero.
Ho parimenti più volte, e da più persone u-
dito dire che una simile sotterranea Stradella
fosse dal sunominato Monastero fino al Colla,
di Zuccola, ove abitato avesse parimenti una
qualche Regina o Duchessa. Delle Stanze sotte:
ranee di qsta Città scrissi sul principio del Tom:
1. e nuovam.te mi fu riferito, che dalla Casa o:
ra del M.r And.a Daganuto sul Conte fino al-
la Chiesa di S. Fran.co sia simile sotteranea
Strada.

AGGIUNTE
AL CAPITOLO XII.

Cividale Città libera, Berengario II. Impe:
ratore, Orso Patriarca 48. &c:
Alla pag: 332. Alberti.

Scacciati poi li Berengarii, e venuto l'Impe.
ro Romano sotto li Sermani, tutte le Città
d'Italia (e conseguentemente anche Cividale)
si posero in libertà, facendo il Carroccio, cre:
ando gl'Anziani, ed il Podestà in ciascun'
anno, e facendo Confederazioni con altri
popoli secondo le occorenza.

Alla pag: ibi. Ex Cartulario Capti Civitatis Forijuli.
Chevtula Promissionis.

Nos quidem in Dei Nomine Vgo, et Acella, Ma:
ter, et filius, et Leuza Uxor ejusdem Vgonis,
qui professi sumus mater, et filius ex natio=
ne nostra lege vivere Bavarorum, et ego
ipsa Leuza, qua professa sum ex natione mea
lege vivere Longobardorum, sed nunc pro
ipso Viro meo lege videor vivere Romano=
rum, presentibus promittimus, et spondemus

nos quidem mater, et filius et conjux ana cum nostris, et proheredibus, sibi quidem Corrado, ac tuis heredibus, et pro heredibus, aut cui jus dederitis, infrascriptas Casas, Massaritias, ac Vineas. Signum manus — suprascripti Ugonis, et Acalle matris, et filii jugalium, et Leuze uxoris ejusdem Ugonis, qui hanc Chartulam promissionis scribere rogaverunt, et Latine acceparunt, ad supra. Signum manus — Sigaboti, et Soveni lege Bavarorum ex earum natione viventium, et Rantuli Sfrederici, Cazilini, Egili, Droponis Ardenei, et Varneri qm Lutoni ex eorum natione viventium lege romana papali.

De Pietro Vanzi n.° 2. estratto dal Tom: V. de Rotoli del Duomo di Padova — Modo di manumettere, cioè metter in libertà li Servi, de quali vedi Tom: I. pag:

Anno Domini 1108. Ind.a VI. Mensis julii. —

Sibi Berta Ancilla juris nostri.

Nos Berta qm Dni Oliverii Uxor nunc Alberti Urbane, et Rolandus, atque Alicardinus ejus filii Domini, et benefactores tui dicimus. Quod ad Animas nostras pertinere potest necesse est nobis semper illud agere, unde hic, et in

futuro seculo plenam apud Domini possimus 229
consequi mercedem: ideoque nos Berta et Ro=
landus atque Alcardinus Domini tui pro ani=
mabus nostris et Viri seu Patris nostri Oliverii
atque aliorum nostrorum Parentum statuimus
te Bertam Nicolai filiam Ancillam nostram esse
liberam et absolutam ab omni vinculo Servitu=
tis et neque a nobis neque ab heredibus no=
stris ullam habeas reprensionem nec contradi=
ctionem Servitutis sed in perpetuum firma et sta=
bilis tibi permaneat libertas et ubicumque am=
bulare aut quo habitare volueris liberam ha=
beas potestatem et congruam libertatem. Sicuti
illi qui per manum Sacerdotis coram Sacrosan=
cto Altari liberi dimittendi sunt Cives Roma=
na porta aperta percussa parte qua volueris
ambulare libera discedas et nulli quicumque
penitus servitium de hinc pro Servitute impen=
das nisi soli Deo cui omnia subjecta sunt,
insuper ad tuam libertatem confirmandam
quadraginta libras de bonis tui Patris tibi
ad habendum concedimus et peculium quod
de hinc adquisieris sit tibi concessum ad faci-

endum tu et heredes tui cui vos dederitis
quidquid volueritis ad proprium ex nostra
plenissima largitate.

Actum sub Portico Alberti Urbani
in Urbana feliciter.

Alla pag: 334. Leandro Alberti.
Scrive anch'esso che: Rosimonda Moglie del Rè
Giulprando s'insignorì di Cividale, e qui dimo-
rò, e che vedendo gl'animi generosi de Citta-
dini, rinonziolli la Città, ritenendo per sè il so-
lo Nome di Signoria &.

Alla pag: 364. Vanzi.
L'anno di Cristo 960. Ottone II. imp.re liberò Italia
da Berengario.

Pag: ivi.
Rodoaldo Cotta fu molto favorito da Ottone II. im-
peratore, e questo Cotta vivea nel 967. a cui esso
Ottone con questo Diploma donò li detti Beni,
sebbene gl'anni d'esso non s'accordano.

Exemplum Authentici Dñi Ottonis imperatoris
Romanorum Augusti: Actum anno Domini ugs.
4. die intrante Decembris. ind.e 12. in Calidio
Aquilejensi &.

jn nē &.

In Nomine Sancte, et individue Trinitatis Otho
Divina favente Clementia Romanorum impera=
tor Augustus, et Ecclesiarum Dei curam geri=
mus, easque dilatare studuerimus Nostri impe=
rii fastigium argumentum minime diffidimus.
Quocirca omnibus Sancte Dei Ecclesie fideli=
bus presentibus, et futuris notum esse volumus
qualiter interventu, ac petitione Nostri dilecti
Ducis Othonis, Patriarche Sancte Aquilejensis
Ecclesie Rodoaldus nostram humiliter adiit
celsitudinem deprecans, quatenus Nos pro
Dei amore, nostreque Anime remedio nostre
Auctoritatis preceptali pagina Sancte Aqui=
lejensis Ecclesie in honorem B. Marie edi=
ficata quinque Castella ipsius Basilice nomi=
natim, que propria ipsius Ecclesie sunt Ruga,
Fagagna, Croana, Udene, Brazitan, ex uno quo=
que Castello circiter per ambitum ex omni
parte sicut tres milliarii continent placita
ut predictus Patriarcha custodiret in omni
parte eorum Castrorum milliaribus tribus,
et ab omnibus infra ipsos milliarios tres Cen=
suum acciperet, atque herbaticum ex omni=

bus Animalibus ibidem pascentibus tolleretur
magis Domino deventur, quam malis vastato-
ribus, cujus dignis postulationibus aures nostræ
pietatis accomodantes corroboramus, et firma-
mus eidem Eccleſiæ, atque Patriarchis ibi
pro tempore constitutis prænominata Castra
cum omnibus pertinentiis tres tenentibus
milliarios et homines infra hunc terminum
habitantes ad nullum placitum, et ad nul-
lam distinctionem eant, nisi ad Patriar-
chalem Potentiam, nec alicui Censum red-
dant, neque ullus herbaticum homo tollat,
sed cuncta, quæ infra ipsius terminum sunt
in ipsius potestate, suorumque Successorum
sint, omni contradictione, et diminutione
penitus remota. jnsuper etiam concedimus,
et confirmamus eidem Eccleſiæ, sive Patri-
archis ibi pro tempore ordinatis præno-
minatum terminum cum omnibus Villis,
Massariis, Terris, Vineis, Pratis, Campis cultis,
et incultis, Aquis, aquarumque decursibus,
Molendinis, Servis, et Ancillis, Aldionibus, et

Aldionabus, seu cum omnibus rebus mobilibus,
et imobilibus quę dici vel nominari posunt,
et habeant potestatem in eodem loco placi-
ta vustdiendi, vel quidquid eorum voluntas
decreverit faciendi. Quę cipientes denique
jubendo prędcipimus, ut nullus Dux, Marchio,
Episcopus, Comes, Vicecomes, nullaque nostri Re-
gni magna, vel parva persona prędictum
Patriarcham suosque Successores de prędnomi-
natis finibus, sive Castris, vel quidquid in ip-
sis locis ad congruentem utilitatem eidem
Patriarchę, sive Successoribus molestare, dis-
vestire inquietare vel per placita fatigare
sine legali judicio audeat, vel presumat,
sed firmiter liceat eis, et potenter tenere
et in eisdem locis omnem distinctionem
tenere, omniumque hominum controversia
pęnitus sublata. Si quis igitur hujus nostrę
Auctoritatis paginam violaverit (quod mi-
nime credimus fieri) sciat se compositum
auri purissimi libras mille, medietatem
Camerę nr̄ę, et medietatem prędictę Eccle-

234.

sig. sug. Patriarchalis, quod ut verius credatur diligentiusque ab omnibus observetur, Sigilli nri impressione hanc paginam propria manu roboravimus inferius eandem jussimus sigillari fecimus.

Signum Dñi Ottonis Secundi
Serenissimi imperatoris et
Invictissimi Augusti.

Adalbertus Cancellarius ad vicem Petri Episcopi, et Archicancell.ri recognovi et scripsi.

Data III. idus junii Anno Dominicæ incarnationis DCCCCLXXXIII. ind.a XI. Regni vero Dñi Secundi Ottonis 31. imperii quoque ejus 16.

Actum Verone feliciter Amen.

Signum Comitis Utini

Jo: Bapta Arigoneus Not.r Coll.s et Mag.i Communitatis Utini Cancell.s ex authentico aliena manu omni cum fide publicavi.

Ottone imperatore conferma li 6. Vescovati al Patria Giovanni concessi già da Carlo Magno.

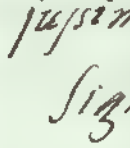
vel Diploma alla pag: di questo

In Nomine Sancte, et individue Trinitatis;
Otto divina favente Clementia imperator Au=
gustus. Si Sancte Dei Religioni devotis, nostre=
que Celsitudini supplicantibus nostre dapsis
exuberentiam misericorditer exhibemus, ad
Nri imperii statum, et quod maxime huic
supereminet ad eterne recompensationis
nimis perobtabile comodum proficere mini=
me diffidimus. Omnium quapropter Sancte
Dei Ecclesie fidelium, nostrorumque presen=
tium scilicet et futurorum comperiat multitu=
do Johannem Venerabilem Patriarcham Sancte
Aquilejensis Ecclesie Nostram humiliter impe=
rialem implorasse Celsitudinem, quatenus pro
Dei amore, nostreque Anime salute eidem San=
cte Ecclesie confirmare atque largiri dignare=
mur per hoc nostrum preceptum sex Episcopatus,
quos pie recordationis Carolus imperator Augu=
stus ei per suum concessit preceptum, et cuncta
alia precepta ab ipso, vel aliis nris Predecesso=
ribus Regibus, seu imperatoribus prefate Sancte

Aquilejensis Ecclesię collata vel confirmata cu-
jus siquidem justis petitionibus semper inflexi
amore assensum prębentes, et nrum Prędecesso-
rum prędecepta observantes confirmamus, atque
largimur jam dictę Stę Aquilejensi Ecclesię, atque
johanni prędicto Venerabili Pręsuli, suisque Succes-
soribus suprascriptos sex Episcopatus unum vi-
delicet Concordiensem, alium Veronensem, ter-
tium illum, qui apud Civitatem novam Histrię
constitutus esse noscitur, quartum vero Rugi-
nensem, quintum Petenensem, sextum Tarsa-
tiensem. Volumus denique ac per has nostrę
Magnificentię Litteras sancientes jubemus, ut
sicut prędictus Carolus imperator constituit
in his prędenominatis locis Episcopos ordinan-
di ac regendi sive landi nullum jus vel
potestatem habere sive exercere aliquan-
do presumant, prędter eum, qui Sanctę Aqui-
lejensi Ecclesię Gubernacula videbitur re-
gere. Prędterea confirmamus, atque per hanc
nram prędeptalem paginam supradictę Ec-
clesię largimur tres Abbatias, unam scili-
cet S. Marię de Organo, aliam Sextum vo-

catam, tertiam vero que dicitur de Valle, et
omnia precepta Antecessorum nrūm Regum,
vel imperatorum una cum curtibus et castel=
lis Villis, Massaritiis, Venationibus, Piscationi=
bus cum placitis teloneis herbatico et cum
omnibus aliis rebus mobilibus, et imobilibus,
et quorumlibet Ecclesiastica administratio=
nis, et consecrationis. Precipientes igitur
jubemar, ut nullus Archiepiscopus, Episcopus,
Dux, Marchio, Comes, aut aliqua nri imperii
magna vel parva persona prescripte Eccle=
sie, vel Regentibus eam aliquam violen=
tiam, aut molestiam, sive suarum rerum in=
vasionem inferre presumat. Si quis igitur hoc
nre largitionis, seu confirmationis Preceptum
nefarie irrumpere tentaverit, scial se com=
positurum auri optimi libras mille, medie=
tatem camere nre, et medietatem prelibate
sancte Ecclesie Aquilejen, vel suis Rectori=
bus. Quod ut verius credatur et ab omnibus
hominibus imposterum firmius, diligentiusque
observetur, manu ppria, ut infra videtur, corro=

horantes, Sigilli nri impressione inferius eam
jussimus insigniri.

Signum Dni Ottonis  Saxonis. jmpr. Augusti.

Heribertus cancell. vice Petri Episcopi Archican-
cell.i recognovit.

Data VI. Kl. jul: Anno Dom: incarn: DCCCCXCVI.
jnd.e 9. Anno vero 3. Ottonis Regnantis, jmpe-
rii autem ejus primo.

Act in Olistia feliciter Amen.

Suprascripta duo Privilegia ab
authenticis hic descripsi roga-
tus Ego Antonius Bellonus Not.s
MDXXIX. XV. Maii.

AGGIUNTE
AL CAPITOLO XIII.

Corrado jmperatore, Friuli, ed jstria donati alla Chiesa d'Aquileja.

Alla pag: 448. ex S. Paulini.

1299. Jn Festo S. joannis Baptę in aurora diei, 1299. fulgur percussit in majori turri Ecclesię Civitatensis, et pervenit ad tertiam crucem, et interfecit jacobum Subdiaconum, qui erat Monachus, ante altare S. Paulini in Choro, et sciendum est, quod plures de Dominis occidisset, sed in Choro non erant, quia in sero dixerant matutinas.

Alla pag: 497. Co: Francesco Florio Udinese nella Vita del B. Beltrando scritta 1753.

Ne tempi di Beltrando Cotta la Provincia del Friuli era divisa in 18. Diocesi, e nelle Diocesi Aquilejese erano comprese la Carniola tutta, e gran parte della Carintia.

Alla pag: sud.ta 497. ed anco 438. della Prepositura di S. Stefano in Cividale.

Beltrando per conservare la pace nel suo

Grega sopresse per sempre questa Prepositura di S. Steffano in Cividale come inutile anzi dannosa, poiche gli antichi Prepositi aveano un'ampio diritto d'amministrare le rendite Capitolari, con obbligo però di fedelmente dispensarle a Canonici, e ad altri Ministri della Chiesa: ma l'abuso, che fecero li Prepositi della lor autorità svegliò molte querella, e litigii, cosicchè fu necessario togliere l'Ufficio di Preposito, e perfino abolire il Nome.

Quindi essendo alcuni Patriarchi anco Prepositi d'essa Preposittura, presa nuovamente vigore, e per alcun tempo si mantenne, ma svegliandosi di nuovo la discordia, il Clero, ed i Cittadini si divisero in facioni veramente scandolose: Perciò il Papa Gregorio Montelongo parcialissimo di questa nostra Città fece un Decreto, che la Chiesa di Cividale non dovesse aver più Preposito; Tuttavia questa Dignità poco dopo, e di nuovo risorse, e sebbene di molto scemata fosse dall'antico suo splendore, era tuttavia da molti ambita, e contendeva del prima-

to col Decano, a cui il Patriarca avea affida=
to il governo della Chiesa.

Ora il Patr.a Bertrando l'anno 1338. il gior=
no della Purificazione di Maria abolì per sem=
pre il Nome, e l'Ufficio di Preposito nel Capi=
tolo di Cividale, destinando una parte del=
le sue rendite all'erezione di 12. Prebende
per tanti Scolari, cioè 12. di buona indole,
che servir doveano alla Chiesa, e chiamar
si dovessero i Chierici di Maria; altra por=
zione fu assegnata per l'Ufficio di Cantore,
che mancava in una Chiesa sì nobile; ed il
vestante fu stabilito in distribuzioni gior=
naliere alli Canonici; così la rendita di
300. e più fiorini d'oro all'anno, che ogni=
biva un solo, che per lo più mai, o quasi
mai vedea la faccia della sua Chiesa, fu
distribuita. — Segue il Decreto.

Decretum Patriarchale de Anno 1338. San=
ctq. Memorię B. Bertrandi Patriarchę Aqui=
lejen. pro Cantoria, sive Magisterio Chori
in Ecclesia Civitatensi.

242. Solicitudinis nostrę debitum tunc demum
in Ecclesiis Nobis subiectis uberius exercemus,
cum Divini Nominis Cultum propensius am-
pliamus, futuris periculis providendo, et re-
motis scandalis Pacem optatam Nostris Sub-
ditis relinquendo: Sane ad Audientiam
Nrām promoventibus Dilectis Nris Guidone
Decano, Canonicis, et Capto Ecclesię Sanctę
Marię Civitatis Austrię Nrę Aquilejen. Eccle-
się Diœcesis quampluries est productum:
quod in prędicta Civitatem Ecclesia, quę
a longo tempore citra, per nostram Or-
dinariam Potestatem, per Decani offici-
um ex Ordinaria Dispositione Pastoris
est, juvante Deo in Spiritualibus salubri-
ter recta, et in Temporalibus prudenter,
et utiliter gubernata, Dignitatis Præpo-
siturę sine alicujus Administrationis titu-
lo Nomen remansit in Vanum: Propter
cujus Nomen prędicti temporibus, sicut
experientia docuit, nedum in Civitatensi
Clero, sed etiam (quod periculosius fuit)

in Populo insurexerunt Scandala Contentio=
nes et Rixę: Nam prefatis Decano et Prepo=
sito de pari contendentibus contra jnten=
tionem et Ordinationes Nrōrum Predeceso=
rum, visa sunt in eodem corpore duo Capita
monstruosa: Quapropter desiderantes id quod
super hoc per aliquos Predecessores cep=
tum fuerat feliciter consummare, ut cujus=
cumque Scandali Materia radicitus amputetur, Nrō Aquilejen. Capitulo coram Nobis
in loco ubi antiquitus in Aquilejen. eccle=
sia Capitulum fieri consuevit, congregato,
in quo interfuerunt &.

Habita igitur cum eodem Capitulo deliberatio=
ne matura, de ipsis consilio et assensu per
hanc Nrām Ordinationem, prefatam Prepo=
situram Civitatensis Ecclesię, ipsiusque No=
men extinguimus.

Et de fructibus, reditibus et obventionibus
ipsius Prepositurę secundum modum qui se=
quitur disponentes: Primo namque disponi=
mus &. come sopra. &

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

jnsuper disponimus, et ordinamus Officium Cantorię dandum uno Canonico ex ejusdem Capitulo. ℔.

Acta fuerunt Omnia supradicta in Nō Aquilejen. Capto in die Purificationis Virginis Gloriosę videlicet die 2. Februarij. Anno. Dominę Natis 1338. jnd.a 6. Presentibus ℔.

Ego Paulus qm Mr joannis de Mutina Cub.a jmp.i Auct.e Not.s ejusdemque Dni Patriarchę, et ejus Curię Officialis, et Scribadum prędicta omnia agerentur, presens fui, atque de Mandato prędictorum Dnorum Patriarchę, et Can.corum Capli Aquilejen: scripsi, et publicavi. ⁓

Altro Diploma di Bertrando Patriarca al Kavaliere Corrado Bojani Cividalese.

1340. Beltrando per la grazia di Dio Patriarca della S. Chiesa Aquilejese al Nro Diletto Milite Corrado Bojani della Nrā Citā di Austria salute, e la nrā Grazia. — Considerando il fedele, e giusto servigio, che sinora ci avete reso, e che da voi potrà ren-

Al proposito de Privilegij ch'aveano Li SS.ri Bojani nell'in=
3 vego de Pesthi in gta Città = dice, fra l'altre Scritture
antiche a gto proposito si vede una per mano di Giovan=
ni di Guglielmo dal 1366. ind.ca 4. 4. di Giugno, de Giacomo
di C.mo Serm: Chiericino come Tutor di Bojano, e Guido
Fanciulli Bojani per conservar le antichiss.e usanze di
Casa loro nell'entrar che fece il Patre Marquardo
in Civid. giunto al Ponte di Bo. S. Pietro, portati ivi
i fanciulli al meglio che poterono gli porsero un Stocco
con il fodro bianco, qual fu ricevuto benignam.te e con
grande allegrezza dal Prelato, e Magno Con.co di Civid.
per nome di essi minori porto parim.te una Croce d'Av=
ergbo — Segue — Adunque non è dubio, che in Civida le
fosse il Capto, e che ritenga l'Autorità Episcopale con=
fermata da Papi Celestino 1207. - Paolo 3. Paolo 4. dalla
S. Rota sotto Sisto 5. dalla S.a Congregazione sopra i Vesco=
vi e da Pontefici degli. —

il Cancienis fa pur cita. 487.

Nel prender già il possesso riceveva
d'un di Casa Bojana presentato
al Patre il Stocco denudato,
qual in vagina bianca ei lo poneva.
488.
Questa si bella Cerimonia antica
fu si solca dal Rivo sopra il ponte
in Capo al Vico di S. Pietro e a morte
andò, one dei tempi poco amica. ///

dersi anche in avvenire, e avendo una piena fiducia nella vostra savierza, e fedeltà, abbiamo stabilito di concedervi per special grazia la Muta (che è una specie di Gabella) e l'Avvocazia della nra Città d'Austria, che appartengono a noi, ed alla nra Chiesa, e ciò per un'anno, vale a dire dalla Festa di S. Giorgio 1340. fino al seguente, commandando a tutti &.

Dato nella nra Patale Città d'Austria adi 4. Apte l'anno della Natività del Sigre 1339. Indne 7. in quest'Anno stesso li 20. Decembre Bertrando con altro Diploma aggiunge un nuovo fraggio al do Corrado, ad a di lui discendenti alcuni Beni in Feudo retto, e legale coll'onorevole condizione di precedere a Patriarchi nel primo loro ingresso in Cividale portando una grande Spada Alemanna col fodero bianco fino alle Scale del Palazzo Patriale, dove poi giunti doveano presentarla al Patria in segno d'onore e di Dominio. —

Ciò vien confermato anche da Marc: Ant: Nicoletti, così scrivendo: Poichè il Patria nobilmente accompagnato giungeva alla Porta di questa Città (di Cividale) uno della Nobil Famiglia de Bojani, e se

» guendo il Clero onorato de suoi Maggiori gli
» faceva riverenza, e portandogli dinanzi una
» Spada alla vestita d'un fodero bianco a modo
» Tedesco, l'accompagnava sino alla Scala del
» Palazzo di Calisto Patta; nell'intimo corpo del
» quale visitava la Chiesiola Sacra a S. Paolino ric-
» ca di marmi bellissimi, e di figure espresse da
» eccellenti Pittori; finita l'orazione, circondato da
» tutti gli Ordini saliva al Coro della Chiesa mag-
» giore.

Alla pag: 499.

Beltrando instituì anche un Monastero d'Eremiti Camaldolensi in S. Gottardo di qua di Udine

Alla Pag: 500. Nicoletti: in Vita B. Bertrandi.

Conferma, che l'anno 1343. Bertrando col consenso del Concilio Provinciale, e di tutti i Vescovi eletto Ildebrandino Vescovo di Padova, impetrò dal Papa Clemente di poter aprire un Studio Generale nella nostra Città del Friuli, e già spedì in Germania Paolino suo Segretario con lettere onorevolissime all'Arcivescovo di Salisburgo, e a Duchi d'Austria acciò inviassero costà la Gioventù bramosa d'apprendere le buone Arti, e le Scienze: E fu scelta questa Città (dice

lo Storico) perchè nel Collegio numeroso de Can.ci
eranvi allora cinque Dottori capaci d'insegnare,
e ne Monasteri di detta Città molti Padri di ra-
ra virtù, come pure tra' Nobili era Giovanni Egi-
dii Cittadino, che distinguevasi nella Medicina,
E questa Deliberazione fu presa nel 2do Consi-
lio tenuto da Bertrando nel 1339. in prova di
che questo Conseglio di Cividale nel 1342. destinò
jacopo di Trevigi Can.co di questa Colleg.ta suo pro-
curatore al Capa sud.to a tale effetto. Finalmen-
te Bertrando fece altro Decreto, in cui spiega
l'intenzione che avea d'instituire in esso
Studio una Scuola in cui doveansi spiegare
i Decreti raccolti da Graziano, stabilendo som-
ministrare a Professori un Sussidio di 50. fio-
rini d'oro. E nel 1344. questo Consaglio alla pre-
senza di Bertrando promette a certo Giovan-
ni d'Aquileja risarcirlo di tutte le spese,
che fatte avea, o far dovesse per tale Stu-
dio: Così pure Nicolò Successore di Bertrando
ottenne da Carlo IV. imperatore suo Fratello un
Diploma in favore della d.ta nascente Acca-
demia, quale poi fosse la di lei sorte non lo so.

248 Vedi Tom: 1. Cap: 529.

1346. fu orrida Peste in Italia, e specialmente in Friuli, a cui l'anno 1348. seguì rabbiosa fame che durò per due anni continui ne quali Bertrando dispensò grandissime limosine.

In quest'anno 1348. cadde il Tempio Maggiore di Cividale.

Bertrando donò alle Sacre Vergini della Cella di Cividale un Calice assai bello e di gran valore in pegno del sincero affetto con cui le risguardava per l'esimia lor Santità. Gl'anni antecedenti cioè 1345. Bertrando fu accusato al Papa come fautore de Giudei, a quali pretendeasi fabricata avesse una Sinagoga in Cividale, ladove per testimonianza del Decano, e Cap.i di questo Capito, l'avea anzi fatta demolire mentre esisteva, ed il di lei fondo donato avea ad una Società detta de Flagellanti, e d'allora in poi non vi fu appena un Giudeo, che avesse Domicilio in questa Città: indi fu accusato al d.to Papa di molte altre, e più fiere accuse, che tutte co=

me vane, e frivoli furono ributtate:

Alla pag: 523. Segue Co: Florio.

Bertrando finalmente tornando dal Concilio te-
nuto in Padova dal Cardinale di S. Cecilia, gi-
unse in Sacile per ritornare in Udine, ad av-
visato della congiura de suoi Nemici, non sape-
va risolversi a proseguire il viaggio, finalmen-
te si lasciò vincere a dal timore, e da suoi di-
cendo ad alta voce: jo vado i sacrificarmi per
voi; partì, e giunto c.a Nova di nona ad una
pianura detta: Richinvella 4. miglia lontana
da Spilimbergo, gli si fece incontro una Truppa
della contraria facione con alcuni Soldati del
Co: di Gorizia, e li suoi 200. Armi, che avea
seco si posero tosto in disordine, e in fuga, e
l'abbandonarono in mano de Nemici, che
non risguardando ne la canutezza d'un'Uo-
mo nonagenario, ne il Sacro Cavaliere, gli
scagliarono barbaramente 5. colpi, da quali
poco dopo morì.

Qui si desidera la Descrizione, che fà il Nicoletti del-
la Guerra fra' Friulani dall'anno 1360. fino al 1367.

AGGIUNTE
AL CAPITOLO XIV.
Guerre in Friuli per il Patrica d'Aleneonio.

Alla Pag: 554.

Charta revocationis a Civitate Austriq duorum Utinenjium Civium, ne sequantur partes Patri: archę Aquilejen. (Alenconii) Commendatarii. jn Consilio Magci Civitatis Utini. Die 8. 8bris 1382.

Omnes Deputati super Guerra, et per Arengum ad faciendam justitiam contra quoscumque ac: cedentes arva S. Sanctis Arcolonieni, et Odoricus Not.s qm Andreę de Utino permanent in Civi: tate Austriq, et sequuntur tacite Dnum Cardi: nalem, qui habet Patriarchatum Aquilejensem in Commendam. Commune Utini volens obtine: re statum, et libertatem Ecclesiq Aquilejen. et

Patriq Fori-julii; quoniam Aquilejensis Ecclesia nunquam fuit data in Commendam alicui Persong, nisi modo: et quia etiam hęc mansio per eosdem S. Santum, et Odoricum videtur fieri contra honorem, et statum specialiter Terrq Utini, et Consilii: facta fuit eidem S. Anto, et Odorico quqdam monitio, videlicet, quod in quindecim dies venire debeant Utinum ad standum et habitandum sicuti stabant antequam Dominus Cardinalis veniret Civitatem Austriam; et si non venirent, nosceretur, quod fieret condemnatio contra eos secundum deliberationem Consilii Terrq Utini condemnando eosdem S. Santum, et Odoricum non comparentes, non venientes, et non volentes attendere Mandatis Consilii, spernientes Consilium.

Ex Annalibus Civit.ti Utini Ferrandus Ornianus Cancell.ri sic die 28. jan.ri 1734.

Alix pag: 561.

Nel 1386. Dopo la peste che spopolò Udine, in quest'anno (MS. Manisco) fuit pestis Animalium versus Manisq. ita ut ubi erant decem vix unus restabat vivusq.

Alla Pag. 571.

Liga Serenissimi Dominii Venetiarum cum Mag.co et potenta Milite Federico qm Strenui Militis Francisci de Savorgnano, ceteris aliis Castellanis, et Communitatibus Patrie Forij-julii, inita et firmata Gradi

In Christi Nomine. Amen.

Anno Nativitatis ejusdem 1385. ind.a 8. die 8. Mens. Febrij.

Crescit excellentissimorum Principum honor, et fama dum antiquissimam libertatem pretiosissimam boni genus Magnificarum Communitatum, et Nobilium earundem, et presertim inter quos perfecta Amicitia, et vera Charitatis sinceritas antiquis et continuatis temporibus noscitur viguisse; totis viribus in quantum honestas et justitia suadent deffendere, et protegere disponuntur. Hinc est quod cum ad notitiam Serenissimi et Excellentissimi Principis et D. Antonii Veneto Dei Gratia inclitj Ducis, et Communitatis Venetiarum non semel, sed pluries veridicis et fide dignis relationibus pervenisset, quod per nonnullos aliqua contra bonum Statum Ecclesie Aquilejensis franchisias, et libertates Patrie

fori=judii procurabantur, et franctabantur: ipse
inclitus DD. Dux, et Comūne Venetiarum consi=
derantes periculum, quod iminebat Ecclesię, et
Patrię supradictę, ac Nobilibus, et Comūnitatibus
ejusdem ex antiqua, et singularissima benevo=
lentia, et amore, quibus eis afficiuntur per eo=
rum Nuntios speciales prędicta ipsius pluviq
vera, et manifesta fecerunt. Hortantes ipsos
Nobiles, et Comūnitates dulciter, amicabiliter,
et fraterne, ut uniti, et unanimes esse debe=
rent ad conservationem Patrię Libertatis,
et franchisiarum suarum ad laudem, et reve=
rentiam Sacrosanctę Romanę Ecclesię, Sanctis=
simique Dñi Nri Dñi Urbani Papę VI. et ad
honorem Rmi in Christo Patris Dñi Philippi
de Alenconio Cardinalis, et Patchę Aquilejen
in quantum effectualiter operet, et faciat se=
cundum quod sacramentaliter promisit SSmo
Dño Papę prędicto, et Patrię prędictę pro
bono Statu, et conservatione libertatis ejus=
dem, ac offerenter se, quod in casu, quo ipsi
de Patria ad conjunctionem, et unanimitatem
prędictam se disponere cum effectu ob reve=
rentiam Aptę Sedis, et singularissimam affa=

ctionem, quam gerunt Ecclesię et Patrię supradictę:
ipsi D. Dux, et Comne Venetiarum se unissent cum
eis ad defensionem Patrię per modos, vias et
formas rationabiles et honestas quam obligatio-
nem infrascripti Nobiles, et Comitantes Patrię su-
pradictę diligenter examinantes, et cognosce-
tes eam procedere ad optimam dispositionem
naturali benignitate, et singulerissima affe-
ctione ipsius D. Ducis, et Comitatis Venetia-
rum, quam habent ad conservationem dictę
Ecclesię Aquilejen Patrię Forijulii, et suam
cernentes, quod manifestam ruinam ipsorum,
niji subito providerent dictę Patrię de re-
mediis opportunis, disposuerunt esse unam a-
nimam, et unum corpus uniti simul omnes,
et conjuncti ad defensionem, et conserva-
tionem Status Aquilejensis Ecclesię Patrię
Forijulii, et Libertatis eorum, secundum
salubrimum consilium ipsius Serenissi-
mi DD. Ducis, et Communitatis Venetia-
rum. Acceptantes reverenter tam gra-
dem tamquam Charitatis oblatio-
nem ipsorum, ac suum Subsidi-

um eis necessarium, et opportunum, et sine quo ipsam Patriam, ejusque Statum ullo modo protegere valerent, per eorum Ambasciatorem, quem ad presentiam ipsius Dñi Ducis, et Comunitatis Venetiarum propterea destinarunt, humiliter supplicando, quod cum omnis mora periculosissima esse posset pro votiva, et velociori executione, et conclusione omnium prædictorum (vel pactorum) suos Ambasciatores, et Sindicos cum Mandato, et Sindicatu ad plenum ad locum Gradi mittere dignarentur; quia ipsi Nobiles, et Communitates similiter parati erant eorum Ambasciatores, et Sindicos mittere ad locum prædictum cum pleno mandato ac rogando ut per eorum Nuntium mitterent ad supradictum Dñum Cardinalem, et Patriarchem ad requirendum, et rogandum, ut intrare placeret in ipsam Ciuitatem, et mittere suos Ambasciatores Gradum pro tractatu ipsius cum sufficienti Mandato. Quam petitionem ipse inclitus D. D. Dux et Comune Venetiarum ad conservationem dicte Ecclesie, et Patrie vigilanter annuerunt, et exequi effectualiter promiserunt, quod

antequam mitterent Eradum predictos eorum
Ambasciatores et Sindicos per eorum Nuntium
specialem notum facerent dicto Rmo Dño Car=
dinali et Patriarchę Aquilejensi de dictis su=
is Ambasciatoribus, ac Ambasciatoribus nonnullo=
rum Nobilium et Comitatum Patrię Fovi-ju=
lii convenire debentibus certo termino ad lo=
cum predictum pro ligą et unione tractan=
da ad defensionem et conservationem liber=
tatis et Status Ecclesię Aquilejensis et Patrię
Fori-julii, semper tamen ad honorem et re=
verentiam Aplicę Sedis, et ad suum honorem
in quantum operetur et faciat cum effectu
bonum Patrię et Ecclesię prelibatę, rogando
per dictum suum Nuntium ipsum Dominum
Cardinalem et Patcham, ac instantissime re=
quirendo quod placeret predictis considera=
tis mittere Eradum aliquem loco sui cum suf=
ficienti Mandato ad tractandum et intran=
dum ligam prescriptam, ad quod ipse Dñus
Cardinalis et Patcha per suum Nuntium res=

pondera fuit ipsi D. Duci et Comni Venetia=
rum, quod nullo modo intrare volebat in Li=
gam, nec mittere Eradum aliquem loco sui.
Ideirco Egregii, et Sapientes Viri Dni Joannes
Eradenico Procurator Ecclesiq S. Marci, Leonar=
dus Dandulo Miles, et Procurator S. Marci, et
Michael Steno Ambasciatores solemniter mitti
per illmum, et Excelsum DD. Antonium Vene=
rio Dei gratia inclitum Ducem Venetiarum
pro executione prescriptorum, Sindici etiam,
et Procuratores eorumdem, ut de eorum Sin=
dicatu, et Procuratorio plene constat publi=
co instrumento scripto manu Joannis Pluma=
tio filii Ser Bertucii de Venetiis publici im=
periali Auctoritate Notarii, et Ducatus Vene=
tiarum Scribq in presenti millesimo tricente=
simo octuagesimo quinto, Ind.ne 8. die 20. Mensis
Januarij a me Not.o infrascripto viso et le=
cto, habentes ad infrascriptam plenissimam
libertatem ex parte una, et honorabiles
Nobiles, et circumspecti Viri Mag.r Jacobus Fi=
scus, Blasius de Lisono, et Ser Nicolaus Manini

de Utino Procuratores, et procuratorio nomine
Magci et potentis Militis D. Federici qm Strenui
Militis D. Francisci de Savorgnano, prout de
procuratorio hujusmodi constat publico instru=
mento scripto manu mei Nicolaysii Not.i qm
Dominici Cuculaysii de S. Maria de Longa Uti=
ni habitantis sub instantibus millesimo, et
ind.o die 27. januarii. Et Egregius Miles
D. Vincislaus qm Strenui Militis D. Bertoldi
de Spegnimbergo suo proprio nomine, ac Pro=
curator, ac procuratorio nomine Nob: Viri D.
Pragogna fratris sui Filii qm dicti D. Ber=
toldi de Spegnimbergo prout de procura=
torio hujusmodi constat publico instrumento
scripto manu Diolajuti Not.i filii Bertolusii
de Urgnasio sub instantibus millesimo, et
ind.e die 26. Mensis janñ a me Not.no infra
scripto viso, et lecto. Et Nob: Vir D. Dominus
qm Dñi Odorici de Castello suo pprio nomi=
ne, ac Procurator, et procuratorio nomine Nob:
Viri D. Odorici qm Dñi Rizzardi de Castello,
prout de hujusmodi procuratorio constat pu=

blico jnstº scripto manu mei Nicolusii Nottj infrascripti sub instantibus millesimo, et jndc die 1. presenthis Mensis Februarii, necnon prefati DD. Vincislaus, et Doymus Procuratores substituti, et procuratoribus nominibus Nob: Virorum DD. Francisci qm D. Bernardi, Odorici, et jacobi, joannis fratruum filiorum qm D. Elizoii, Henrici, et Asquini fratruum filiorum qm D. Nicolusii, joannis qm D. Federici, et Nicolai qm D. Odorici omnium de Colloreto, prout de substitutione hujusmodi constat publico jnstº scripto manu mei Nicolusii Nottj infrascripti sub instantibus millesimo, et jndc die 18. Mensis januarj, ac Procuratores constituti, et procuratoriis Nobb: Egregii Militis D. Simonis qm D. Vicardi de Colloreto, ac Nobb: Vir: D. Nicolusii qm D. Odorici de Castello, et Mathiusii qm D. Francischini de Cramperga, prout de Procuratoriis hujusmodi constat publicis jnstis scriptis manu mei Nicolusii Nottj infrascripti sub instantibus millesimo, et jndc die 18. januarii. Ac suprascripti DD. Vincislaus de Spegnimberga, et Doymus de Castello Procuratores substituti, et procuratoriis nominibus Nobb: Viror: DD. Odorici Luchini et Bartho-

lomei fratruum filiorum qm D. Nichili Olvardini,
et Gerardi fratruum filiorum qm D. Bartholomei
Brandilisii filii dicti D. Olvardini, ac Zuli, et Sal=
vani filiorum qm D. Nicolai de Maniaco, ac Procu=
ratores constituti, et procuratoriis nominibus Nob:
Vivor: DD. Baldasii qm D. Salvani, et Barthollomei
qm D. Olorici de Maniaco, prout de substitutio=
ne, et procuratorio, seu constitutione prędicti
constat publico instr. et ind. die 28. januarij a
me Not.o infrascripto viso, et lecto, necnon su=
prascripti Mag.r jacobus Fijicus, Blasius de Piso=
ne, et D. Nicolaus Manini Procuratores consti=
tuti, et procuratorio nomine Nob: Viri D. Fede=
rici qm D. Belli de Savorgnano prout de pro=
curatorio hujusmodi constat publico instr. scripto
manu mei Nicolaii Not.i infrascripti sub in=
stantibus millesimo, et ind.e 27. januarii. Ac
etiam Sindici, et Procuratores, ac Sindicario
et procuratorio nomine Comunitatis Utinensis,
prout de hujusmodi Sindicatu, et Procuratorio
constat publico instr. scripto manu mei Nicolai=
sii Not.i suprascripti sub instantibus millesimo,
et ind.e die 18. Mensis januarii. Discretus Vir

Simon qm Venuti de Venzono Sindicus et Procu-
rator ac Sindicario et procuratorio nomine Comni-
tatis Venzoni, prout de hujusmodi sindicatu et
procuratorio constat pub.co jnst. scripto manu mei
Simonis Not.i qm Nicolai Notarj de Venzono sub
instantibus millesimo jnd.e et die 17. Mensis jan-
nuarii a me Not.o infrascripto viso et lecto. Dis-
cretus Vir joannes qm Urphicharii de Sacillo
Sindicus et Procurator ac sindicario et procu-
ratorio nomine Comnitatis Sacilli, prout de
hujusmodi sindicatu, et procuratorio constat
pub.co jnst.o scripto manu mei jacobi qm S.r
Baldati de Sacillo sub instantibus millesimo,
et jnd.e die 17. jannuarii a me Not.o infraj.to
viso et lecto. Et Providi Viri jacobus qm S.r
Petri Vuate, et Christophorus olim qm Anto-
nii Muschini Cives Marani Sindici et Pro-
curatores ac Sindicario et procuratorio no-
mine Comnitatis Marani, prout de hujusmo-
di Sindicatu, et Procuratorio constat pub.co
jnst.o scripto manu mei jacobi Not.i de Ut-
no habitantis Marani qm Organi de Sanpie-

to sub instantibus millesimo, et ind.e die 27. jan-
nuarii a me Not.o infrascripto. viso et lecto:
Convenientes etiam ad dictum locum Gradi
pro conclusione, et executione predicta, (vel
Ligæ pactatæ) ac habentes ad infrascriptam
plenissimam libertatem ex parte altera
sponte, et ex certa scientia ac matura de-
liberatione premissa fuerunt, et contraxerunt
et firmaverunt, ac faciunt, contrahunt et fir-
mant bonam, puram, et veram ligam, unio-
nem, et confœderationem inter se modis et
nominibus supradictis inter prefatum illustrem,
et Excelsum D. Ducem, et Comune Venetiarum
ex una parte, et prefatos Nobiles, et Comni-
tatos Patrie Fori-julii ex altera parte cum
infrascriptis pactis, conventionibus, modis, for-
mis, et tenoribus per, et inter dictas partes
dictis nominibus, et modis initis, et factis,
solemnique Stipulatione vallatis.

Pacta Fœderis a me restricta.

1263

I. Che essa Lega si faccia ad onore, e gloria di Christo, della Vergine Sma. de gloriosi Santi Ermacora, e Fortunato; per la conservazione delle Terre, Luochi, libertà, e franchisia della Chiesa d'Aquileja, e della Patria del Friuli ad onore, e benefizio del Rmo Patra Sig.r Filippo d'Alenconio.

2. Che detta Lega sia per la diffesa della Chiesa d'Aquileja della Patria del Friuli contro chiunque, eccetto però contro il Papa, l'imperatore, e Re de Romani, e da Sig.ri Duchi d'Austria, e del Conte di Gorizia.

3. Che detta Lega durar debba per tre anni continui.

4. Che quei Nobili, e Comunità, che entrar volessero in detta Lega abbino il tempo d'un mese a far ciò, e non entrando s'intendano nemici di quella.

5. Che dalla Lega porre si debbano Lanze equestri n.o 500. cioè 250. dalla Comunità di Venezia, e l'altre 250. dalle altre Comunità, e Castellani. altre volte poi più, o meno secondo l'indigenze.

6. Che in caso, che si sapesse di certo o dall'una

o dall' altra parte della Lega, che venissero
genti in Patria, il Duca, e Comune di Vene-
zia siino tenuti dare le sue genti, e le sud-
dette Lanze, così pure li Nob: e Comunità siano
tenuti fare colla Comunità di Venezia.
7. Che le genti, che darà la Comunità di Vene-
zia debbano stare alla difesa delle Terre, e
luoghi della Patria del Friuli, e non partir-
si in alcun modo da detta Patria, possino
però guerreggiare in altre parti a lor ta-
lento.
8. Che le due Leghe debbano tosto creare due
Capitani, uno il Doge, e l'altro li Nob: e Com:
munità, e che tutta la milizia regger si'
debba da essi due.
9. Che li due Capitani sudti trovandosi ne
luoghi, Terre, e Fortilicii si' dell'uno, che dell'
altro Stato debbano giudicare si' in Civili-
bus, che in Criminalibus trà le Genti a lo-
ro commesse.
10. Che alle genti si' Veneti, che Furlane si'
debbano dare gl'uni, agl'altri Vettovaglie,
e vinfreschi, ed altro necessario a quel

prezzo che correrà in Patria o nel Veneto
Stato.
11. Che le Genti si dell'uno che dell'altro parti-
to vicevino e siino vicevute favorevolmente e
benignamente nelle Terre e luoghi ove si
trovevano.
12. Parimenti che ciascuno eccetto però il Papa
o l'jmperatore, che movesse Guerra al Doge
di Venezia per mare tutti quelli della Lega
siano tenuti proibire a quelli ed alle lor gen-
ti li porti fiumi e tutti i luoghi marittimi
e non dargli Vettovaglie, ne vinfreschi in mo-
do alcuno, ben si però sia concesso ciò al Do-
ge ed alle sue Genti.
13. Che durante la presente Lega, se alcuno
venisse contro il Doge o Comune di Venezia
specialmente nelle sue Terre di Mestre Mu-
sestre, nella Chiave e ne luoghi d'jstria, ej-
so Doge possa richiamar le sue genti dal
Friuli fino al n.° di Lanze 150. o quante ad
essi parerà finchè sarà fatta la pace: che
se poi la Guerra non fosse nelle parti
del Friuli o che la Lega avesse sufficienta

Sente, in tal caso il Doxe, e suo Comñe vichia=
mar possa tutte le sue genti.

14. Finalmente - Quam quidem Ligam, et unio=
nem et confederationem, necnon omnia a=
lia, et singula suprascripta in presenti in=
strumento contenta dicte partis, videlicet
dicti Ambasciatores, et Sindici prelibati in=
clti D. Ducis, et Comñis Venetiarum pro u=
na parte, et suprascripti Ambasciatores, et
Sindici, et Procuratores Castellanorum Nobi=
lium et Comñitatuum Patrie Fori-julii pro al=
tera parte durante presenti liga pro se et om=
nibus nominibus propriis, ac Nobilibus, quibus su=
pra spante, et ex certa scientia, et non per er=
rorem sibi invicem per solemnem stipulationem
et juramentum prestitum ad Sancta Dei Evan=
gelia tactis corporaliter Sacrosanctis Scriptu=
ris promiserunt firma, rata, et grata habere,
tenere, attendere, et observare, et inviolabi=
liter adimplere, et in nullo contrafacere,
vel venire per se, vel alium, vel alios di=
recte vel indirecte, tacite vel expresse, nec

aliquo quesito colore, modo, vel ingenio de jure vel de facto sub pena quindecim millium Ducatorum auri, que pena totties comittatur, et exigatur, et exigi possit cum effectu per partem observantem, et observare volentem a non observante quoties in predictis, vel aliquo predictorum per parte ipsius jnclyti D. Ducis, et Comnis Venetiarum, vel per ipsos Castellanos Nobiles, et Comunitates de Cetera predicta, vel per quemlibet ipsorum in predictis, vel in aliquo predictorum fuerit contra factum, et pena soluta, vel non soluta semel, vel pluries nihilominus pregens jnstrum, et omnia in ipso contenta firma permaneant, et debeant a partibus inviolabiliter observari pro quibus omnibus, et singulis firmiter observandis, adimplendis et inviolabiliter attendendis dicte partes dictis nominibus, et modis sibi indivisim solemni stipulatione obligaverunt, videlicet pregdicti Ambasciatores, et Sindici et Procuratores pregfati jllustris, et Excelsi DD. Ducis et Comni Venetiarum pro una parte omnia

Bona Comunis Venetiarum et prędicti Ambas-
ciatores, Sindici et Procuratores dictorum
Castellanorum, Nobilium et Comunitatum Pa-
trię Fori-julii, pro altera parte omnia Bo-
na sua, et dictorum Castellanorum, Nobilium
et Comunitatum, quorum sunt Procuratores,
et Sindici mobilia et imobilia prędentia,
et futura renuntiantes expręsse et ex
certa scientia exceptioni doli mali et in
factum actioni quod motus causa rei non
sic gestę privilegio Legis si convenerint ff.
de jure om: et in omni alii legum tam
civilium, quam canonicorum, et municipa-
lium auxilio, per quod se tueri aut deffen-
dere possent contra prędicta vel aliquod
prędictorum. Insuper ipsi Ambasciatores et
Sindici dicti D. Ducis et Comunis Venetiarum
sub pęna et obligationibus suprascriptis per
stipulationem solemniter promiserunt ip-
sis Ambasciatoribus et Sindicis Castellanorum
Nobilium et Comunitatis Patrię prędictę quod

infra unum Mensem proximum venturum
post celebrationem presentis Contractus ip=
se D. Dux, et Comne Venetiarum per instrum
publicum ejus bulla bullatum specialiter,
et expresse ratificabunt, approbabunt et con=
firmabunt cum solemnitatibus opportunis
omnia et singula in presenti inst. contenta
et dictum instrumentum in publicam for=
mam redactum cum dicta sua bulla infra
dictum tempus mittent Utinum in mani=
bus Regiminis et Comnitatis Utini: et ver=
sa vice dicti Ambasciatores, Sindici et Pro=
curatores dictorum Castellanorum Nobilium
et Comnitatum Patrie Fori-julii sub penis
et obligationibus suprascriptis per stipula=
tionem solemniter promiserunt ipsis Ambas=
ciatoribus et Sindicis dicti inclyti D. Ducis
et Comnis Venetiarum, quod infra dictum
tempus unius Mensis proxime futuri post
celebrationem presentis contractus, ipsi
Castellani Nobiles, et Comnitates dicte Pa=

270. Trig Fori-julii, scilicet quilibet ipsorum Castella-
norum, et Nobilium per se et quelibet dicta-
rum Comnitatum: per se per instrumentum
publica bulla ipsorum, et ipsarum bullatum
specialiter, et expresse ratificabunt, approba-
bunt, et confirmabunt cum omni solemnitate
opportuna prędicta omnia, et singula in prę-
senti inst.a contenta. Quę inst.a cum bullis prę-
dictis cum approbatione et ratificatione prąsen-
tis inst.i ac omnium et singulorum in eo con-
tentorum prędicti Nobiles Castellani et Comni-
tates dictę Patrię Fori-julii dicto D. Duci et Com-
ni Venetiarum infra dicti unius Mensis spati-
um destinabunt. Voluerunt etiam dictę Partes
sub pęnis et obligationibus omnibus et singulis
suprascriptis, quod si aliqua erunt necessaria
ad majorem corobarationem, et firmitatem
omnium, et singulorum in presenti inst.o con-
tentorum, et per utramque partium promisso-
rum, quod ipsa omnia et singula, quę erunt
necessaria faciant approbari, et confirmari u-
bi, sicut et quando fuerit necessarium, et op-

portunum cum Consilio Sapientum juris ad om-
nem requisitionem alterius partis hoc volentis,
et requirentis infra spatium unius Mensis
proxime immediate sequentis post requisitio-
nem prædictam, quibus omnibus sic solemniter
celebratis, et actis voluerunt, et rogaverunt su-
prascripti Sindici et Procuratores utriusque
partis nominibus suprascriptis, quod per S. Su-
stielmum Notarium qm V. Tomasini de Vincen-
tiis et me Notarium supr̃scr̃tum fiant de prædi-
ctis duo pubca instra ejusdem consonantiæ et
tenoris. — Actum Civitatis Spadensis in Capella
S. Joannis Baptæ de Spado: Præsentibus Vene-
rabili in Xo Patre Dño Fratre Pasqualino
Abbate S. Petri della Remondina Diocesis Ca-
prulanensis, Venerando Viro D. Præsbytero Her-
magora Canco Civitæ Spadensis, ac Providis Mi-
liano qm Andrinucii de Faventia, Ant. Leone
de Mantua, Jacobo Notio qm. Organi de Sompi-
uto habitante Mavani, Manete qm Bertolini
de Florentia Utini habitante, Simon qm Suve-
nerii de Venzono Gerardo (vel Bertrando) qm

joannis Egidii de Utino, et Sardilino qm jaco=
bi Sardilini de Spegnimbergo testibus, et aliis
pluribus ad hoc vocatis, specialiter, et rogatis.

L. S. N.

Ego Nicolaus qm Dominici Cu=
culussii de S. Maria la longa Utini
habitans Auctus jmpti Auctē Notarius
supradictis omnibus, et singulis pre-
sens fui, et ea omnia rogatus per
supradictum D. Ludevicum de Sa=
vorgnano scripsi, et publicavi Sqe.

Il presente fu
tratto da altro
simile esistente
in lib: MS. de NN.
HH. Savorgnani.

Alla Rubr: 273. Da MS. Maniaco. conferma che=
Quidam nomine Anderlinus Trottus, qui ad mo=
dum Societatis ad damna ipsius Ecclesię Aqui=
lejensis mijsus per ipsum Dōnum Caduq per
villas Stratę altę sub Utino eundo, ne ipsi Uti=
nenses cum suis Sentibus se moverent audevent
in succursum suę partis contra alias gentes,
quę erant ante Spegnemberg̃um, cum quo An=
derlino erant Civitatenses Austriales, in qua
sociatate erant ultra mille equites, et pedi=
tes multi, et fuerunt in Aquileja ibi vobar=
tes Ecclę Sm̄as figuras, et Cruces: apparuerunt

ex hoc multa miracula; nam quidam de Tulmino ℔.

Alla Pag: 276.

Charta Consultationis datę per Communitatem Civitatis Austriç Dño Chilippo de Alenconio Patriarchę Aquilejensis Commendatario contra Utinenses.

1388. Die Veneris 7. Februarj in Civitate Austriç in Stupha Consilii in pleno Consilio juxta morem ℔.

Super eo quod Dñus noster Dñus Chilippus de Alenconio Episcopus Sabinensis, Cardinalis et Patriarcha Aquilejensis petiit sibi consilium dari per Commune Civitatense de modo tenendo, et via per quam contra Utinenses, et Collegatos sibi recusantes obbedire tenquam eorum proprio Domino, ut debent et tenantur: jtem quomodo debeat ambulare postquam manjuetudines, et humanitates in reducendo illos ad debitam obedientiam nullatenus profuerunt: deliberatum et definitum fuit, quod eidem Dñō nrō ex parte Cōmunis consulatur quod ipse supplicet Dñō Nrō Papę, ut contra ipsos Utinenses et alios recusantes

obedire prefato Dño nro Patriarche, et Cardina-
li mittat processus suos gravatos sicuti curia Ro-
mana scivavit gravare, et quod per se Dnus
noster Patha petat, et inducat Prelatos No-
biles, et Comunitates, qui sunt sibi obedientes
in presenti, ut ad ipsum Dnum Nrum Papam
super hoc mittant Nuntios suos: et quod Com-
nitas facere intendit, et vult libenter ex
latere suo, quod potest: et quod idem Dnus
noster utatur precibus Papalibus, et etiam
Guerra utrinque, si fuevit opportunum. Ve-
rum antequam ad guerram procedat, posse
suum, et quantum potest inquirat diligenter
tam a suis fidelibus, quam ab amicis: quo suo
posse tunc pensato, tunc novum factum novum
consilium. Preterea dicatur etiam ipsi Dño
Patrie, ut factum suum ostendat aliis suis
fidelibus, et consilium petat ab eis sicuti
petiit a Comni de via, et modo tenendi con-
tra ipsos Utinenses. Preterea deliberatum fu-
it, quod si Dnus noster predictus peteret cum
quanto sibi velit in guerra servire: super hoc

fiat generalis responsio et non specialis: et
quod interim illi Deputati inquirant cum
quanto comma potest servire, et tunc rela-
tionem dent in Consilio, quo facto novam Con-
silium ℔

Ego Marcus Antonius Nicoletus Civis et
Vice-Cancell.us Civitatis Fovi-julii presen-
tes Definitiones ex magno Volumine De-
finitionum Mag.ci Communitatis Civitatis penes
me existente fideliter exemplavi, et in fi-
dem me subscripsi ℔.

Alla Mag.ca 593. De Stampa Parlamento ℔
1395. 19. Aptis Presentibus omnibus Prelatis et Nobb.
ac Terrigenis pro Communitatibus Patrie Forijulii,
qui venerunt obviam ad recipiendum D. Anto-
nium Patriarcham (Canciera) ad Colloquium Se-
nerale in Civitate Aquileje. ibique NN. DD. Ri-
zardus de Valvasono pro ℔. Cucanea, Vincislaus
de Spilimbergo, D. Odoricus de Tricano ℔. pro se ℔.
et vice DD. de Prampero ℔. dictum D. Patriarcham ℔
duxerunt et posuerunt in Sedem post Altare ℔.

Che veramente il Parlamento mediante li suoi
tre principali Deputati, che formavano un Magi-

strato intitolato Luogotenente, dal qual prese il nome il Rappresentante Veneto, concedesse il Posesso alli Patriarchi, appare da Stampa Fe: delissimo Parlamento della Patria del Friuli. Ed in fatti nel Parlamento tenuto in Cividale in questi anni 1401. li 6. 8bre erano li tre Soggetti Giacomo di Argino, Dottor, Arico Co: di Porcia, e Muschino della Torre."

Concordio pure tenuto in Cividale nel 1289. li
» 26. 9bre. ove §. joannes Rodulphus de Quat. Odovi-
» cus de Attemps, Rodulphus filius Stephani, et Con-
» radus §. neque eorum aliquis §. Castrum, et Mer-
» catum, nec Villam Utini, nec Castrum, nec Vil-
» lam Savorgnani intrare audeant aliqua ra-
» tione §.

Nel said.o Parlamento fino dal 1353. era un Ber-toldo di Manzano, ed Abbate del Monestero di Rosazzo.

Alla Pag: 606. Valamont Tom: 3.

L'anno 1406. Gregorio XII. Papa Veneziano non volen-do renonziare spontaneamente al Papato, a fine di dar l'ejempio all'Antipapa, che era in Avigno-ne, furono deposti tutti e due nel Concilio di Pi-

A proposito del qual Cardinale Patta non devo omettere qui l'Elegia fatta nella prima sua Visita in Cividale dal fu gm Sig.r Giobatta Zinceo Cancelliere di questa Comunità, e che in questo Secolo si distinse fra' li Dotti in Poesia, ed istoria di questa nostra Città.

Illmo ac Rmo DD. Danieli Delphino
Patricio Aquilejen. in prima Visi-
tatione insignis Collegij Civitatis Fo-
riulii. anno Dni 1735.

Jam lunq sextus, jam Solis septimus ibat
Cyclus, ut in fastis annua signa docent;
Et qui ter quinos Romq complectitur annos,
bis numero Senus Circulus ille fuit.
Antistes Daniel Delphinq gloriq Gentis
tunc Aquileja, tuas pascere cœpit oves.
Hic tenet Hermagorq Baculum, Sedemque vetustam,
Hermagorq mores, Hermagorequa vicem.
jamque Forijulii ascendit Pater Optimus Urbem,
et videt antiqua limina cara Domus.

394.

Huic celer assurgit Natijo nobilis amnis,
atque humili Vestem lambere gestit aqua.
Parte alia ripas jucundo murmure pulsans
jubilat, et lętis vocibus unda sonat.
Gaudeat hic Pastor semper felicibus annis,
atque suo nullam de Grege perdat ovem.
At tu Carnorum Regio gratissima cęlo
perpetuo Laudes concine lęta Deo.
Quippe olim huc mijsus Petro jam Principe, Marcus.
appulit, at Fidei semina prima tulit.
Hunc Pater Hermagoras Aram Sedemque locavit,
primusque exposuit signa colenda Crucis.
Attila mox bello sqvit, fontesque Timavi,
Urbis adhuc flentes tristia fata dolent.
Attamen in tanto rerum discrimine felix
Hermagorę Sedes, Urbe ruente, stetit.
Quis modo condignos Pastores carmine scribat?
quę referat sacros nunc pia Musa Duces?
jam veteres longo sederunt ordine Patres,
et centum, aut plures nomine fama vocat.

Non ego te meritis clarum Paulline tacebo,
cui redolent Sanctis annua thura focis.
Nos etenim festumque diem veneramur at Urnam
ossaque perpetui lumen honoris habent.
Nec nomen Sigualde, tuum sine laude relinquo,
nec sileo lacrymas, magne dedisti tuas.
Pastores almi, nostra sedistis in Urbe,
et sacra titulum servat in Æde lapis.
Postera Delphinos memorabunt Sæcula Patres,
dum Cælum stellas, dum Mare volvet aquas.
Nunc imæ valles, nunc celsi plaudite Montes,
Pastoremque pium, terra beata, cole.
Tuque fave, Præsul, digitosque attolle potentes,
et bona de Cælis uberiora fluent.
Sic Vestem meliora tibi conchylia tingant:
purpura te Romæ, te decet omnis honor.
Sic pulchrum tueare Gregem pulcherrimus ipse,
nec timeant Agni, te vigilante feras.
Aspice Majorum sacris affixa columnis,
et spolia et Generis tot monumenta Patet.
Nobilis hic ritus toto. celeberrimus Evo

permanet, ac prisci temporis Acta probat.
Tu quoque fac simile, et placito da munere Vestem:
hęc arrha, hęc magni pignus amoris erit.
Stemma tuum hic videant per sęcula cuncta minores,
et Genus, et clarum Nomen ad astra ferant.
Annue supplicibus, Daniel, vultuque sereno
hoc rude, quod ferimus, suscipe laudis opus.
Suscipe: non solum dulces audimus olores:
sèd placet, et circum sępe cicada viam.
Lęsa nec aurato semper cadit hostia cornu,
aurea nec semper fumat acerra Deo.
Plura canenda forent, sed nobis carmine dejunt,
fessamque sub tanto pondere Musa cadit.
Jmo si Vatum princeps accedat Apollo:
par meritis Carmen non habet ille tuis.

Jo: Bapta Cinceus Civitat.
Tonjudii Cancellarius.

1735.

Orlando de Conte Maggre

Questo al tempo di Cesare fu fatto al quale avendo posto le sue
genti di quà e di là del Natisone, non essendovi Ponte,
ma un fabricato transito da una parte all'altra, si dispose
edificarlo. Ritenisce il Canuzio lib: 2. del suo Trattato Cap: X.
Ma oggidì: profundissima utrimque rupe divisa medium
quoquo lato pretorfluit Natio, ubi julius Cesar primum con-
tra Germaniam hinc et inde ad utraque ripa castra pone-
rat. Quique ad Utrumque Exercitum aditum quoquo in-
terdictum permeabilem. reservavit, Conte Sublicio rupem
utramque adjunxit, quem ed olim nostro usque memoriam
tumultuaria adhuc sequela posteritati inovavit antiquita-
tem immitata.

Descrizione di detto Ponte di Quinto Cimbrizeo Emiliano Poeta
Trevigiano con otto Endecasillabi.

Pontem Sublicium diu vetustum
Nunc stratum Sylice areubus duobus
Quem tu sic gradibus premis sedentem.
Quanti te putov estimas locatum?
Aut quod millia Curruum tulisse
Qua nunc materia est fabris fabricatus?
Quæ t. si bene cogitaris utrum
Authoris [illegible] videatur
Seive hoc te [illegible] suadere
[illegible] Nicolino.
Cum Proceres Nostræ, qui magna est Gloria Terræ
Mirificum Pontem constituere manu
Mille quater Centum denos quater egerat annos
Quinque simul natus Virginis Matre Deus. —

Alla Pag 647. del 2.do Cento 14.

La prima Carte preza nel Mag.co Consaglio di questa Communità di fare il Conte Maggiore di pietra sul Natijone fu l'anno 1377. nominandosi fino allora quello di Legno, che nel 1382. fu a spese della Città restaurato: vedi pag: 563. del Tom: 2.

Segue Convenzione trà la Mag.co Communità, e il Capo-murato per la fabbrica d'esso Conte, estratta da MS. di D. Lorenzo del Torre di Cividale.

Anno 1441.

Charta Conventionis pro Structura Pontis Lapidei super Natijonem Civitatis Austrig.

Jesus Christus.

Pacta inter Mag.cam Communitatem Civitatis Austrig ex una, et Magistrum Jacobum q.m Martini Daguro de Bijone Lumenjis Diœcesis super Lacu Lugani de Ponte sublicio destruente, et Lapideo construente.

In Christi Nom. Amen. Anno a Nativi-

tate ejusdem Dñi Nri jesu Christi millesimo
quadrigentesimo quadragesimo primo, ind.t 4
die undecimo Mensis Decembris. Actum in
Stupha Communis Civitatis Austriq Aquilejen-
sis Diœcesis presentibus ibidem Venerabili
Viro D. Marco de Crivellis can.co Civitatensi,
Vendo Presbytero Nicolao q̃m Mathei Tregol-
di de justins habitante in Burgo Montis,
Nobili Viro joannè Daniele q̃m joannis Pi-
zul de Meduno, prudenti Vivo D.o Montin
de dicta Civitate Austriq, pravidis Viris
jacobo q̃m S.ti Nedoni de Formentinis, et Her-
macova Cerdone q̃m. Bortulutii de Burgo
Portq Broxanq testibus ad hœc vocatis spe-
cialiter, et rogatis.

Ubique Nobiles et circumspecti Viri S. Fran-
ciscus de Claricinis, S. Georgius Cont q̃m S.
Bernardi de Burgo Portæ, et S. Janus q̃m S.
Philippi de Cotis Cives Civitatis Austri
pro infrascriptis pendendis in pleno con

silio et Avengo Deputati habentes ad hęc
specialem et plenam commissionem a Mag.ca
Communitate Civitatis Austriq prędictę ac vi-
ce et nomine ipsius Mag.ci Communitatis,
ac pro ipsa agentes ex una parte: con-
siderantes opus et ędificium infrascrip-
tum pervagendum non solum ad ornamen-
tum et decorem ipsius Civitatis Austriq,
sed etiam ad laudem communem et uti-
litatem Reipublicę suę accrescendę con-
siderantes crebris sumptibus et expensis,
quibus prędicta Mag.ca Communitas persępe
onerari et gravari solebat in reparatio-
ne infrascripti Pontis Lignei Majoris apel-
lati volentesque tandem sublevari hujus-
modi crebris et fere quotidianis sumptibus,
pluriesque habita superinde matura et
diligente deliberatione et cognito quod
multo melius et utilius erat semel ipsum

Pontem Majorem apellatum ita fortiter, va-
lideque construi, edificari, fundari, fieri et
fabricari facere, ut perpetuis temporibus
verisimiliter duraturus sit potius quam
ipsum Pontem ligneum putrescibilem te-
nere et habere, agentes et pascentes
vice et nomine prefate Magce Comunitatis
et pro ipsa Comunitate ex una parte: et
providus Vir Magister Jacobus Jm Marti-
ni Daguro de Bisono Lemensis Diocesis
super lacu Lugani pro se et vice et nomi-
ne Sociorum suorum et Magistrorum quos
secum habere et conducere velet pro in-
frascripto Ponte seu Edificio et laborerio
perficiendo et pro quibus Sociis Magistris
et Coadjutoribus suis promisit de rato
sub obligatione omnium suorum bonorum
ex altera ad tales quidem Compositiones
pacta promissiones conventiones et obliga-

tiones invicem hinc inde dictis nomini=
bus per solemnem stipulationem, et pactum
unanimiter, et concorditer devenerunt.
Et primo quidem actum, pactum, promis=
sum, conventum, et solemni stipulatione
interveniente firmatum est dictis nomi=
nibus, et inter dictas partes, quod prefa=
tus Magister jacobus debeat, et teneatur,
et obligatus sit prout ibidem solemniter
promisit, convenit, et se obligavit prefa=
ctis Deputatis requirentibus et stipulan=
tibus vice et nomine Comunitatis facere con=
struere, fundare, fabricare, et edificare, et
integraliter perficere, et complere Con=
tem Majorem ejusius Civitatis Austrię su=
per aqua Natisę existentem de lapidi=
bus largum sive latum tantum, quantum
fieri poterit cum uno arcu dilatato fron=
seunte de uno latere ad aliud latus cum

cujuscumque, et quibuscumque generis v. g. tam
de lignamine, sive lignis, quam de ferro, et
cum lapidibus quadratis, et picatis a la-
teribus. jtem quod dictus Pons debeat esse
velevatus a lateribus cum merlis hono-
rabiliter factis de lapidibus etiam qua-
dratis, et picatis. Et si placuerit Mag.ca
Communitati Civitatis Austriq, ad quam
spectat electio, prefactus Magister jaco-
bus, et Socii sui Magistri, et Coadjutores,
quos secum accipiet, debeat, et teneatur,
debeantque, et teneantur edificare face-
re et construere dictum Pontem cum
duobus Arcubus firmatis super pila de
medio, quam ad presens extat, et cum
uno alio arcu super istos duos transe-
unte de uno latere ad aliud v.g. de
parte versus Burgum Pontis usque ad
partem versus Civitatem cum armaturis,

et mevlis ut supra. jtem quod sit in Li-
bertate Comitatis eligendi si volet fie-
ri ipsum Pontem vel cum duobus arcu-
bus, vel cum tribus, ut supra dictum est.

jtem quod super dicto Ponte debeat
fieri unus pons levatorius apud turrim
ex latere Civitatis, seu versus Civitatem
cum uno barbacano, sive Rivelino sufficie-
enti.

jtem quod dictus Magister jacobus debe-
at et teneatur invenire fodere, et la-
borare omnes, et singulos, et quoscumque
lapides necessarios, sufficientes, et oppor-
tunos cujuscumque generis, et conditionis
existant pro constructione, et complemen-
to tam ipsius Pontis quam fundamen-
torum, et cum effectu totum Pontem su-
is sumptibus, et expensis perficere, et in-
tegre complere, et laborare sufficien-
ter, fideliter, bona fide, et sine fraude;

ita quod juditio omnium bonorum Magistro-
rum dictus Pons bonus et sufficienter sit et
esse debeat, et videatur esse constructus fa-
ctus, et laboratus, et verisimiliter perpetuo
duraturus, prout et sicut tale opus et edifi-
cium exigit et requirit tam in fundamen-
tis et ligaturis et armaturis quam in arcu-
bus, prout supra dictum est.

Et e converso prefacti Domini Deputati
agentes vice et nomine Comunitatis et pro ip-
sa Comunitate, pro qua promiserunt de ra-
to et se solemniter obligaverunt prefacto
Magistro jacobo pro omnibus et singulis
suprascriptis perficiendis et integre com-
plendis solvere dare et numerare Duca-
tos Auri mille quingentos vigintiquinque
(di 14:10. bruno) quos prefacta Comunitas de-
beat et teneatur eidem Mag.ro jacobo da-
re et exburjare de tempore in tempus
prout ipse Magister jacobus laboraverit et
prout necessitate cogatur. Super quibus

quoscumque necessarios non damnificando 4-07.
tamen alias personas.

Item actum, pactum existit inter dictas par-
tes: quod prefactus Magf. jacobus habeat,
et habere debeat omnem armaturam,
quam ponet et faciet pro construendo,
et faciendo dictum Contem, ipsamque
armaturam de dicto Ponte amovere su-
is debitis loco, et tempore, et sine dam-
no ipsius Pontis.

Item quod prefacta Comnitas debeat bona
fide dare operam, et exhibere debitam dili-
gentiam in reparando duas sarthias, sive du-
es funes grossas sumptibus tamen, et expen-
sis ipsius Magfi jacobi, et impetrare licen-
tiam a Serenissimo Dominio Venetiarum
exportandi eas de Civitate Venetiarum, si
obtineri poterit.

Item actum, pactum, et promissum est, quod
prefacta Comnitas debeat, et teneatur inve-

nire eidem Mro jacobo unam Domum sine
preţio per eum solvendo, cum quatuor le-
ctis fulcitis, in qua Domo dictus Mr. jaco-
bus cum Sociis suis possit se reducere.

Item actum existit inter dictas partes,
quod si Mr. jacobus reperiret lignamina
necessaria pro armaturis, et aliis necessari-
is pro ipso Opere construendo, quod preţ-
fata Mţ.ea Comitas teneatur facere ea
conduci per suos Subditos sumptibus et ex-
pensis honestis ipsius Mr. jacobi, et pro
preţio competenti, et honesto per eum
solvendo.

Postremo, et ultimo ne tarditate, et dif-
ficultate conducendi ligna, et alias rej
necessarias pro dicto Ponte construendo
opus tantum retardetur, actum, pactum,
et promissum est inter dictas partes,
quod prefacta Comitas suis sumptibus,
et expensis habere debeat, et tenere ad

tamquam Consiliarii, et interpellati a supras:
criptis omnibus Dominis Deputatis ex una;
et providus Vir Magister Albertus a Monte
de Padua ex alia causa et occasione fabri:
cq Ecclesiq Majoris Civitatis Austriq in u:
num convenientes ad infrascripta pacta
et Conventiones devenerunt, quod dictus
Mag.r Albertus promisit et se obligavit
construere et qdificare omnes et singulos
muros ad altitudinem necesariam suis
vultibus. qui vadunt supar Colonis positis
a parte Curiq Patriarchalis omnibus suis
sumptibus et expensis- dantibus prqdictis
Dñis Deputatis ipsi M.ro Alberto omnia
prqparamenta necesaria, quq ad dictam
fabricam et construchionem opportunam fue-
rint. jtem promisit, et se obligavit dictus
M.r Albertus facere, et elevare omnes ar-
maturas, quq ad dictam construchionem fue:
rint necessariq: dantibus similiter prqfa=

dis Dñis Deputatis omnia necessaria ad
dictas armaturas. jtem quod dictus Mgr.
Albertus non teneatur ponere nisi ope-
ras manuales. Prefacti Dñi vero Deputa-
ti quo supra nomine promiserunt et se
obligaverunt dare et exbursare ipsi Mro.
Alberto pro ejus mercede in ratione
librarum septem cum dimidio pro sin-
gulo Passu ad mensuram Venetam: jta
tamen quod dictus Mr. Albertus teneatur la-
borare muros secundum latitudinem in-
ceptam, quam aparet supra primis Colonis
in introjtu ipsius Ecclesie, et que etiam
aparret supra aliis muris, super quibus
fuerit necesse fabricare; et teneantur e-
tiam ipsi Dñi Deputati solvere. et satis-
facere ipsi Mro Alberto pro vacuo vul-
tuum secundum consuetudinem fabrican-
tium. jtem convenerunt, quod dictus Mgr.
Albertus teneatur accipere pro ejus mer-

cede vina, et blada pro occurenti pretio, quę
fuerint necessaria pro se et operariis suis.
Item convenerunt, quod dictus M.r Albertus ha-
bere debeat pro tempore quo stabit ad fa
bricam Ecclesię unam domum cum duobus
lectis et pluribus secundum indigentiam
dicti M.r Alberti. Item promiserunt dicti Do-
mini Deputati dare omnes funes necessari-
os, necnon et rotas, et cidelas necessarias
constructui: ita tamen quod dictus M.r Al-
bertus teneatur eas adaptare ad laborar-
dum. Item dictus M.r Albertus fuit conten-
tus acceptare manuales necessarios ab in-
tra super ejus mercede: illi vero qui de-
bebunt servire a parte superiori stent,
et sint in ejus dispositionem.

Alla Cas: 669. — 1504. La Citta' contribuì Ori 200.
per la sud.a fabrica del Duomo.
Alla Cas: 690 — 1520. Contribuì altri Ori 200.
Alla Cs: 700. Contribuì altra Soma per il Salizzo.

AGGIUNTE

AL CAPITOLO XV.

Ludovico Mellavotta 84. Patriarca.

Friuli ceduto alla Sma Republica.

Alla Pag: 671. del Tom: I.

Estratto della famosa Lega in Cambrai con-
tro l'inclita Republica di Venezia segui-
ta l'anno di Cristo 1508. dal Cap: 8. Pag: 36.
della Vita del glorioso S. Gaetano tiene com-
posta dal C. D. Gaetano Mazenis Teatino,
qui poi trascritto da me p. Gaetano Sturulo.

Ingelositisi molti Prencipi d'Europa de
felici progressi, che andava facendo la
sudda Sma Republica con estensione del
suo Dominio oltre i soliti Confini; ra-
unatisi perciò in persona de loro Mini-
stri in Cambrai Città della Fiandra l'
anno 1508. vi stabilirono una formidabi-
le Lega, con cui attaccarono tutti in un tem-
po il Veneto Impero. Si tenne questa

secretta sin'all'anno susseguente in cui venne solennemente pubblicata in Roma. Gl'interessati in questa Lega erano i maggiori Potentati d'Europa, cioè il Papa Giulio II. l'Imperatore Massimiliano, Ferdinando Rè di Spagna, e Lodovico XII. Rè di Francia, che fu il principale promotore; a quali s'unirono anco li Duchi di Mantova, e Ferrara: pretendendo tutti riacquistare quelle Città occupate da Veneziani, che erano state dipendenti dalla lor Corona. Giunto a Venezia il funesto avviso, e benchè il Popolo cadesse in una somma costernazione, non perdè il solito coraggio la costanza di quell'invito Senato, mentre allestita in brevissimo tempo una poderosa Armata in Mare, ed ammassato in Terra un numeroso Esercito di 30. milla fanti, e

20. milla Cavalli condotti dal Co: di Pitiglia-
no, e da Bortolomio Alviano, ben presidiate
le fortezze de confini, apposse argini gagli-
ardi a questo grosso torrente de suoi Ne-
mici pretendenti affogare la Republica
in quelle stesse Acque, dalle quali trasse
sua Origine. il Papa però desideroso im-
pedire tanti mali, che le sourastavano,
la prevenì con benigne ammonizioni per-
suadendola restituire alla Chiesa Ravve-
na con altre Città da lei occupate nella
Romagna, e resisi vanni li paterni avvi-
si, stimò necessario servirsi della Censure
Ecclesiastiche, perciò l'jnterdisse. E quì
subbito s'aperì il Teatro d'una sanguino-
sa Guerra, con cui fu attaccato da tutte le
parti il Veneto Dominio da detti Pren-
cipi Congiurati. E quì fu, che S. Gaetano
trovandosi allora in Roma famigliare e

Serisimo al Papa oltre l'orazioni, discipli-
ne, e digiuni, che continuamente facea
per la pace, scrisse ancora alcune lette-
re a diversi Patricii Veneti esortando-
li a placare l'ira di Dio con simili o-
pere pie. jntanto risuonando le trombe
guerriere per tutta jtalia, col spargimen-
to di molto sangue Cristiano nelle bat-
taglie aperte, e negli attacchi delle for-
tezze con varii accidenti di guerra or
prosperi, ora avversi, si dall'una che
dall'altra parte; quando nelle Campa-
gne di Giarra d'Ada venuti a batta-
glia i due Eserciti nemici de Francesi,
e Veneti, restarono questi sbaragliati, e
sconfitti: colla morte di piu' di 4. mila
Soldati, oltre li molti prigioni, e con
la dispersione di tutto il Veneto Eser-
cito, riacquistando il Re Lodovico in ta-

le vittoria Caravaggio, Bergamo, Brescia e
Crema; ed allora fu, che li Veneti si vi-
putarono affatto perduti, e crebbe anco più
il lor giusto timore quando in appresso
per gl'acquisti fatti dagl'altri Prencipi
Colegati, si videro ridotti a non aver più
altro Dominio in Italia, che della sola Cit-
tà Dominante, Trevijo, e Cividal di Belluno.
in questi frangenti diè a conoscere il gran
zelo di Religione, che ha sempre mostra-
to la fedele Repubblica, che trovandosi in
tanta angustia necessitosa di validi soccor-
si, rifiutò santamente l'esibizioni del
gran Turco, che la offeriva pronto 20. mil-
la Soldati con munizioni da guerra, e
quanto le abbijognasse. S. Gaetano però
portossi a piedi di S. Santità, e con lacri-
me e preghiera espose con molte ragioni
doversi rimettere in grazia ed amistà la

Veneta Repubblica coll'assolverla dalle ful-
minate e già incorse censure, onde intene-
ritosi il Papa s'inclinò alle suppliche d'
un tanto intercessore, purchè quel Senato
ubbidisce a commandi della S. Sede, il che
ottenne Gaetano, e subbitò avvisò li due
Cardinali Veneti Domenico Grimani e Mar-
co Cornaro sollecitandoli a maneggiarsi
con tutta premura e diligenza in tanto
affare. Scrissero perciò subbito li due Cor-
porati al Senato che il Papa inclinava
a pacificarsi secoloro, aggiungendovi li
consigli, e raggioni suggerite dal Monsr.
Gaetano di dover sottomettersi a Sa Santità,
e chiederle l'assoluzione dell'interdetto;
onde furono tosto eletti sei Senatori de
più conspicui Domenico Trivisano, Leonar-
do Mocenigo, Paolo Pisani, Girolamo Do-
nati, Paolo Capello, e Luigi Malipieri in
Ambasciatori a S. Santità, che giunti a Ro-

ma furono da Gaetano introdotti al Papa rap=
presentandole il rifiuto del Turco per non
denigrare la candidezza della lor fede,
e quanto fosse necessario alla libertà d'Ita=
lia, e della S. Sede il rimettere la Repubbli=
ca nel suo Dominio, e nelle primiere sue
forze, per esser pronta, e valevole ad oppor=
si giusto il solito alla Potenza Ottomana
in diffesa della Cristianità. Ma perchè li
Ambasciatori difficoltavano accettare alcu=
ne condizioni risolutamente volute dal
Papa, S. Gaetano tanto disse, e persuase seco=
loro, che finalmente appianata tutte le
difficoltà, li ridusse all'ubbidienza del Som:
mo Pontefice, accordandogli quanto lui
bramava. Ad ecco Giulio II. deposto lo sde=
gno contro i Veneziani l'anno 1510. li as=
solse dalle Censure, e contrasse loro nuova
lega tutta opposta a quella di Cambrai.
Venuto a Venezia l'annunzio d'esser alla

prosciolta dall'interdetto, e reconciliatasi col
Papa (scrive il Cracagnota) furono fatte pubbli-
che feste d'allegrezza per trè giorni conti-
nui con Processioni, e ringraziamenti a Dio.
onde subbito ricquistò tutto il sus Dominio
perduto. jn tanto S. Gaetano colla solita sua
umiltà seppe si ben fare, e dire, che l'im-
presa si ardua, e magnifica attribuita fosse
non a sè, ma alli due Cardinali Grimani,
e Cornaro. —— Alia
Conventio, ac pacta Pacis facta inter jllum Do
minium Venetum, et Mag.cum Comitatem Civi
tatis Austrig.
esista in Lib.s. Cerymonia in Mon.s Mjsc.
jn Xti Nre. Amen. Anno Natis ejusdem millesi
mo CCCC.XIX. jnd.e 12. die ii. Mensis julii. Ad
laudem omnipotentis Dei, et Gloriose Matris
ejus Marie Virginis, et B. Marci Evangeliste
Egregij, et Spect: Viri Dni Albanus Padua-
rio, Rogus Marino, Marcus Caravello Procura
tores Ecclie S. Marci honorabiles Cives Vene-
ti, Syndici, Actores, factores, et Procuratores
illmi, et excellmi Principis, et Dni Dni Thome
Mocenigo Dei Gratia inclitj Ducis Venetorum,

& Dominii, & Comñis Venetiarum prout de eo-
rum Syndicatu plane constat publico, et au-
thentico instrumento scripto, et publicato ma-
nu prouidi Viri Ser Christophori de Zeno im-
periali Auctoritate Not.ij, et Ducatus Vene-
tiarum Scribe Anno Natis Dñi M.CCCC.XIX. ind.
XII. die X. Mensis julii a me Not.rio infrascrip-
to viso et lecto, agentes nomine, ac vice D.
D. Ducis, Dominii, et Comñis Venetiarum:
et Nobb: et prudentes Viri Nicolaus de Cor-
ris, Simon johannis Antonii, et Alexius jacobi
veri Nuncii, Syndici, et Procuratores Sestal-
dionis Provisorum Deputatorum Consilii, et
Comñis Civitatis Austrie, sicut de eorum
Mandato, et libertate clare constat duo-
bus patentibus Litteris, altera data in Civi-
tate Austria in Domo Consilii die Mercu-
rii XVIII. julii presentis Bullis dte Comñtatis
Civitatis Austrie bullatis a Not.o infrascrip-
to similiter et lectis agentes nomine et
vice Dñi Sestaldionis Provisorum Deputa-
torum Consilii, et Comñis terre Civitatis Au-
strie ad infrascriptam Pacem, Deo Auctore,

perpetuo duraturam cum modis formis pactis et
conditionibus infrascriptis unanimiter, concorditer
et amicabiliter devenerunt.

Primo dtę partes dtis nominibus sibi ad invi-
cem remiserunt, et remittunt hinc inde omnes in-
urię, rancores et offensiones, cędes homicidia vul-
nera, crimina, scelera, et delicta et alias cujus-
cumque generis offensiones quocumque modo illa-
ta, et perpetrata hinc inde per supradictas par-
tes, seu ipsarum partium subditos, seu per unam
ipsarum partium contra alteram, seu per aliam
contra reliquos Subditos et singulares parsonas
ipsarum: ita quod liceat, et licitum sit Civibus, Ha-
bitatoribus et Subditis dictarum Terrarum et loco-
rum ambarum partium tam per terram, quam
per aquam ire ad terras, et loca utriusque par-
tis stare, conversari, mercari, et negotia sua exer-
cere, et ad libitum recedere cum bonis, mercan
diis, et rebus suis tute, libere, et secure, et sine
aliqua molestia, vel novitate, prout, et sicut an-
ta tempore pacis facere consueverunt.

Item promiserunt, et convenerunt, ac promittunt
ac convaniunt dtī Syndici, et Procuratores Castal-

dionis et Provisorum Deputatorum Consilii et Com:
munis Civitatis Austrię ejusdem prędictis Sindi-
cis et Orbus dl. ill̄mi Dñi Ducis Dominii et Com.
ñis Venetiarum et mihi Not.o infr.to tamquam
publicę personę stipulanti et recipienti no
mine et vice dl.i Dñi Ducis Dominii et Comñis
Venetiarum quod dl.a Comñitas Civitatis Austrię
sit et esse debeat inimica Dñi Regis Roño:
rum et Hungarię et esse debeat et esse con
tra quamcumque potentiam descendentem
a partibus superioribus pro damnificando ill.m
Dominium Venetum expendendo omnes vires su:
as in terris et Dominiis suis et quod ipse com:
nitas gentibus armigaris et equestribus et pedestri:
bus et quibuscumque aliis gentibus ipsius ill.mi
Dominii Venetiarum eisdem favorem et auxi
lium et victualia possibilia dictę Comñitati pręs:
tio justo et competenti dabit eisque gentibus
dabit passum tranjitum et receptum in locis
et per loca sua.

Item promiserunt nominibus quibus supra dl.a
Comñitas Civit.is Austrię teneatur et obbligata sit
in presenti guerra gentibus suprascriptis Sereniss.
Domini dare victualia dtę Comñitati possibilia

pro precio competenti, et omne auxilium consilium
et favorem, introitum & exitum in locis & per
loca sua contra Latcham et Comunitatem Ulmi, et
contra omnes alios compatriotas dicte Patrie qui
sunt et erunt inimici d. Illmi Ducis Dominii Ve-
netiarum, et contra ipsos esse inimicos.

Item promiserunt nominibus quibus supra quod
d. Comunitas Civitatis Austrie dabit et restituet egre-
giis et spectabilibus Viris Dnis Trisstano Militi
et Franco ejus fratri et aliis..... de Ulmo et ali-
is locis Latvie territorii, qui sunt cum d. Sto Tri-
stano et fratre amici d. Illmi Dominii Vene-
tiarum omnia castrilitia et bona sua, quę sunt
sub suo Dominio de Civitate Austrie: ita quod
dicti castrilitis et bonis suis et eorum redditibus
gaudere possint sine aliqua contradictione et
prefati Sindici et Procuratores d. Illmi Dni
Ducis Dominii et Comunis Venetiarum promiserunt
et convenerunt, ac promittunt et conveniunt dicti
Sindicis et Actus Dni Castaldionis Provisorum et
Procuratorum Consilii et Comunis dicte Terre Civitatis
Austrie et mihi Not. infrascripto tamquam publice
personę stipulanti et recipienti nomine et vice

dñi Castaldionis. Provisarum et Procuratorum Con-
silii et Comitis Civitis Austrię presentis. Quod si
dña Comunitas Civitis Austrię opprimeretur, et
offenderetur tam a Dño Rege Romanorum et
Ungarię, et alia Potentia descendente a par-
tibus superioribus, quam a Dño Patricio et Com-
unitate Utini sive ab aliis inimicis dñi jllmi Do-
mini Venetiarum. Patrię proditoribus dñi jllmi
Dominium Venetiarum fueri et defendi
dam Comunitatem Civitis Austrię contra predi-
ctos sicut facient loca et alia sua.

Item promiserunt nominibus quibus supra
quod si dñi jllmi Dominium Venetum veniret
ad aliquam pacem cum Dño Rege Romanorum
et Ungarię aut cum Patricia Aquilegensi et
Comunitate Utini dñi Comunitatem Civis Austrię
goni facial in pace aut treguis predictis, que-
am quidem pacem et omnia et singula
suprascripta in suprascriptis capitulis con-
tenta dicte partes dñis nominibus sibi ad in-
vicem et vicissim, scilicet una pars alteri,
et altera uni solemnibus stipulationibus
interuenientibus promiserunt et convena-

runt, promittunt, et conveniunt sub dictis formis
et modis, et conditionibus singulis Capitulis
reffervendo rata, grata et firma habere, te-
nere, et contra in aliquo non facere, vel ve-
nire quavis ratione, occasione, ac eam, quam
dici, vel excogitari possit de jure, vel de fa-
cto per se vel alios directe, vel indirecte,
tacite, vel expresse, nec aliquo quesito colo-
re in judicio, vel extra sub pena Ducat. 10000.
boni auri, et justi ponderis solemni stipula-
tione premissa, et cum restitutione omnium
damnorum, interesse, et expensarum, que
propter ea fierent, litis, et extra, in quam
vero penam incidat illa dictarum partium
que contrafaciat in predictis, vel aliquo pre-
dictarum, et que pena a parte contrafacien-
te in predictis aliquid predictorum exigi
possit, et valeat per partem observantem
totes, et quotias fuerit contrafactum, vel non
observatum, ut supra, et que pena soluta,
vel non exacta, nihilominus omnia, et singula
perdurent supra scripta, et inviolabiliter obser-

ventur, et pro quibus omnibus, et singulis firmiter
observandis, et adimplendis dtę partes, et utra-
que earum dtis modis, et nominibus sibi ad in-
vicem, et vicissim, videlicet dti Sindici et Procu-
ratores dti illmi Dni Dni Ducis, Dominii, et Com-
nis Venetiarum dtis Sindicis et Procbus dti Cas-
taldionis, Provisorum Deputatorum Consilii, et
Comnis dtę Civtis Austrię nominibus quibus
supra vicipientibus obligaverunt, et hypote-
chaverunt pignori omnia bona Comnis Vene-
torum, et singulavum personarum Civitatum
Venetorum mobilia, et immobilia, presentia et
futura, et vice versa dti Sindici Procbres di-
ctorum Castaldionis Provisorum Deputatorũ
Consilii, et Comnis Civtis Austrię nominibus
quibus supra. prędictis Sindicis, et Procbus dti
Dni Dni Ducis, Dominii, et Comnis Venetiarũ
omnia bona dtę Civtis Austrię, et singularũ
personarum ipsius Comnitatis mobilia, et immo-
bilia, presentia et futura pignori obbligarunt
et hypothecaverunt renuntiantes dtę parter
dtis nominibus, et quęlibet earum in prędi-

chis omnibus et singulis exequutione dtorum pactorum non factorum, et concorditer non conventorum doli, mali, metus, contrafactum actioni, conditioni sine causa, vel ex injusta causa, et exceptioni, quod metus causa, privilegio fori, et omni, et cuilibet alii iuri, legum et consuetudinum auxilio eisdem dtis nominibus vel dtis principalibus, vel alicui eorum quomodolibet competenti, vel competituro, et legi dictis generalem renunciationem non valere.

Item suprascripte partes dtis nominibus, et modis ad majorem predictorum omnium firmitatem sponte et ex certa scientia animi juraverunt ad Sacra Dei Evangelia corporaliter tactis Scripturis in animas suarum constituentium, et singularum personarum suprascripta omnia, et singula et quelibet ipsarum attendere, observare et adimplere perpetuo bona fide ad sanum et bonum sensum, et intellectum, omni cavillatione, et absurditate malaque interpretatione dolo, fraude cessantibus ac remotis: Voluerunt diam. et mandaverunt predicte partes, et utraque earum, ac rogaverunt de

prędicks omnibus et singulis per me Marcum
Serazino Not.um infrascriptum confici debere
unum, et plura justa ejusdem conjonanthę te-
noris et effectus.

Actum Venetiis in Ducali Palatio Co-
mis Venetiarum prąsentibus circumspectis et
prudentibus Viris Leonardo de Rippis qm Sr.
Cristofori, et Benedicto Bocco qm Sr. Dinar-
di de Conegiano civibus et habitatoribus ci-
vitatis Austrię, ac prudentibus et circumspe-
ctis Viris Franco. Benezano, Johanne de Bo-
nisio, Azelmo Boza, et Hieronymo de Ni-
cola Not.is et Ducalis Palatii Venetiarum
Scribis testibus ad hąc vocatis specialiter
et rogatis et aliis &c—

Die ultimo jan.ij M.CCCCXX. Comparuerunt ad
presentiam Nri Dominii Ambasciatores Civ.tis
Austrię exponentes quod pro parte Locumtenen-
tis Nri Ludvici Torojulii scriptum fuit dictę Com-
nitati eidem Mandato pro parte Dominationis
Nrę. et dca Comnitas Civ.tis Austrię fecerunt ce-
tas proclamationes publicas videlicet et primo
super facto Salis, ut nullus audeat conducere
vel per mare vel per terram sub certa pe-
na: cui Proclamationi dca Comnitas non

ppsensit neque eam facit abenta Pace et pachis
vrgentibus inter Nrum Dominium, et Comnitatem
prdictam: propter quam Cridam videretur eos
expulsos esse a libertatibus suis antiquissimis,
et esse privatos penitus omni libertate sua tam
per terram, quam per aquam..... sive rogatos,
ut dignetur Nrum Dominium dam Comnitatem
habere recomissam, et eam dimittere in sua
antiquissima libertate, et prout eam invenimus
et in qua omni tempore vixit, sicut in
Capto suo superhoc porrecto distincte continetur. — — — Vadit pars, quod dti Ambasiatoribus respondeatur, quod dtam Comnitatem Civitatis Austrie habemus pro nris bonis et fidis
Amicis, et intendimus pacem, quam cum eis
habemus effectualiter observare, et ad factum
Cride, et proclamationis cum Documentaneis Nter
super facto dte Comnitati scripsit et publicare
fecerat &.

Dicimus, quod volumus, quod dtam Cridam
faciat publicare, nec habeat effectum, et volumus
et sigmus contenti quod da Comnitas possit se fulcire Sale a parte terre, sicut consueta erat fo-
cave per elapsum, et illum vendere ad libitum.

suum secundum suas consuetudines.

Item exposuerunt, quod dñs Locumtenens eis scripsit, et mandavit, ut nullus auderet ire extra Patriam pro suis Appellationibus pro bono Patrie, et pro evitandis expensis.

Item mandavit, quod supra recognitione Feudorum quilibet habens feudum ab Aquila Aquilegensi compararet coram dñs Locumtenente ad recipiendam investitionem ab eo de feudis suis.

Ad istas alias duas proclamationes respondemus, quod intendimus pacem, quam habemus cum eis observare et conservare eos in suis libertatibus. Reliquimus in sua libertate super facto Appellationum ire quo sibi placet, et similiter super facto investitionis Feudorum accipiendi si volunt, habentes Feudum investituram accipere, vel non remanend in eorum libertate—

SS. Aloysius Zambarbus Ducalis Not.us Q-
M.

Della Precedenza del Rmo Capitolo di Cividale.

Più volte fu tentato dal Capitolo di Canonici d'Udine d'usurpare almeno in parte li Privilegii, Prerogative e specialmente la Precedenza del Rmo Capto di Cividale ne Sinodi, Congressi, e Concilii publici tenuti in Aquileja, Cividale, Udine, ed ovunque, ma tutte le volte li riuscì vanissimo, poichè la prima volte 1598. portata la Causa alla S. Congregazione de Riti in Roma, a cui fu presentata per parte del Capto di Cividale una Fede di Francesco Barbaro Patriarca, in cui constava, che questo Capto avova mai sempre avuta la Precedenza al Capto Udinese, perlochè emanò Decreto dalla S. Congregazione a suo favore in possessorio, come segue:

Clemens PP. VIII

Ad perpetuam rei memoriam. Ex Romani Pontificis, et Apostolicæ Sedis auctoritate controversias, et diferentias inter Ecclesiasticas personas vigentes, prout justum est terminari, et decidi, et ne rursus in recidivæ contentionis scrupulum

relabantur, opportuno providere conveniat pro-
ut in Dno salubriter conspicitur expedire.
Dudum siquidem ad audientiam nrām relato
inter dilectos filios Captum et Can.ci Collegiatę
Eccleśię Civitatis Austrię Foriulii ex una et
Captum et Can.ci Collegiatę Eccłę Opidi Utinensis
Aquilejen. Digcesis ex altera, partibus ortam
fuisse diferentiam super Precedentiam, quam
utraque pars in actibus, in quibus convenire
eos oporteret sibi arogabat. Nos diferentiam
hujusmodi, prout justitia suadebat perpetuo
terminandam esse censentes, negotium hujus-
modi Venerabilibus fratribus nris S.R.E. Car-
dinalibus Congregationis Sacrorum Rituum
propositis audiendam, cognoscendam, et prout
juris foret terminandam commisimus. Qui Car-
dinales in eodem negotio mature proceden-
tes, juribus utriusque partis, cęterisque hinc
inde plene deductis, atque accuratissime con-
sideratis, ac partibus sępe oretenus, et in scrip-
tis auditis, tandem censuerunt supradictos
Captum, et Can.cos Collegiatę Eccłę Civitatis Au-
strię ubique locorum Capto, et Can.cis Collegiatę
Eccłę Utinensi antaferendos esse, ac prędece-

re debere. Nos itaque ne ullo unquam tem=
pore super premissis nova controversia vel dif=
ferentia oriri possit, opportune providere vo=
lentes, hujusmodi prefate Congregationis Sac:
Rituum decreto inhærentes, illudque Aplica
auctoritate perpetuo confirmantes, et appro=
bantes. Motu proprio, et ex certa nra scientia
maturaque deliberatione nra, deque Aplice
potestatis plenitudine causam, seu causas su=
per hujusmodi Precedentia ubivis, et coram
quibus judicibus introductam, seu introductas
ad nos harum serie evocamus, illamque seu
illas perpetuo extinguimus, ac dictis Capto, et
Can.cis Collgte Utinensis perpetuo desuper silen=
tium imponimus, ac eadem auctoritate præ=
sentium tenore decernimus, et declaramus,
prefatos Captum, et Can.os Collgte Accte Civi=
tatis Austrie ubique locorum Capto, et Can.cis
Collgte Accte Utinen. antefferendos esse, et
precedere debere, sicque ab omnibus censeri,
et ita per quoscumque judices ordinarios,
et delegatos, et Causarum Palatii Aplici
Auditores, sublata eis et eorum cuilibet ali=

ter iudicandi, et interpretandi facultate, et au-
thoritate iudicari et definiri debere, ac irri-
tum et inane quidquid secus super his a quo-
cumque quavis auctoritate scienter, vel igno-
ter contigerit attentari. Mandantes propte-
rea Ven.r fri Rutilo Aquilejen. ut presentes
litteras, et in eis contenta quecumque ubi et
quando opus fuerit, solemniter publicans ac
prefatis Capitulo, et Can.cis Collegii Eccle Civitatis
Austrie in premissis efficacis defensionis pre-
sidio assistens, faciat auctoritate nr̄a premis-
sa perpetuo observari, ipsosque Capitum et Ca-
non.ci Civitatis Austrie illorum effectu pacifi-
ce frui et gaudere, non permittens eos pre-
dictos Capitum et Can.cos Utinen. aut quoscumque
alios ulterius indebite molestari. Contradicto-
res per censuras et penas Ecclesiasticas, ali-
aque opportuna juris et facti remedia ap-
pellatione postposita compescendo, invocato
et ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii Secu-
laris. Non obstantibus constitutionibus, et ordi-
nationibus Apticis, ac statutis, et consuetudini-
bus, et juramento confirmatione Aptica, vel

quavis firmitate alia roboratis, cæterisque con- 469
trariis quibuscumque. Datum Tarvisij sub anu-
lo piscatoris sub die prima Septris MDXCVIII. Pon-
tificatus nri ano septimo.

M. Vestrius Barbianus.

Signum piscatoris.

Relazione del Cardinal Aragona.

Beatissimo Padre.

Trattandosi molto tempo per la Precedenza
del Capto della Collgta di Cividale di Friu-
li alla Collgta di Udine, per molte ragioni
addotte da ambe le parti e ben discorso il
negotio, parve alla Congregazione de Riti
di mantenere nel possesso della Precedenza
il Capto di Cividale contro quello di Udene
riservando le ragioni all'uno e l'altro Capto
nel petitorio, et Vra Santità intese le ragio-
ni di ambidue le parti anco nel petitorio,
et ben discorse, et maturamente considera-
ta, finalmente la Congregazione fatta alli
x. Febr.o 1598. risolse in qto modo; come stà
in lettere majuscole su marmo affisso al mu-
ro presso la Capella del Battisterio di que-
sta Collgta di Cividale, a quale, siccome agli

altri due Decreti colà annichiati, e che ora scriverò, fin l'anno 1780. in cui furono restaurati li muri di quella, stavano all'intorno dipinte le Armi del Papa, e Cardinali, come pure a quello di Venezia l'Armi del Doge allora regnante, e delli Senatori sù spazioji Strati pure dipinti. Segue Decreto

In Congregatione Sacrorum Rituum habita in Urbe sub die x. Mensis Februarii 1598.

Juribus, cæterisque hinc inde plene eductis, atque accuratissime consideratis, ac partibus sæpius oratenus, et in scriptis auditis. Congregatio censuit Captum Collectæ Civitatis Sancti Julii anteferendum esse ubique locorum Capto Utinensi. Et facto super omnibus verbo cum S.D.N. suæ vivæ vocis oraculo approbavit, et confirmavit.

Jannicus Epūs Portuen: Card: de Aragona.

Le ragioni per le quali si mosse la Congregazione furono le seguenti.

I. Perchè Cividale ha il possesso della Prece-
denza, da cui nacque il sud.o Decreto giusti-
ficato già da Sa Santità istessa.

II. Cividale mostra l'identità, poichè è nel-
lo stesso luogo sito, e confini dove fu edi-
ficato da Giulio Cesare, e l'Avversario con-
fessa, che constando dalla identità non
ha dubbio, che Cividale abbia avuto Ves-
covi, de quali appajono le Scritture, ed a-
vendo avuto Vescovi, tocca per necessità la
precedenza a Cividale.

III. Cividale mostra, ch'oggi viene la Giu-
risdizione Episcopale; ha Tribunale eretto
per le Cause Spirituali; ed il jus visitandi,
e perciò è stato chiamato dal Patta di
Aquileja nel Concilio Provinciale, ed è
stato ributtato il Capto di Udine come non
avendo alcun di Essi requisiti.

IV. Cividale mostra l'antichità della Città
e del Capto, che non la mostra Udine; poi-
che Cividale mostra la fondazione del
Capto d'Udine, che fu l'anno 1335. e Civi-
dale era prima dell'anno 1015. talche il

Capto di Cividale lo era almeno 320. anni prima di quello d'Udine.

V. Cividale ha il Seminario separato da quello d'Aquileja, che Udine non lo ha ma per l'avia cadiva di Aquileja il Patriarca lo tiene in Udine.

VI. Il Capitolo d'Udine non adduce altro, che due privilegii, uno di Carlo Magno 773. e l'altro di Ottone 996. l'uno, e l'altro falsi, e per tali riconosciuti anco dalla Sac: Congne.

Anno 1605. il Capto d'Udine ritornò a Roma per la dichiarazione dell'ubique locorum e fu pure anco decijo, che'l Cividalese avesse la Precedenza et in propria Ecclesia Utinensi; onde nacque anco gto Decreto, che sta affisso al muro sud.o del Battisterio di gta Collgta di Cividale.

Cum alias in Sacra Rituum Congne Causa Precedentiæ inter Capitula, et Can.cos Collater: Ecclesiarum Civitatis Austriæ Fo. vijulii, et Utinensis diu disputa, et tandem juribus hinc inde deductis, et parti-

bus sepius oretenus, et in scriptis auditis, termi-
nata fuerit ad favorem Capti Civitatensis sub
die x. Mensis Febrij, iisque novissime Utinensis
Ecclę Captum, et Can.is non obstante Decreto
prędicto in eorum Ecclia Utinensi, in qua A-
quilejensis Patriha Diœcesanam Synodum in-
dixit, Prędecessorum dare dicto Capto, et Ca-
non.cis Civitatensibus vacuare, et prętendere
eos non teneri dictum Decretum servare
in eorum propria Ecclesia Utinensi. Sacra
Rituum Congregatio Decretum prędictum
ubique locorum intelligendum esse decla-
ravit, et Captum, et Can.cis Utinensis Ecclę
Prędecessorum dare Capto, et Can.cis Civitaten-
sibus ubique locorum teneri etiam in eo-
rum propria Civitate, et Ecclia Utinensi,
et ita declaravit, et exequi mandavit
die 16. julii 1605.

Dom.cus Epūs Portuensis Card.lis Pinellus.

Loco ✠ Sig:

I. P. Mucantius Secr: Congregnis

gl'Capto d'Udine con reiterati Memoriali a
Paolo V. allora Som: Pontefice ottenne d'es-
sere di nuovo ascoltato sopra il merito del-
la Causa, ed in tre anni, o poco meno, che
si ventilò il negozio, non rijsorto cose nuo-
ve; onde del 1608. nacque il sotto Decreto.

Aquilejen. Precedentiæ.

In Causa precedentiæ inter Captum, et Can.cos
Eccłæ Civitatis Austriæ Fori julii ex una et Ca-
ptum. Eccłæ Utinensis ex altera partibus sæpi-
us exactissime a multis annis, utraque parte
informante in Sacra Rituum Congregatione
discussa, et examinata cum prius in possej-
sorio sub die ultima Mensis Septbris 1596.
deinde in petitorio sub die x. Mensis Fe-
bruarj 1598. in eadem S. Congregatione om-
nibus hinc inde deductis, et quam acura-
tissime consideratis, et partibus sæpius ore-
tenus, et in scriptis auditis, declaratum,
et resolutum fuerit Captum prædictum
Collgtæ Eccłæ Civitatis Austriæ Forijulii re-
ferendum esse ubique Locorum Capto Ut-

nensi. Quod quidem Decretum vivæ vocis ova- 479
culo facto Ilmo et Rmo Dño bon: memor: Cav-
dinali de Aragonia ac etiam per spetiale
Breve perpetuum silentium Capto et Canc.is
Ecctæ Utinen. imponendo confirmatum et ap-
probatum fuit a fel: recordationis Clemen-
te Papa VIII. Et deinde cum Captum et Can.i
Utinenses recursum habuissent ad eandem S.
Rituum Congregationem eum ad omnem
dubitandi rationem tollendam sub die 16.
julii 1605. declaratum fuerit ad favorem
Dñi Capti Civitatens: teneri Captum et Can.os
Ecctæ Utinens: ubique locorum, etiam in pro-
prio eorum Civitate, et Ecctæ Utinens: dare
precedentiam Capto et Can.is Civitatens: ut
latius in Decretis suprascriptis in eadem
S. Congregatione expeditis continetur.

Cum autem dictum Captum et Can.i Uti-
nenses petierint postea, et obtinuerint a
S.D.N. Divina Providentia Papa V. iterum
audiri et causa ab eodem S.D.N. ad can-
dem S. Congregationem remissa fuerit, et ab

ca sub die 12. gbris 1605. illmo. et Rmo cardinali Serafino comissa coram quo, et in eadem S. Congregatione pluries utraque parte informante jura diversa producta hinc inde et allegata fuerunt, eademque causa sepius discussa atque examinata fuit, audita tandem relatione ejusdem illmi et Rmi Dni cardinalis Serafini de voto omnium, et singulorum illmorum DD. Cardinalium in congregatione presentium

Eadem S. Rituum Congregatio censuit transumptum factum per Utinenses privilegiorum Caroli et Odonis sustineri quantum ad formam, et juris solemnitatem, sed causa difficultatem ex eo pendere, an originalia, et quibus fuit exemplatum tranjumptum sint talia, quæ mereantur fidem, eo quod multa per parte Civitatis Austriæ Fori julii contraria deducantur, ex quibus videtur eorum fides valde reddi suspecta. Ideoque placeret, ut ipsa originalia exhibeantur hic Dnis, si fieri potest, sin minus disputetur super exceptiones contra dta privilegia al-

legatis, et interim Civitatenses manutenean- 477
tur in ea possessione, in qua hactenus se fuis-
se docuerunt, juxta formam Decretorum alias
in hac causa factorum, et ita Sacra Congre-
gatio censuit, ordinavit, ac exequi mandavit
die x. Maii 1608.

Dñicus Epūs Ostiensis Cardinalis Pinellus L.

Locus Sigilli.

V.C. Mucantius Sac: Cong:

Il Capitolo d'Udine non sazio peranco d'aver
dato al Cividalese cotanti travagli, e dispen-
dii, alla fine, tamquam ad Sacra anchora,
s'affaticò non poco ridurre l'istessa causa
nella Città Dominante, ove quantumque con
vantaggiosi attentati procurò farsi nominare
col titolo di Diocesi, ed per cavonida di
Cattedrale, nulladimeno, non attese tali
sacre introduzioni, con pienezza di Voti
fu decisa a favore del Capto di Cividale
a spedita sopra ciò Ducali ad Ill.mi Sig.ri
Luogotenenti della Patria, e Provveditore
di Cividale dell'istesso tenore, che qui si

pone, il tutto a gloria del Signore, e della gloriosa Assunta tutelare di ste insigne Collegta di Cividale, sopra la porta pic: ciola della quale presso il Battisterio stà inciso pure, come gl altri su'nominati in lettere majuscoli:

Dominicus Contareno Dei Gratia Dux Venetia: rum. &. Nob: et Sap: Viris Jacobo Sugareno de suo Mandato Prov: Civitatis Forijulii, et Succ: Fidel: Dilectis Salutem, et dilectionis affe: ctum: Significamus vobis hodie in Coll.o nro terminatum fuisse ut infra ub: Udith li Ca: nonici, et Capitulo di Cividal del Friul riverentemente dimandanti, che detto Ca: pitolo, et Can.ci siano conservati nella pro: pria antica, e sempre goduta Preroga: tiva di precedere, ed aver il loco supe: riore al Capto, et Can.ci di Udene nelli Sinodi, et altri publici Congressi, ne qua: li debba esser chiamato, et ammesso in tutto come nella loro humill.a Supl.a per più sue ragioni dette, et allegate da una

et dall'altra auditi li Canci et Capto del 479
la Catedrale di Udene dicenti riveren:
temente le cose predette non dover es:
sere fatte, anzi detti Canci et Capto di Ci:
vidale dover essere licenciati nonostando
le ejercioni insussistenti introdotte nello
loro esteja aspettando ad essi di Udene
la Precedenza parimente per più loro
ragioni dette et allegate, et fu termina:
to per li Canci et Capto di Cividale di
Friuli. Quam quidem Terminationem Vo:
bis mandamus ita exequi debeatis.

Datum in nro Duc: Palatio die 21. Julii Ind.
2da 1664.

Onde Gio: Cancianis Canco Civid.se nella sua forogiu:
dicle Canzone. parte prima:

Che nella propria Chiesa dentro il cinto
della Città Udinese sia dato il Loco
a Cividal, per dir in ogni Loco,
il che approvò con Bolla Paolo quinto.
Questa con quella Bolla unita
dell'Ottavo Clemente a questa Causa
non sol fu data conclusiva pausa,
ma in perpetuo Silenzio sepelita. ℈.

BIBLIOTECA
DI
TORINO

BIBLIOTECA